

VITANOOSTRA



Numero Speciale

FORUM 2

Istituti Missionari

4 - 8 Febbraio 2002
Ariccia - ROMA

INSIEME
prendere il
largo

Quale progetto degli Istituti Missionari in Italia oggi

223

**MISSIONARI
SAVERIANI**

DIREZIONE REGIONALE D'ITALIA
Viale S.Martino, 8 - 43100 Parma
Tel. 0521/990011 - Fax 0521/960645
E-mail xavdrpr@tin.it

24 Febbraio 2002

Numero Speciale

VITANO STRA

Indice

Presentazione *di Agostino Rigon* pag. 3

Gli Istituti Missionari in Italia:
radiografia di una presenza *di Francesco Grasselli* pag. 5

Far ripartire la Missione nel crocevia contemporaneo:
contesti, sfide e opportunità *di Bartolomeo Sorge* pag. 17

Il Libro della Missione:
lo apriamo per convertirci *di Elisa Kidané* pag. 31

Propositiones del FORUM pag. 41

Tu sei magnanimo

*Tu sei magnanimo, Signore Gesù,
con quelli che non hanno
ambiziose aspirazioni,
ma umile apertura
all'accoglienza dei tuoi doni.
Ti preghiamo:
manda anche a noi
sulla strada deserta che percorriamo
la brezza primaverile del tuo Spirito,
perché la nostra ricerca
non sia uno sterile sforzo umano
ma un fiducioso consenso
alla fecondità del tuo Amore.*

*Mandaci ogni giorno
chi ci apra il cuore
alla conoscenza del tuo mistero,
sì che possiamo comprendere
chi sei tu per noi e noi per te.*

*O mite Servo sofferente
che ti sei lasciato condurre alla morte
traendo forza dall'obbediente,
amoroso silenzio,
fa' scaturire lungo il nostro cammino
la fonte viva della tua grazia:
immersi in essa
e inebriati di Spirito Santo,
proseguiremo con gioia
il nostro viaggio,
non più su strada deserta,
ma popolata da tutta la santa "Ecclesia",
che ti proclama suo unico Signore
e porta ad ogni uomo
il lieto annunzio della tua salvezza.
Amen.*

Anna Maria Canopi



PRESENTAZIONE

16 febbraio 2002
Parma

Carissimi,

sono lieto di poter mettere a vostra disposizione alcune delle relazioni che sono state tenute in occasione del FORUM degli Istituti Missionari, maschili e femminili. L'incontro si è svolto ad Ariccia all'inizio di febbraio. E' stato un evento straordinario e ricco di contenuti, di scambi e di slanci. Abbiamo partecipato in quasi 150 persone tra missionarie e missionari, vi hanno confluato i superiori della CIMI, i rappresentanti delle loro Direzioni Generali, gli animatori missionari e vocazionali, alcuni responsabili delle riviste, i formatori, l'Editrice Missionaria Italiana. Dall'ultimo FORUM erano passati solo tre anni e di cammino ne abbiamo fatto tanto ma ci siamo pure accorti che ancor più lungo è il cammino che ci sta innanzi. Buona è stata la partecipazione di giovani, alcuni non italiani, altri veterani delle missioni e altri ancora esperti in animazione qui in Italia. **L'obiettivo era di guardarci allo specchio**, di dirci come siamo e come ci percepiamo, **di lasciarci scuotere ed interpellare** da tutto ciò che ci sta attorno, mondo, cultura, politica, esperienza di Chiesa, povertà, guerre, sfide globali, ecc...E nel contempo, **di verificare la nostra capacità e qualità di "risposta specifica"**. Era nostro desiderio misurarci con la *"cruda realtà di ogni giorno"* in cui ci giochiamo la veridicità di ciò che predichiamo e crediamo. Abbiamo voluto fare i conti con la storia, con la *"nostra storia"* di Istituti, conoscere le *"reali forze"* che disponiamo, ravvivare gli *"ideali"* che continuano a muoverci e ad animarci. **Abbiamo scoperto che abbiamo voglia di "prendere il largo", che desideriamo continuare a "sognare e ad aspirare cose altre", ad "andare oltre" ma ci siamo pure chiesti, dove vogliamo andare? In che modo? Con quale progetto?**

A volte è *stato duro riconoscere ed accettare* le nostre incoerenze, le nostre poche forze, la frammentarietà delle nostre azioni, la fatica di condividere e di lasciarci coinvolgere in impegni che superino le nostre *"strette convinzioni"* o che vadano oltre i nostri *"esili recinti"*, di collaborare tra di noi, con la Chiesa locale e con i laici. **È TEMPO DI CAMMINARE INSIEME!** Bisogna reimparare, come di fatto dovrebbero insegnarci i giocatori di calcio, ad alzare la testa guardandosi attorno e guardando gli altri, cogliendo gli spazi liberi, creando le occasioni di contropiede, giocando a zona, stringendo i denti e facendo catenaccio quando fosse necessario, con l'aiuto e la creatività degli altri compagni di squadra e con il desiderio vivo di fare goal! **È TEMPO DI SINERGIE**, di collaborazioni più strette e globali, di mettersi in

“rete”, di creare progetti comuni e possibilmente condivisibili. Ma **È SOPRATTUTTO TEMPO PER RIDARE QUALITÀ AL NOSTRO VISSUTO QUOTIDIANO**, al nostro vivere in comunità, al nostro vivere da missionari qui ed ora. **È TEMPO INSOMMA DI CAMBIARE MENTALITÀ!**

Cosa c'entra questo con noi saveriani? Che rapporto ha il FORUM con le nostre problematiche e con le nostre sfide?

Si è da poco concluso il XIV Capitolo Generale e mancano pochi giorni alla nostra Assemblea “straordinaria” dei Rettori. In questi ultimi mesi abbiamo avuto tutti, anche per gli avvenimenti ultimi internazionali, un’accelerazione di certi processi sociali e culturali. Noi poi, in casa nostra, da tempo ci chiediamo: come dobbiamo “fare” la missione oggi, nei diversi contesti, in terra di missione e anche qui in Italia? come leggere la nostra reale e attuale situazione “storica” saveriana? quale progetto per l’avvenire? Come motivare le persone e qualificare le attività? Quale “anima” vogliamo dare al nostro vissuto quotidiano? Con quale stile di vita? Quale messaggio vogliamo offrire alla gente? Ebbene leggendo le relazioni che seguono (ne mancano altre quattro e sono “gravemente” assenti tutti i contributi dei laboratori, bisognerà infatti attendere la pubblicazione ufficiale degli Atti) scoprirete come noi *siamo sì parte di un eterogeneo mondo missionario ma che oggi più che mai si caratterizza per elementi, opportunità, sfide, debolezze, tensioni il più delle volte molto comuni e simili. Siamo nella stessa barca! Navighiamo nello stesso mare, cerchiamo lo stesso orizzonte e viviamo come se non ci conoscessimo. E' tempo di prendere coscienza che non deve più essere così*. Che tutti siamo responsabili di tutto e che solo insieme, avendo il coraggio della verità e della profezia, potremmo discernere l’avvenire che Dio sta preparando al suo popolo.

Lascio a ciascuno di voi il compito di scoprire le novità, le spinte, gli interrogativi, le revisioni a cui ci obbliga questo CAMMINARE INSIEME. E' per noi di interesse vitale, è questione di “fedeltà creativa”. E ' finito il tempo delle deleghe, deve iniziare il tempo in cui assumere tutti le nostre proprie responsabilità!

*Vi abbraccio fraternamente
camminando insieme*

p. Agostino Rigon sx



GLI ISTITUTI MISSIONARI IN ITALIA: Radiografia di una presenza

Ariccia, 5 febbraio 2002

di Francesco Grasselli

Premesse

Questa relazione non è che il tentativo di lettura delle risposte date ad un questionario inviato agli Istituti della CIMI durante l'estate del 2001 (In appendice a questa relazione). L'invio del questionario fu deciso dagli organizzatori del Forum. Pensando al titolo di questo incontro: ***Insieme prendere il largo***, ci si chiedeva: ma ***insieme chi?*** Qual è la consistenza, la distribuzione, la composizione della presenza degli Istituti facenti parte della CIMI oggi in Italia? A ***"prendere il largo"*** è un transatlantico poderoso o una barchetta leggera e, magari, sconsigliata?

In questo tentativo di analisi sono essenziali i dati numerici: quanti sono i missionari in Italia, dove sono, che età hanno, in quali compiti sono impiegati, ecc. Ma non meno importanti sono le motivazioni e le prospettive di tale presenza. Da qui le due parti del questionario, chiaramente disomogenee: mentre la prima parte è "oggettiva", perché pone domande alle quali si può rispondere sulla base delle statistiche interne ad ogni Istituto, le risposte alla seconda parte implicano giudizi soggettivi. Mentre alla prima parte può rispondere, per ogni Istituto, una persona ben informata, alla seconda avrebbe dovuto rispondere ogni membro degli Istituti oggi presente in Italia. Di fatto non è stato così: sia alla prima che alla seconda parte ha risposto, per ogni Istituto, o il superiore della circoscrizione italiana o una persona da lui/lei incaricata. Quindi abbiamo, per la seconda parte, un'interpretazione - per forza di cose arbitraria o "ufficiale" - delle idee e degli atteggiamenti soggettivi dei membri degli Istituti. Questa è la prima debolezza dell'indagine che stiamo per esporre.

E ci chiediamo: perché non è stata evitata? Una prima risposta è di ordine pratico: non c'era tempo, era difficile far arrivare il questionario a tutti i membri degli Istituti della CIMI; era difficile analizzare una così ampia messe di risposte... Vero. Ma il ricercatore ha il dovere di una "legittima suspizione": forse gli Istituti missionari non sono ancora pronti ad un tale tipo di analisi, che in qualche modo prefigura un tipo di democrazia "assembleare". Per chiarire questo concetto farò due ipotetici esempi:

con riferimento alla domanda n. 12 (*I MI - membri dell'Istituto presenti in Italia - sarebbero favorevoli, in genere, ad assumere in Italia impegni in parte assimilabili a quelli della missione ad gentes?*), poniamo il caso che un Istituto abbia ufficialmente deciso di non ritenere un tale tipo di impegni compatibile con il proprio carisma, ma la base si scopra invece compatta nella opportunità di assumerli, che cosa comporterebbe questa scoperta? Non che si voglia sostenere un qualche tipo di democrazia assembleare. Credo anzi che all'interno degli Istituti religiosi in genere e missionari in specie ci sia un grado di democraticità alto e qualificato. Ma per il valore della ricerca questo è un limite.

Rapidamente accenno anche ad *altri limiti* dell'indagine.

1. Essa vale solo per gli Istituti che hanno effettivamente risposto al questionario, cioè per tutti gli Istituti riuniti nella CIMI (*vedi sotto*), eccetto i Padri Verbiti e le Missionarie d'Africa. Non credo che i risultati siano estensibili a istituzioni simili. Questo "universo", cioè, non ha valore di campione. (I questionari compilati sono 14, mentre gli Istituti rappresentati sono 13, perché le missionarie comboniane in Italia sono distinte in due provincie e hanno risposto con due distinti questionari. Ho creduto opportuno aggregare i dati numerici di queste due provincie *per la prima parte del questionario*; mentre necessariamente le risposte sono rimaste disaggregate *per la seconda parte*. Abbiamo quindi rispettivamente 13 risposte agli item¹ della prima parte e 14 a quelli della seconda).

2. I dati sono tanto più confrontabili quanto più sono omogenei. È una legge generale della statistica. Nel nostro caso questa omogeneità è relativa. Porto l'esempio estremo: ai quattro seguenti item del n. 1 del Questionario [*Quanti (membri dell'Istituto) sono di origine italiana? Quanti membri ha l'Istituto in Italia? Quanti appartengono alla propria provincia (o regione o delegazione)? Quanti (di questi) sono di origine italiana?*], un Istituto risponde dando sempre lo stesso numero. Si dedurrebbe logicamente che i membri di origine italiana di questo Istituto sono tutti i Italia (nessuno in missione!), che appartengono tutti ad una stessa provincia, che in questa provincia non c'è nessun membro di origine straniera. Chiedendo chiarimenti su queste risposte, si è scoperto invece che secondo le norme dell'Istituto in questione tutti i membri di origine italiana rimangono giuridicamente legati alla provincia di origine, anche se sono in missione. Per gli altri Istituti in genere non è così; ma le "variazioni sul tema" sono infinite. Da qui la difficoltà della lettura e del confronto.

3. Occorre rilevare che sarebbe stata utile, se non necessaria, una guida al questionario, per chiarire le domande e rendere quindi più omogenee

¹ Gli "item" in linguaggio statistico sono le domande di un questionario o singole unità programmate di una ricerca.

le risposte. Ancora più utile, anche se meno praticabile, sarebbe stato un incontro con ognuno di coloro che hanno compilato il questionario, per un'interpretazione corretta delle risposte. Non ci sono stati né l'una né l'altro. Quindi è probabile che ci siano in qualche caso interpretazioni non corrette sia delle domande che delle risposte. Diciamo che lo strumento "questionario" è sempre uno strumento grossolano di ricerca. Questa volta è forse più grossolano del solito.

Assunti però consapevolmente i limiti, le indicazioni che emergono sembrano essere utili e costituire una sufficiente base sia per ulteriori ricerche sia per alcune decisioni pratiche che gli Istituti missionari singolarmente o la CIMI nel suo insieme volessero prendere.

RISPOSTE ALLA PRIMA PARTE

I primi tre item (1a) tendono a stabilire quanti sono i missionari di **origine italiana** in questi Istituti e che percentuale rappresentano all'interno della composizione totale degli stessi.

Si cerca di "misurare" anche il grado di internazionalizzazione degli Istituti.

Un dato certamente importante è quello che stabilisce in **5283** il numero dei missionari di origine italiana appartenenti ai detti Istituti, su un totale di **19797 membri**. In questo secondo numero sono compresi missionari e missionarie di origine europea e americana e missionari e missionarie di origine latinoamericana, asiatica, africana, in percentuali assai diverse da Istituto a Istituto, determinate principalmente dall'origine dell'Istituto, dalla sua storia, dai suoi campi di azione missionaria e dalla sua politica di internazionalizzazione.

Per stabilire con dati significativi il grado di internazionalizzazione è opportuno considerare a parte gli Istituti di origine italiana.

Questi contano complessivamente **7910 membri**. Di questi **4603** sono di origine italiana e **3307** di origine non italiana. Percentualmente, il **58,2%** sono di origine italiana e il **41,8%** di origine non italiana. Quest'ultima cifra può essere chiamata *l'attuale grado di internazionalizzazione degli Istituti missionari di origine italiana appartenenti alla CIMI* (con i limiti surriferiti).

Le cifre suddette assumono nuovo significato se si scorpora la composizione **dei non italiani** per continenti:

Europa (esclusa Italia):	674 = 20,4%	(rapportata al totale: 8,5)
America d. Nord	75 = 2,3%	(“ “ “ : 0,9)
America Latina	1079 = 32,6%	(“ “ “ : 13,6)
Africa	746 = 22,5%	(“ “ “ : 9,4)
Asia e Oceania	742 = 21,5 %	(“ “ “ : 9,0)

Non disaggrego, invece, i dati sugli Istituti *non* di origine italiana che fanno parte della CIMI e che hanno risposto al questionario, perché su questo punto i loro dati sono meno significativi, data la piccola composizione di italiani in alcuni di essi e la forte componente, in tutti, di membri europei.

Il quarto item (1b) restringe il campo ai missionari, degli Istituti considerati, *che sono attualmente in Italia*. I numeri dicono **2566**. Sarebbero queste “le forze” che la CIMI “schiera” oggi in Italia. In realtà, non tutti sono qui *per lavorare*! Vedremo più avanti quanti sono gli anziani. Occorre anche considerare che molti sono in Italia per compiti istituzionali più ampi (le Direzioni generali, per esempio) o per riposo, cura, aggiornamento...

Il dato sulle Regioni, Province o Delegazioni non è praticamente utilizzabile, data la diversità di organizzazione di ogni Istituto. Ce ne siamo resi conto solo quando siamo arrivati a fare raffronti.

Si voleva anche sapere quanti dei missionari e delle missionarie che sono in Italia sono di origine straniera. In altre parole, si voleva sapere se l'internazionalizzazione degli Istituti procede anche in Italia e se viene “utilizzato” in Italia personale proveniente da altri paesi e soprattutto da altri continenti.

Su 2566 missionari/missionarie che sono in Italia, solo **84** sono di origine straniera. La presenza più significativa sembra quella degli africani, che sono 27. Non si dà qui alcun giudizio di valore. Non si dice che è un bene o un male che siano pochi. Non si dice se questo numero debba crescere o diminuire. Si registra solo un dato. Non sembrerebbe esistere per ora in Italia il problema della interculturalità delle comunità missionarie, maschili o femminili.

I tre item racchiusi sotto il n. 2 del Questionario delineano alcune categorie all'interno degli Istituti.

Anzitutto membri sacerdoti e non sacerdoti per gli Istituti maschili; professe perpetue e professe temporanee per gli Istituti femminili;

ISTITUTI MASCHILI: Sacerdoti 630
Non sacerdoti 135
ISTITUTI FEMMINILI: Professe perpetue 1366
Professe temporanee 22

Più importante, ai fini pratici, è la divisione nella successiva categoria:

**In attività 1264 (61,5%) In formazione 56 (2,7%) In riposo/
malattia 733 (35,7%)**

Mentre appare impressionante, ma non inaspettata l'alta percentuale dei missionari/missionarie in riposo/malattia, stupisce la bassissima percentuale di coloro che sono in formazione. Un tempo in Italia c'erano molti e nutriti studentati sia filosofici che teologici; e altrettanti noviziati. Oggi la situazione appare decisamente cambiata.

Il cambiamento diventa più evidente quando si stabiliscono le diverse classi di età (tav. 6):

Il 68,8% dei missionari/missionarie oggi in Italia sono sopra i 65 anni, mentre solo il 6,6% ha meno di 45 anni.

L'invecchiamento, da un punto di vista puramente umano, è drammatico, anche in considerazione del numero di opere che gli Istituti hanno in Italia. Ad un'analisi più dettagliata, appare più alto negli Istituti femminili rispetto a quelli maschili, con punte che toccano all'interno di un Istituto l'84% (cioè l'84% dei membri di un Istituto femminile sono sopra i 65 anni di età; e... non è un Istituto piccolissimo!). Credo che le cause di questo fenomeno siano note o, almeno, molto studiate. Ma credo anche che vadano studiate ancor più e meglio, senza remore e con spirito autocritico (*si tende a dare sempre la colpa alla... nequizia dei tempi!*).

Nel n. 3 del Questionario si sonda **la distribuzione dei membri degli Istituti nelle varie Regioni italiane**. Il risultato è visibile nella tabella n. 7: evidenza che **1675** membri degli Istituti su un totale di **2092** sono nell'Italia del Nord, con punte di presenza in Lombardia (664), Veneto (374) e Piemonte (308). **250** sono in Italia centrale, ivi compresa la Sardegna e **167** nelle Regioni del Sud, ivi compresa la Sicilia.

Ad un'analisi particolareggiata, alcuni Istituti appaiono addirittura Istituti regionali più che nazionali, rimanendo fortemente legati alla Regione in cui hanno avuto origine e a quelle limitrofe.

Bisogna anche dire - per correttezza - che il numero delle persone si concentra spesso là dove sono le case per anziani o case di cura degli Istituti.

Un'altra considerazione è che sarebbe apparsa diversa la geografia italiana degli Istituti se avessimo fatto l'indagine sulla dislocazione delle comunità o sulla provenienza dei membri dalle varie Regioni².

L'item del n. 4 riguarda i membri "in attività" e vuole specificare il loro tipo di impegno: incaricati della **formazione** risultano in **52**; e questo desta meraviglia se si ritorna all'item che trattava dei "membri in formazione": questi risultavano 56. Si potrebbe dire, con una battuta, che sono quasi più i formatori che i formati!

Impegnati nella **guida e nell'amministrazione delle comunità** sono **258** missionari/e. Il dato è da confrontare con quello sul numero complessivo delle comunità che sono **213** (6a). È anche da confrontare con il numero dei missionari che vivono in comunità e che risultano **2150** (5b). Quindi, in media abbiamo per ogni comunità **1,2** incaricati della gestione, pari a **8,3** membri di comunità per ogni incaricato. La situazione risulta abbastanza logica ed equilibrata, con la sottolineatura che l'incaricato della gestione (superiore/amministratore) può avere tempo e disponibilità anche per altre attività, per esempio di tipo pastorale o di animazione.

Nell'**animazione missionaria** sono impegnate **155** persone e, pur tenendo conto che animazione missionaria possono fare e fanno in qualche misura tutti i missionarie e le missionarie presenti in Italia, questo numero appare veramente un po' piccolo. Si specificava nell'item che si catalogasse "secondo l'attività prevalente"; ora che l'attività prevalente sia l'animazione missionaria *solo per 155 persone* non può non stupire il ricercatore, quando si pensa e si ribadirà più avanti nelle risposte al questionario che i membri dei detti istituti sono in Italia solo per la formazione dei propri membri, per l'animazione missionaria e per la cura dei propri malati e anziani.

Se guardiamo al numero successivo, cioè alle persone impegnate **nella pastorale** (parrocchie?) e **nell'insegnamento** "esterno" (scuole? asili?), troviamo che si tratta di **420** persone. È vero che 191 appartengono a un solo Istituto, ma rimane pur sempre un numero alto e da esaminare con cura.

Un'attività che impegna sempre più personale e che è correlata al numero degli anziani/malati presenti in Italia è quella della cura/assistenza. Ben **289** persone "attive" sono occupate in questo, pari al **22,8%** del personale attivo in Italia. Ora, se da una parte è da ammirare tutto l'impegno

² In proposito esiste una "mappatura generale degli Istituti Missionari" fatta congiuntamente per conto della CIMI e del SUAM in data 5 luglio 1999 e che può essere molto utilmente consultata. Non è però raffrontabile con i dati di questa ricerca, perché là sono considerati parecchi istituti non facenti parte della CIMI, per un totale di 24 Istituti che si definiscono "Missionari" a vario titolo (elaborazione di P.Pierluigi Felotti, Anna Fabbiano e Alex Rizzo).

che i missionari/e dedicano ai loro malati e anziani, rimane da chiedersi se questa è la forma migliore per farsi sentire vicini a loro, se essi/esse sono le persone più adatte e più preparate per questo compito, se questo impegno non provoca in alcuni forme di frustrazione vocazionale, se non esistono forme alternative, che - pur facendo sperimentare lo spirito di famiglia negli Istituti - impiega personale diverso (volontari e volontarie, oltre che tecnici della sanità) per questo compito... Sono domande alle quali il dato ora riferito dà adito, ma senza per nulla indicare la direzione delle risposte.

Un ultimo dato riguarda le “attività diverse”, cioè non inquadrare nelle categorie surriportate. Vi sono impegnate 138 persone (10,9% del personale in attività).

Non mi soffermo molto **sugli item del n. 5** (*quanti sono già stati in missione e quanti vivono in comunità o fuori comunità*) perché non hanno risvolti concreti particolari, almeno ad una prima considerazione. Dei missionari/missionarie ora in Italia ben **1825** su **2207** sono già stati in missione. Questo può mettere in evidenza due cose:

a) la necessità di un percorso di reinserimento che diventi istituzionale e possibilmente coordinato dalla CIMI; percorso che non si limiti ai missionari che rientrano per un compito esplicito di animazione missionaria, ma che sia esteso a tutti i “rientrati”!

b) l'opportunità che la forza testimoniale di questa presenza sia adeguatamente valorizzata (*e a mio avviso non lo è!*).

Dei **382** che non sono stati mai in missione ben **272** appartengono a soli due Istituti. Forse per questi due Istituti qualche interrogativo si pone; non si pone, invece, mi sembra, a livello generale.

In comunità vivono **2150** membri degli Istituti su **2190**. Solo **40** vivono fuori comunità. Questo dato serve a confermare la struttura comunitaria di questi Istituti. Le comunità degli Istituti in Italia sono **213**. Di queste **17** sono comunità di formazione, **84** le comunità di animazione missionaria e **95** le comunità diverse o miste. Due sono i dati su cui indagare ulteriormente, a mio avviso:

a) la natura di queste **95** comunità diverse o miste (che relazione hanno con lo scopo della presenza dei I.M. in Italia?);

b) il coordinamento o sinergia che esiste fra le **84** comunità di animazione missionaria di tutti gli Istituti (non sono poche!).

Molto importanti, evidentemente, sono i dati che si raccolgono dall'**item del n. 7**: potremmo chiamarlo l'item vocazionale. Negli ultimi **11** anni della loro storia in Italia questi Istituti missionari hanno avuto, nel loro insieme, **304** nuovi membri di origine italiana, con una media per anno di

27,6 membri e con una media per Istituto nell'arco degli 11 anni (ma questo dato ha un valore molto relativo) di 23,4 membri. Ciò vuol dire che in media per ogni Istituto sono entrati 2,1 membri ogni anno. Non sono stati chiesti dati sulla mortalità "italiana" di questi Istituti, ma si può in parte dedurre dai dati sull'età media degli Istituti stessi.

Non sembra di notare tendenze statisticamente significative, né di crescita né di calo, nell'arco degli 11 anni considerati. Le cifre diverse da anno ad anno appaiono più occasionali che dovute a linee di tendenza.

Per l'item successivo, sugli ambienti di "provenienza" delle vocazioni, sono nominati in ordine decrescente: parrocchie, movimenti, volontariato, seminari e associazioni. Sono nominati anche i gruppi missionari giovanili, ma presumo che essi siano interni o collegati alle parrocchie. I dati non sono ulteriormente significativi, ma possono stimolare ad una riflessione in questo senso: le vocazioni missionarie provengono in prevalenza da ambienti in cui è più curata la formazione cristiana di base o da ambienti in cui sono sentiti e coltivati i valori della solidarietà e della mondialità, ma senza uno specifico o almeno non esplicito e approfondito riferimento alla fede cristiana?

La domanda del n. 8 verte sulle forme "stabili", "continuative" di collaborazione.

I dati che vengono riportati in Tabella sono almeno in parte falsati da modi diversi di intendere questa collaborazione. Appare, infatti, che alcuni intendono la collaborazione "sul campo" (fare cioè attività comuni, portare avanti comuni iniziative, specialmente di animazione missionaria); altri invece intendono anche o prevalentemente la collaborazione istituzionale (per esempio nella CIMI, nel SUAM, nella PUM per l'animazione dei Seminari, ecc.). E con questa avvertenza che vanno letti i dati, secondo i quali sembrerebbe più frequente la collaborazione con i Centri missionari diocesani (13 sì) che quella con gli altri Istituti missionari (9 sì).

Nel complesso, pur considerando relativamente attendibili i dati, non appare una grande propensione alla collaborazione. Occorrerà studiare le cause, ma non emerge una propensione dei missionari degli Istituti a "fare rete" con le Chiese locali e con i loro vari Organismi; ancora più debole appare la propensione a collaborare con i laici. Qui si hanno due dati che sono da confrontare tra loro: solo 3 Istituti su 13 parlano di una qualche collaborazione con le ONG e con Organismi simili, mentre 8 Istituti su 13 parlano di collaborazione con "aggregazioni laicali che si ispirano al carisma dell'Istituto": la divaricazione fra i due dati potrebbe significare (il condizionale è d'obbligo) una certa tendenza degli Istituti a istituzionalizzare i laici con cui collaborano, cioè a collaborare con laici che vengono più o meno "separati" dalle loro comunità locali e riaggregati attorno

all'Istituto stesso. Quanto è positiva questa tendenza? A quali forme di collateralità dei laici e di subordinazione degli stessi essa può portare? Domande che restano del tutto aperte.

RISPOSTE ALLA SECONDA PARTE

Ho già detto che la natura e anche l'attendibilità di questa seconda parte del Questionario è diversa rispetto alla prima parte. Tenendo conto di questo, andiamo a esaminare le risposte.

Il n. 9 mette a confronto due prospettive: quella dei membri dell'Istituto *che non stanno in Italia* (si presume che siano missionari/e in missione e/o in altre provincie/regioni/delegazioni) e quella dei missionari attualmente impegnati in Italia. Il confronto è importante perché misura, a suo modo e in maniera abbastanza sottile, il grado di frustrazione che possono avere i membri degli Istituti impegnati in Italia. Vediamo il paragone:

La presena dell'Isituto in Italia è stimata

	<u>adeguata</u>	<u>insufficiente</u>	<u>eccessiva</u>
Dai membri fuori d'Italia	7	1	4
Dai membri ora in Italia	3	8	1

Si vede come le posizioni si rovesciano e sono quasi speculari: mentre in 11 Isituti su 12 (un Istituto non risponde), i membri fuori d'Italia dicono che L'Istituto è adeguatamente o eccessivamente presente, in ben 8 Istituti su 12 si dice che la stessa presenza è insufficiente. Per tradurre i dati in una battuta popolare, è come se in 11 casi su 12 i membri fuori d'Italia (e le Direzioni generali?) dicessero a quelli che sono in Italia: "Per quel che riuscite a fare, siete anche troppi!" e quelli che sono in Italia rispondessero, in 8 casi su 12: "Se riusciamo a fare poco, è perché siamo troppo pochi; o, almeno, troppo pochi sono quelli di noi che possono veramente fare qualcosa". Il dato nulla dice sulle ragioni oggettive degli uni e degli altri. Quello però che il ricercatore può rimarcare è che una percezione del genere, se molto diffusa, può produrre, insieme a tanti altri fattori, un senso di frustrazione (e scoraggiamento) nei missionari/missionarie che lavorano in Italia. Si potrebbe ipotizzare - ma questo va al di là delle risposte di un questionario - che gli Isituti nel loro insieme debbano

cogliere meglio o almeno in modo nuovo “il senso e la portata” della loro presenza in Italia, al di là delle ragioni storiche che l’hanno determinata.

La domanda del n. 10 fa pendant, in qualche modo, con quella del n. 8, vista sopra. Là si chiedeva quali e quante sono le “forme concordate” di collaborazione permanente. Qui si chiede se quelle forme di collaborazione sono percepite come “adeguate”, “insufficienti” o “troppo vincolanti”. Si noti che tutti gli Istituti maschili ritengono le forme di collaborazione “adeguate” (6 su 6), 4 Istituti femminili le ritengono anch’essi “adeguate”, mentre altri 4 Istituti femminili le ritengono “inadeguate”. In questi Istituti, cioè, si vorrebbero incrementare le collaborazioni. Quando si chiede: con chi, in particolare?, i quattro rispondono così: 3 con gli altri Istituti missionari, 1 con gli Organismi laicali; ancora 2 con Organismi diocesani e 1 con Organismi ecclesiali sovradiocesani (Pontificie Opere??).

La domanda del n. 11 suppone che possa esserci, domani, l’esigenza o l’opportunità apostolica di creare comunità missionarie “miste”. Questa eventualità come è giudicata? Con chi sarebbero disposti i membri degli Istituti a fare comunità, al di fuori dei loro confratelli o consorelle? La domanda è impegnativa e forse fa balenare una prospettiva troppo nuova, tanto è vero che sette Istituti su 13 rifiutano una tale prospettiva. Solo sei, in particolari circostanze, sarebbero disponibili a fare comunità *con membri di altri Istituti missionari*; solo 3 *con i laici*; solo 2 *con preti diocesani*. Da notare che, fra i 6 che esprimono disponibilità a fare comunità con membri di altri Istituti, 5 sono maschili e 1 solo femminile; i 3 disponibili a fare comunità con i laici e i 2 disponibili a fare comunità con sacerdoti diocesani sono maschili. In conclusione, solo 1 Istituto femminile su 7 si dice disposto in particolari condizioni a creare comunità con membri diversi da quelli del proprio Istituto e solo con membri di altri Istituti missionari.

La domanda del n. 12 pone davanti a un problema che sembra oggi molto attuale e che qualche volta è stato dibattuto anche a livello ufficiale all’interno degli Istituti: se assumere in Italia impegni “in parte assimilabili a quelli della missione ad gentes”.

5 Istituti (3 maschili e 2 femminili) si mostrano decisamente contrari. La ragione, ripetuta dai più è che l’*ad extra* fa parte integrale della vocazione missionaria specifica. Qualcuno precisa (meglio da un punto di vista teologico) che non si tratta tanto di un teorico *ad extra* geografico, quanto del fatto che gli spazi di prima evangelizzazione sono immensamente più ampi in altri paesi e continenti che non in Italia..

Invece 8 si dicono favorevoli (5 femminili e 3 maschili) e le ragioni sembrano potersi riassumere in questa: se e dove c’è un compito di prima

evangelizzazione, quello rientra nelle finalità di un Istituto esclusivamente missionario. Si noti la netta prevalenza degli Istituti femminili per questa scelta.

L'item del n. 13 è, teoricamente, collegato a quello del n. 12. Si chiede infatti: "...quali si ritengono campi di azione specificamente missionaria in Italia?". Si penserebbe che abbiano risposto a questa domanda solo coloro che hanno risposto positivamente alla domanda precedente. Ma non è necessariamente così. Alcuni Istituti, infatti, pur ritenendo che esistano campi specificamente missionari in Italia, dichiarano che essi non sono disponibili ad assumerli. Più frequentemente le risposte hanno questo senso: i missionari che sono in Italia per le finalità tradizionali (formazione, animazione missionaria, cura degli anziani e dei malati, ecc.) possono meglio legare la loro presenza ad ambienti e situazioni che sono, in qualche misura, "campi di azione specificamente missionari" anche in Italia. Vanno interpretate in questa luce le seguenti risposte:

si ritengono campi di azione specificamente missionaria in Italia
(risposte anche multiple):

Presenza e azione "fra gli ultimi"	5
Presenza e azione fra extracomunitari non cristiani	6
Nuova evangelizzazione	5
Dialogo interculturale e interreligioso	11
Rinnovamento del "modo di essere chiesa"	3
Impostazione della pastorale in senso missionario	9
Catecumenato	6

Le risposte sono disperate e le scelte non appaiono sempre significative, ma spicca l'alta disponibilità per il dialogo interculturale e interreligioso, così come la forte tendenza ad impegnarsi in Italia per un'impostazione della pastorale delle chiese locali in senso missionario. Si può dire che quest'ultimo, in fondo, è lo scopo dell'animazione missionaria, ma qui è percepito in modo più ampio di quanto non lo fosse tradizionalmente e non appare legato a finalità interne all'Istituto.

E siamo all'ultimo item (n. 13b). Si chiede se la venuta dei missionari di altri continenti in Italia, per compiti di prima evangelizzazione affidati loro dall'Istituto, sia da considerare un'uscita *ad extra* e quindi corrisponda pienamente alla loro condizione di missionari *ad gentes*.

Per 9 Istituti: corrisponde pienamente alla loro condizione di missionari *ad gentes*

Per 5 Istituti: non corrisponde pienamente alla loro condizione di missionari *ad gentes*

Come si vede, c'è una prevalenza di risposte positive al quesito. Tuttavia la questione è molto dibattuta e con argomenti diversi. L'argomento in positivo più frequente è che questa situazione risponde pienamente sia all'*ad gentes* che all'*ad extra*. Fra gli argomenti in negativo, invece, due sono sottolineati: che l'Italia non può in nessun caso venire considerata come paese di primo annuncio, ma solo come paese di nuova evangelizzazione e che, in ogni caso, questa presenza di non italiani in Italia finirebbe per rafforzare le strutture dell'Istituto e non per creare o sviluppare nuove Chiese.

Conclusioni aperte

Una prima conclusione è *sul senso della rilevazione*. Ne abbiamo visto i limiti, ma quali i vantaggi? Direi che, pur non apportando conoscenze nuove all'interno di ogni Istituto (probabilmente i membri di ogni Istituto ne sanno più e meglio sulla condizione della loro presenza in Italia!), può dare però una visione di insieme e aiutare quindi a raffrontare - non in spirito di emulazione ma di fraterna partecipazione e collaborazione - sia le situazioni che gli orientamenti di Istituti diversi, ma che hanno sostanzialmente la stessa finalità. Alcuni problemi e alcune risorse possono quindi essere messi meglio a fuoco per un migliore discernimento e migliori collaborazioni.

Sui dati *che emergono dalla rilevazione*, farei invece solo due annotazioni, lasciandone altre alla discussione comune:

1) Appare, negli Istituti missionari presi in esame, almeno in Italia, una certa *rigidità istituzionale*, intendendo con ciò che ogni Istituto è molto sensibile alla propria identità (e questo è un bene!), ma la interpreta in senso difensivo, avendo in qualche misura il timore che gli adattamenti alle situazioni, gli impegni creativi, le collaborazioni rappresentino quasi delle contaminazioni o dei pericoli.

2) Indubbiamente in Italia gli Istituti missionari vivono *un momento di crisi* (basti pensare ai dati sull'età e sulle "nuove entrate", come anche alle difficoltà di collaborazione), ma *resiste la convinzione sulla validità di questa presenza*, pur aprendosi interrogativi sulla sua valorizzazione in novità di stili, di modalità e di più ampie collaborazioni.

FAR RIPARTIRE LA MISSIONE NEL CROCEVIA CONTEMPORANEO: contesti, sfide e opportunità

Ariccia, 5 febbraio 2002

di Bartolomeo Sorge

Il 29 giugno 2001, la Conferenza Episcopale Italiana [CEI] ha pubblicato un documento dal titolo: *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. In esso la Chiesa italiana si interroga proprio sul tema che mi avete chiesto di esporre: come far ripartire la missione nel crocevia contemporaneo, evidenziando i nuovi contesti con le sfide e le opportunità che essi offrono alla nuova evangelizzazione. Prendendo lo spunto dalle indicazioni dei vescovi italiani, e seguendone il metodo, cercheremo di chiarire che cosa significhi oggi concretamente comunicare e annunziare il Vangelo al mondo post-moderno.

In primo luogo, occorre “metterci in ascolto della cultura del nostro mondo, per discernere i semi del Verbo già presenti in essa, anche al di là dei confini visibili della Chiesa. Ascoltare le attese più intime dei nostri contemporanei, prenderne sul serio desideri e ricerche, cercare di capire che cosa fa ardere i loro cuori e cosa invece suscita in loro paura e diffidenza, è importante per poterci fare servi della loro gioia e della loro speranza. Non possiamo affatto escludere, inoltre, che i non credenti abbiano qualcosa da insegnarci riguardo alla comprensione della vita e che dunque, per vie inattese, il Signore possa in certi momenti farci sentire la sua voce attraverso di loro”¹.

In secondo luogo, occorre prestare attenzione alla novità perenne del Vangelo e rimanervi fedeli. Infatti, “vi è una novità irriducibile del messaggio cristiano: pur additando un cammino di piena umanizzazione, esso non si limita a proporre un mero umanesimo. Gesù Cristo è venuto a renderci partecipi della vita divina, di quella che felicemente è stata chiamata ‘l’umanità di Dio’. Il Signore ci ha fatti annunciatori della sua vita rivelata agli uomini e non possiamo misurare con criteri mondani l’annuncio che siamo chiamati a fare”².

Questo metodo è usato dal Concilio e dal successivo magistero della Chiesa. Esso ci richiama al fatto che, da un lato, i missionari sono uomini

¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (CEI), *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n.34

² *Ivi*, n.35

e donne come tutti gli altri e perciò partecipano pienamente alla vita dei luoghi e delle società in cui operano; d'altro lato però, essi sono "anche ascoltatori della Parola, chiamati a trasmettere [= a comunicare] la differenza evangelica nella storia, a dare un'anima al mondo, perché l'umanità tutta possa incamminarsi verso quel Regno per il quale è stata creata"³.

Ora, il mondo post-moderno è caratterizzato da tre grandi processi di cambiamento: la secolarizzazione, la crisi di valori e la globalizzazione. Perciò, vedremo di ciascuno di essi: A) *in primo luogo*, le sfide e le opportunità che esso offre alla evangelizzazione; B) *in secondo luogo*, come prendere il largo, facendo ripartire la missione.

LA SECULARIZZAZIONE

A) *Le sfide e le opportunità*

Il processo di secolarizzazione è, in sostanza, un profondo mutamento di mentalità, di cultura e di costume. Esso nasce con il mondo moderno, come reazione alla identificazione che la "cristianità medievale" aveva fatto tra sacro e profano, tra fede e cultura, fra trono e altare. La secolarizzazione nasce, cioè, come rivendicazione dell'autonomia dell'uomo e della ragione nei confronti del sacro e della religione, e si spinge fino al punto estremo del secolarismo, cioè fino al tentativo di escludere Dio dall'orizzonte stesso della vita e della storia.

Si tratta di un processo culturale in sé ambiguo. Infatti, occorre distinguere tra "secolarismo" e "secolarizzazione".

Quando il processo degenera in "secolarismo", produce conseguenze disumanizzanti, porta l'uomo a ritenersi autosufficiente, a credere che la storia sia solo immanente, che la salvezza possa venire dall'una o dall'altra ideologia. Infatti, il "secolarismo" esclude Dio dalla vita personale e sociale, considera la religione e la libertà religiosa come affari puramente di coscienza e privati; in una parola, con il secolarismo, l'uomo "dimentica Dio, lo ritiene senza significato per la propria esistenza, lo rifiuta ponendosi in adorazione dei più diversi "idoli"⁴.

Il documento della CEI traccia un quadro realistico delle conseguenze funeste del secolarismo, tra cui primeggia "il crescente analfabetismo religioso delle giovani generazioni, per tanti versi ben disposte e generose, ma spesso non adeguatamente formate all'essenziale esperienza cristiana e ancor meno a una fede capace di farsi cultura e di avere un impatto sulla storia. E' poi indubbio che nella mentalità comune e di conseguenza nella legislazione, si diffondono su diversi argomenti prese di posizione lonta-

³ *Ibidem*.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici* (1988), n.4.

ne dal Vangelo e in netto contrasto con la tradizione cristiana. Questo sia riguardo alla maniera di intendere questioni assai delicate come i problemi del rapporto tra lo Stato e le formazioni sociali – in primo luogo la famiglia –, dell'economia e delle migrazioni dei popoli, sia in merito alla visione della sessualità, della procreazione, della vita, della morte e della facoltà di intervento dell'uomo sull'uomo"⁵.

Quando, invece, la "secolarizzazione" viene intesa rettamente, come riaffermazione della legittima autonomia delle realtà temporali e della loro laicità, il fenomeno è allora positivo, anzi offre nuove opportunità alla evangelizzazione, perché purifica i contenuti della fede, accresce la responsabilità storica dei credenti e ne stimola la creatività, apre la strada al dialogo con tutti gli uomini di buona volontà.

In ogni caso, la secolarizzazione può costituire un'insidia per la missione. Infatti, la società secolarizzata ha assimilato molti valori della cultura cristiana (la dignità della persona, la solidarietà, la qualità della vita) e ora li presenta come "valori laici". Lo stesso cristianesimo non è visto più come un fenomeno di natura trascendente, ma come mera "religione civile". Tanto è vero che si ripete di continuo come uno *slogan*: "non possiamo non dirci cristiani", anche se si tratta di atei o miscredenti.

Aver ridotto il cristianesimo a mera religione civile genera gravi contraddizioni, non solo in terra di missione ma anche in nazioni di antica evangelizzazione. Per esempio, da un lato, si riconosce che la religione è un fattore di educazione civica e di stabilizzazione sociale; dall'altro, si tolgono i simboli religiosi dalle scuole e dagli edifici pubblici e non si fanno cantare i canti di Natale ai bambini dell'asilo, in nome della laicità e della tolleranza verso chi non è religioso. Da un lato, gli Stati seguono con fiducia le iniziative religiose in favore della pace, come l'incontro di Assisi del 25 gennaio scorso, dall'altro – in nome della laicità – si cancella ogni riferimento alla religione dal Proemio della Carta dei Diritti europei e non s'invitano le comunità religiose a partecipare con le altre realtà sociali alla preparazione della Costituzione europea.

In una parola, il processo di secolarizzazione ha prodotto effetti contrastanti: da un lato, esso ha indotto una profonda crisi di fede, che è sotto gli occhi di tutti; dall'altro, ha alimentato una domanda di religione civile, che però non è domanda di fede. Da qui viene la tentazione forse più insidiosa per la missione: limitare l'annuncio cristiano alla proposta dei "valori civili" in esso contenuti, in nome di un malinteso rispetto della laicità e della tolleranza. Intendiamoci. Nessuno nega che la promozione umana sia parte integrante della evangelizzazione, ma la evangelizzazione non si può ridurre a un mero impegno di civilizzazione. La missione non potrà mai rinunciare alla profezia della parola e della testimonianza. Come?

⁵ CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, cit., n.40

La teologia del Concilio aiuta a trovare la risposta alle sfide della secolarizzazione.

B) Far ripartire la missione

Occorre innanzi tutto chiarire il rapporto tra missione e impegno civile. “La missione propria che Cristo ha affidato alla sua Chiesa non è di ordine politico, economico e sociale: il fine infatti che le ha prefisso è di ordine religioso”⁶; “la Chiesa in nessuna maniera si confonde con la comunità politica e non è legata ad alcun sistema politico”⁷. Stato e Chiesa, avendo natura e missione diverse, devono essere liberi di perseguire ciascuno il proprio fine e di usare gli strumenti propri di cui dispongono.

Tuttavia vi sono casi nei quali impegno civile e missione religiosa in certa misura si compenetrano: sia perché le medesime persone sono nello stesso tempo cittadini dello Stato e membri della Chiesa, sia perché vi sono materie – quali la famiglia, la vita umana, il diritto dei genitori di scegliere liberamente la scuola e la formazione da dare ai figli, la tutela dei diritti umani e sociali, la pace – che coinvolgono insieme le due istituzioni.

Pertanto, pur essendo autonome, Chiesa e Stato dovranno collaborare per il bene comune. Tuttavia, la Chiesa non può invadere l’ambito politico o servirsi della politica a scopo religioso, e lo Stato non può invadere l’ambito religioso o servirsi della religione a scopo politico.

Ora, il Vangelo non solo ci svela il mistero di Dio, ma svela l’uomo all’uomo. Perciò, illuminando l’antropologia, l’annuncio del Vangelo è destinato a influenzare e ispirare i comportamenti personali e sociali, privati e pubblici, di chi liberamente lo accoglie. Anche il missionario – come la Chiesa – quando evangelizza non parla solo di Dio, ma fa un discorso sull’uomo. Ebbene che altro è la “politica” nel significato più alto e nobile del termine se non un discorso sull’uomo, sui suoi valori? Pertanto, la Chiesa (i missionari) non può non “fare politica” in senso culturale ed etico.

Tuttavia, come esige la natura essenzialmente religiosa della missione ricevuta da Cristo, i ministri della Chiesa e i consacrati si autoescludono da ogni intervento diretto nella politica intesa come “prassi” partitica, sindacale, di governo; non perché sia una cosa sporca (Pio XI infatti la definì “il campo della più vasta carità”), ma perché non può divenire “uomo di parte” chi ha ricevuto la vocazione e il carisma di testimoniare l’Assoluto. Ciò non esclude, però, negli uomini di Chiesa l’interesse per i programmi politici, i quali vanno giudicati sul piano etico e culturale, alla luce della Parola di Dio e dell’insegnamento della Chiesa.

⁶ CONCILIO VATICANO II, Costituzione Pastorale *Gaudium et spes*, n. 42

⁷ *Ivi*, n. 76

Il missionario dunque, da un lato, si deve mantenere equidistante dalle fazioni in lotta per il potere, non si schiera per l'uno o l'altro partito, né prende posizione in favore dell'uno o dell'altro assetto istituzionale; d'altro lato, però, la sua equidistanza non significa affatto neutralità. Infatti, non tutte le culture politiche né tutti i programmi si equivalgono, e le coscienze vanno illuminate e formate al discernimento. Mons. Romero era equidistante dai partiti, ma non era neutrale nei confronti della cultura oppressiva degli squadroni della morte. Don Puglisi era estraneo al conflitto tra i partiti, ma non era neutrale di fronte alla cultura anticristiana e antiumana della mafia.

A tal punto, che – come spiega Giovanni Paolo II – “si possono dare casi eccezionali di persone, gruppi e situazioni in cui può apparire opportuno o addirittura necessario svolgere una funzione di aiuto e di supplenza in rapporto alle istituzioni carenti e disorientate, per sostenere la causa della giustizia e della pace. Le stesse istituzioni ecclesiastiche, anche di vertice, hanno svolto nella storia questa funzione, con tutti i vantaggi, ma anche con tutti gli oneri che ne derivano”⁸. Per esempio, la Chiesa ha svolto funzione di “supplenza” in Italia, dopo la seconda guerra mondiale, quando il Paese si trovò impreparato a fronteggiare il pericolo comunista e doveva nello stesso tempo ristabilire la democrazia dopo il fascismo. Un altro caso di “supplenza” fu l’impegno della comunità ecclesiale contro la mafia, negli anni ’80, in assenza totale dello Stato. La stessa funzione ha svolto la Chiesa in Polonia negli anni del comunismo e in numerose situazioni dell’America latina, dove la Chiesa era praticamente l’unica forza morale, l’unica voce autorevole, in grado di difendere i poveri e gli oppressi e di affermare le ragioni della giustizia e della pace.

In conclusione, anche l’impegno civile rientra nella missione evangelizzatrice, ma rimane sempre vero che il primato spetta alla testimonianza della Parola e della vita. Giovanni Paolo II insiste continuamente sulla priorità della testimonianza nel nostro mondo secolarizzato: “Vogliamo vedere Gesù” (Gv 12,21) - egli scrive nella lettera apostolica *Novo millennio ineunte* - [...] Come quei pellegrini di duemila anni fa, gli uomini del nostro tempo, magari non sempre consapevolmente, chiedono ai credenti di oggi non solo di ‘parlare’ di Cristo, ma in certo senso di farlo loro ‘vedere’. [...] La nostra testimonianza sarebbe, tuttavia, insopportabilmente povera, se noi per primi non fossimo *contemplatori del suo volto*”⁹. Rimane questo il presupposto di ogni missione: essere comunicatori della vita nuova e testimoni credibili dei valori del Regno.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Il presbitero e la società civile*, in *L'Osservatore Romano*, 29 luglio 1993.

⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, n. 16

A) Le sfide e le opportunità

Connesso con il processo di secolarizzazione è un altro processo di cambiamento: quello che possiamo definire crisi di valori o “trasmutazione dei valori”. Di che si tratta? In pratica, la tradizionale omogeneità culturale di tante nazioni (durata secoli) oggi ha lasciato il posto a una pluralità di visioni della vita e della storia, spesso in contrasto con la antropologia del Vangelo. Questa lacerazione dell’unità culturale della società è insieme causa ed effetto della crisi delle cosiddette “evidenze etiche”, cioè di quei valori morali fondamentali su cui si modellava fino a ieri la convivenza civile.

“E’ avvenuta – rileva il documento della CEI –, alla fine del secondo millennio cristiano, una vera e propria eclissi del senso morale. Con questo non vogliamo né possiamo dire che la gente sia più cattiva di un tempo: piuttosto è diventato difficile perfino parlare dell’idea del bene, come di quella del male, senza suscitare non tanto reazioni, quanto molto più semplicemente una forte incomprensione. Gli uomini e le donne del nostro tempo hanno indubbiamente dei valori di riferimento – chi potrebbe vivere senza affidarsi a qualcosa o a qualcuno? –, ma spesso trovano difficile o poco interessante dar ragione di ciò che guida le loro scelte di vita, rischiando così di esporsi fortemente all’arbitrarietà delle emozioni o – fatto molto più insidioso – ai miti occulti che permeano la nostra società su diversi temi morali non periferici”¹⁰.

Ora, pure questo processo di “trasmutazione di valori” è ambiguo e ambivalente, non meno del processo di secolarizzazione: può condurre a un relativismo etico dagli effetti devastanti, ma allo stesso tempo offre anche nuove opportunità alla missione. Infatti, mentre interi capitoli fondamentali dell’etica tradizionale minacciano di scomparire (si pensi, per esempio, a quelli riguardanti la morale sessuale e familiare), altri capitoli, ieri praticamente disattesi, vengono riscoperti (si pensi, per esempio, all’impegno per la giustizia, alla nuova coscienza della solidarietà e della pace, alla salvaguardia dell’ambiente...).

Anche i vescovi italiani, mentre denunciano i gravi rischi della eclissi del senso morale, sottolineano però anche le nuove opportunità per l’evangelizzazione che, nonostante tutto, presenta il fenomeno della trasmutazione dei valori. Citano, per esempio, il fatto che “gli occhi dei nostri contemporanei continuano a dischiudersi sull’altro, specie su chi è sofferente e bisognoso e questo è un motivo di speranza. [...] Anche lo sviluppo della scienza e della tecnica presenta aspetti positivi da cogliere

e valorizzare. L'uomo che si spinge avanti nelle vie del sapere scientifico si trova di fronte a domande non di tipo tecnico, e tuttavia ineludibili, che riguardano il fondamento e il senso dell'esistenza"¹¹.

In altre parole, il processo di trasmutazione di valori, se da un lato può condurre a un pericoloso relativismo etico, d'altro lato – debitamente orientato – può offrire importanti opportunità di crescita e di evangelizzazione: può aiutare a scoprire valori nuovi e a ricuperarne altri, oggi offuscati o perduti.

B) Far ripartire la missione

Per far ripartire la missione nel contesto di questa delicata crisi di valori, bisogna innanzi tutto comprenderne le ragioni, se vogliamo “comunicare” il Vangelo in modo efficace agli uomini e alle donne del nostro tempo. Si tratta, in sostanza, di restituire alla cultura del mondo post-moderno l'anima etica perduta. Lo potremo fare partendo da quegli elementi comuni di verità che si trovano anche fuori della Chiesa cattolica¹², presso le religioni non cristiane che “non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini”¹³, e perfino presso quei non credenti “che hanno il culto di alti valori umani, benché non ne riconoscano ancora la Sorgente”¹⁴.

In altre parole, lo strumento privilegiato della nuova evangelizzazione è il dialogo interculturale. Questo non va affidato soltanto a un corpo specializzato di “missionari”, come avveniva quando l'evangelizzazione consisteva soprattutto nella “conquista” alla Chiesa di nuovi spazi geografici. Oggi, chiusa la stagione delle rigide contrapposizioni, la cultura cristiana e le altre culture sono chiamate a incontrarsi, muovendo dai valori condivisi e dagli elementi comuni di verità, per proseguire insieme verso la verità tutta intera. Non esistono culture “superiori” e “inferiori”, così come non esistono razze superiori e inferiori. Le culture diverse invece sono complementari tra di loro, essendo tutte elaborazioni sull'uomo, su Dio e il suo mistero.

La caduta delle speranze ideologiche, creando un vuoto di ideali soprattutto nelle nuove generazioni, ha fatto emergere una domanda religiosa e un bisogno di Assoluto che sono testimoniati da tutte le indagini sociologiche recenti.

Ancora una volta la storia dimostra che il binomio Dio-uomo è inscindibile. Tutte le volte che l'uomo perde il senso dell'Assoluto, tutte le volte che perde Dio, perde se stesso. E ogni qual volta l'uomo ritrova se

¹¹ *Ivi*, n. 37 s.

¹² cfr. *Lumen gentium*, n. 8

¹³ *Nostra aetate*, n. 2

¹⁴ *Gaudium et spes*, n. 92

stesso e la sua dignità, ritrova ineluttabilmente Dio. Il tentativo della modernità di sostituire il sentimento religioso dell'uomo con le ideologie non poteva non fallire perché, negando Dio, si priva l'uomo del suo stesso fondamento ed egli finisce con l'organizzare la società contro se stesso. "Senza dubbio – scrive Paolo VI nell'enciclica *Populorum Progressio* – l'uomo può organizzare la Terra senza Dio; ma senza Dio egli non può, alla fine, che organizzarla contro l'uomo"¹⁵.

Una clamorosa conferma di questa verità è venuta dalla crisi del comunismo, che è stato il tentativo più spinto di costruire una società senza Dio: "Il marxismo aveva promesso di sradicare il bisogno di Dio dal cuore dell'uomo, ma i risultati hanno dimostrato che non è possibile riuscirci senza sconvolgere il cuore"¹⁶.

Del resto, l'esperienza dimostra che la alienazione (la perdita di senso dell'esistenza) è legata, pure nell'Occidente libero, a una forma di ateismo (pratico), che si esprime nel materialismo della vita, nell'egoismo, nel consumismo sfrenato.

Se l'uomo ritrova il suo vero umanesimo, ritrova pure Dio. Pertanto, è compito della nostra missione reagire alla cultura materialistica disumanizzante, ripartire dalla coscienza religiosa e dai suoi valori, per fondare la coscienza etica che, a sua volta, costituisce il cuore della cultura di un popolo, fondamento su cui poggia ogni progetto di società. Oggi è possibile.

"Non viviamo in un mondo irrazionale o privo di senso – ha detto Giovanni Paolo II all'ONU in occasione del 50° di fondazione – ma, al contrario, vi è una 'logica' morale che illumina l'esistenza umana e rende possibile il dialogo tra gli uomini e tra i popoli"; quindi, "Se vogliamo che un secolo di 'costrizione' lasci spazio a un secolo di 'persuasione', dobbiamo trovare la strada per discutere, con un linguaggio comprensibile e comune, circa il futuro dell'uomo. La legge morale universale, scritta nel cuore dell'uomo, è quella sorta di 'grammatica' che serve al mondo per affrontare questa discussione circa il suo stesso futuro"¹⁷.

Quello che ci unisce tra diversi è molto di più di quello che ci divide. Come ha spiegato il Papa, difendendo l'incontro di Assisi 1986, quello che ci unisce è divino, essenziale, ontologico, perché siamo tutti all'interno dell'unico disegno di Dio creatore e redentore; ciò che invece ci divide è accidentale e storico¹⁸.

¹⁵ PAOLO VI, enciclica *Populorum progressio*, n. 42

¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, enciclica *Centesimus annus*, n. 24

¹⁷ ID., discorso all'ONU (5 ottobre 1995), n. 3, in *L'Osservatore Romano*, 22 dicembre 1986

¹⁸ cfr. ID., *Discorso alla Curia Romana*, in *L'Osservatore Romano*, 22 dicembre 1986

A) Le sfide e le opportunità

La globalizzazione è un fenomeno complesso. In primo luogo, quando si parla di "globalizzazione", tutti pensiamo istintivamente ai processi di unificazione economica e finanziaria. Un fenomeno che è letteralmente esploso dopo il fallimento del socialismo reale e la caduta del muro di Berlino. Infatti, sono apparsi nella loro gravità tutti gli squilibri esistenti tra i popoli ricchi e quelli poveri del mondo. Squilibri non risolti, ma addirittura aggravati, dalla rivoluzione tecnologica. Cosicché ormai tocchiamo con mano che s'impone un nuovo ordine mondiale dell'economia, un nuovo modello di sviluppo "planetario". Tutti i problemi nuovi che nascono sono planetari. Nessuna nazione può affrontarli da sola, ma si esige la cooperazione internazionale. O costruiamo tutti insieme un mondo migliore o periamo tutti insieme.

Tuttavia la globalizzazione non è solo un fenomeno economico; è anche e soprattutto un fenomeno culturale. Basti pensare agli effetti prodotti dalla globalizzazione della comunicazione sociale e della informazione attraverso la TV e Internet. Grazie ai progressi rivoluzionari della tecnica e delle scienze, oggi è possibile diffondere conoscenze, notizie e cultura a livello planetario, in tempi rapidissimi.

Ebbene questa globalizzazione, che sta trasformando strutturalmente la vita della famiglia umana, da un lato presenta gravi rischi. Infatti la logica di mercato (cioè, la ricerca del maggior profitto), lasciata a se stessa e priva di orientamento etico, non sarà mai il motore dello sviluppo umano né sul piano economico, né su quello sociale e politico: genera infatti mancanza di solidarietà, egoismo, frammentazione sociale, allarga la forbice tra ricchi e poveri, crea nuove forme di colonialismo economico e culturale, altera l'equilibrio ecologico. I drammatici effetti sono sotto i nostri occhi.

"All'alba del XXI° secolo – scrive J. Bindé, direttore dell'Ufficio Analisi e Previsioni dell'UNESCO – più di un miliardo e trecento milioni di persone vivono in una situazione di povertà assoluta, e il loro numero continua ad aumentare. Secondo alcuni esperti, questa cifra ha già raggiunto i due miliardi. In questo stesso momento, più di ottocento milioni di individui soffrono la fame e la malnutrizione; più di un miliardo non hanno accesso ai servizi sanitari, all'istruzione di base e all'acqua potabile; due miliardi non sono collegati a una rete elettrica e più di quattro miliardi e mezzo non dispongono dei mezzi di comunicazione di base, e quindi degli strumenti per accedere alle nuove tecnologie che saranno la chiave dell'istruzione a distanza. Si vanta oggi il *boom* di Internet, ma per molto tempo ancora vivremo in un mondo ove l'informazione avrà le sue autostrade e i suoi deserti. E il futuro stesso sembra compromesso. Il futu-

ro è illeggibile al Nord, dove la maggior parte dei popoli ricchi fanno sempre meno figli; è già ipotecato al Sud, perché i bambini e le donne sono le prime vittime della miseria. Due terzi della popolazione mondiale in situazione di povertà assoluta sono al di sotto dei quindici anni, e più dei due terzi dei poveri sono donne”¹⁹.

D’altro lato, però, la globalizzazione offre anche prospettive di crescita e molte opportunità positive: può servire a una maggiore comprensione tra i popoli, alla pace, allo sviluppo, alla promozione dei diritti umani. In particolare, la globalizzazione nata dalla comunicazione sociale è divenuta una vera e propria “cultura”, un nuovo modo di comprendere il mondo, la vita e l’uomo.

La globalizzazione dunque, se non si può fermare, si può e si deve orientare. Noi non possiamo accettare “la logica del più forte, l’idea che la presenza dei poveri, sfruttati e umiliati sia frutto dell’inesorabile fluire della storia [...]”. Su questo punto il cristianesimo non può scendere affatto a compromessi: il povero, il viandante, lo straniero non sono cittadini qualunque per la Chiesa”²⁰.

Perciò, il recente Magistero sociale della Chiesa esorta a ricercare la soluzione dei gravi squilibri messi in luce dalla globalizzazione all’interno di uno sviluppo sostenibile a livello planetario, che realizzi la sintesi tra efficienza economica, libertà politica e coesione sociale, senza ripetere gli errori commessi nel XX° secolo dal socialismo reale e dal capitalismo selvaggio.

In una parola, è necessario che la interdipendenza economica, politica e sociale, oggi accresciuta dai processi di globalizzazione, si traduca in globalizzazione della solidarietà. “La cooperazione internazionale [...] – avverte Giovanni Paolo II – non può essere pensata esclusivamente in termini di aiuto e di assistenza, o addirittura mirando ai vantaggi di ritorno per le risorse messe a disposizione. Quando milioni di persone soffrono la povertà – che significa fame, malnutrizione, malattia, analfabetismo e degrado – dobbiamo non solo ricordare a noi stessi che nessuno ha il diritto di sfruttare l’altro per il proprio tornaconto, ma anche e soprattutto riaffermare il nostro impegno a quella solidarietà che consente ad altri di vivere, nelle concrete circostanze economiche e politiche, quella creatività che è una caratteristica distintiva della persona umana che rende possibile la ricchezza delle nazioni”²¹.

Come ha confermato la contestazione dei *no global* in occasione del G8 di Genova (20-22 luglio 2001), la coscienza del nostro tempo non

¹⁹ J. BINDÉ, *Siamo pronti al nuovo millennio?*, in *La Repubblica*, 23 agosto 1998, p. 9.

²⁰ CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 43.

²¹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all’ONU nel 50° della Fondazione* (5 ottobre 1995), n. 13, in *L’Osservatore Romano*, 6 ottobre 1995.

tollera più una umanità spaccata tra cinque miliardi di poveri e un miliardo di ricchi. I beni della Terra sono di tutti, e un mondo diverso è possibile. Nessuno nega che la globalizzazione produca crescita di benessere. Ma, senza un'anima etica e senza regole, la mondializzazione finisce col concentrare il potere economico nella mani di poche persone e di poche società multinazionali, condiziona il potere politico, accresce la distanza tra Nord e Sud del mondo, genera nuove forme di colonialismo, lascia il debole in balia del più forte.

B) Far ripartire la missione

In un mondo che si va globalizzando occorre dunque prendere atto che anche la missione *ad gentes* non ha più confini. "Ormai la nostra società si configura sempre di più come multietnica e multireligiosa. Dobbiamo affrontare un capitolo sostanzialmente inedito del compito missionario: quello dell'evangelizzazione di persone condotte tra di noi dalle migrazioni in atto. Ci è chiesto in un certo senso di compiere la missione *ad gentes* qui nelle nostre terre. Seppur con molto rispetto e attenzione per le loro tradizioni e culture, dobbiamo essere capaci di testimoniare il Vangelo anche a loro e, se piace al Signore ed essi lo desiderano, annunciare loro la Parola di Dio, in modo che li raggiunga la benedizione di Dio promessa ad Abramo per tutte le genti (*Gen* 12,3)"²².

La via per far ripartire la missione in un mondo globalizzato, accanto al dialogo interculturale, è il dialogo interreligioso. E' la via per contribuire a risolvere le grandi sfide dell'era della globalizzazione: le migrazioni, il terrorismo internazionale, la costruzione della pace nella giustizia e nell'amore.

Il fenomeno migratorio ha ormai dimensioni planetarie. Sono circa 150 milioni le persone che si spostano da una parte all'altra del mondo, verso le aree più ricche, che sono anche le più popolate. Ciò aggrava l'odissea degli immigrati, che per lo più vengono ritenuti invasori. Il problema non si risolve chiudendo loro le frontiere, discriminandoli in base alla razza o alla religione o sparando agli "scafisti". Occorre orientare e regolare i flussi migratori in forma legale e strutturale. Non bastano le soluzioni di emergenza. "Il processo di globalizzazione può costituire un'opportunità, se le differenze culturali vengono accolte come occasione di incontro e di dialogo, e se la ripartizione disuguale delle risorse mondiali provoca una nuova coscienza della necessaria solidarietà che deve unire la famiglia umana"²³.

Anche il terrorismo si è globalizzato. Non l'avevamo capito. Solo l'11

²² CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 58

²³ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la giornata mondiale delle migrazioni del 2000*, n. 4

settembre 2001 ci siamo accorti che il conflitto israelo-palestinese e altre esplosioni di violenza non erano episodi sporadici di "terrorismo locale", ma focolai di un nuovo terrorismo senza confini e senza volto. Per estirparlo non serve la guerra (meno che meno un'assurda guerra di civiltà), perché l'abbattimento delle torri gemelle non è stato una dichiarazione di guerra, ma un crimine contro l'umanità. Il terrorismo globalizzato, invece, appartiene a un nuovo capitolo del diritto internazionale: il diritto umanitario. I crimini contro l'umanità sono imprescrittibili, e possono essere perseguiti dappertutto. Non possono essere considerati affari interni di una nazione. Quindi il terrorismo internazionale non si combatte con la rappresaglia e la ritorsione (contro chi?), ma attraverso altre vie: per esempio, congelando le fonti finanziarie che alimentano le reti terroristiche, potenziando e coordinando i servizi di *intelligence*, soprattutto spegnendo i focolai esistenti a cominciare dal Medio Oriente, dove bisogna presto giungere a riconoscere lo Stato palestinese. E rinnovando l'ONU.

Tuttavia, se la giustizia può richiedere che si ricorra legittimamente all'intervento armato - come *extrema ratio* - per stanare i terroristi e portarli dinanzi ai giudici, dobbiamo dire però che la giustizia da sola non basta. Certo, la giustizia ci vuole, perché la pace si fonda sul rispetto dei diritti umani. Tuttavia, oltre che di giustizia (che è il primo scalino dell'amore), c'è bisogno di riconciliazione e di perdono (che è il vertice dell'amore). La ragione è - spiega Giovanni Paolo II - che la giustizia si limita a garantire l'equità nell'ambito dei beni e dei diritti oggettivi, mentre "l'amore e la misericordia fanno sì che gli uomini s'incontrino tra di loro in quel valore che è l'uomo stesso, con la dignità che gli è propria"²⁴.

Questo significa far ripartire la missione nell'era della globalizzazione.

CONCLUSIONE

Missionari del nostro tempo, condividiamo le contraddizioni della transizione epocale. Riuscirà mai la missione a evitare che il processo di secolarizzazione degeneri in secolarismo, escludendo Dio dall'orizzonte umano e riducendo la religione a mera questione civile e privata? Su quali forze potrà contare la nuova evangelizzazione, se i missionari diminuiscono e invecchiano, mentre scarseggiano le vocazioni? Quale spazio avrà la Chiesa in una società multiculturale e plurireligiosa, ora che - finita per sempre la stagione della "cristianità" - si ritrova povera e priva di appoggi, né può più contare su privilegi e "partiti cattolici" che ne garantivano i diritti?

Dalla lettura dei segni dei tempi dobbiamo concludere che la Chiesa

²⁴ GIOVANNI PAOLO II, enciclica *Dives in misericordia*, n. 14

settembre 2001 ci siamo accorti che il conflitto israelo-palestinese e altre esplosioni di violenza non erano episodi sporadici di “terrorismo locale”, ma focolai di un nuovo terrorismo senza confini e senza volto. Per estirparlo non serve la guerra (meno che meno un’assurda guerra di civiltà), perché l’abbattimento delle torri gemelle non è stato una dichiarazione di guerra, ma un crimine contro l’umanità. Il terrorismo globalizzato, invece, appartiene a un nuovo capitolo del diritto internazionale: il diritto umanitario. I crimini contro l’umanità sono imprescrittibili, e possono essere perseguiti dappertutto. Non possono essere considerati affari interni di una nazione. Quindi il terrorismo internazionale non si combatte con la rappresaglia e la ritorsione (contro chi?), ma attraverso altre vie: per esempio, congelando le fonti finanziarie che alimentano le reti terroristiche, potenziando e coordinando i servizi di *intelligence*, soprattutto spegnendo i focolai esistenti a cominciare dal Medio Oriente, dove bisogna presto giungere a riconoscere lo Stato palestinese. E rinnovando l’ONU.

Tuttavia, se la giustizia può richiedere che si ricorra legittimamente all’intervento armato - come *extrema ratio* - per stanare i terroristi e portarli dinanzi ai giudici, dobbiamo dire però che la giustizia da sola non basta. Certo, la giustizia ci vuole, perché la pace si fonda sul rispetto dei diritti umani. Tuttavia, oltre che di giustizia (che è il primo scalino dell’amore), c’è bisogno di riconciliazione e di perdono (che è il vertice dell’amore). La ragione è - spiega Giovanni Paolo II - che la giustizia si limita a garantire l’equità nell’ambito dei beni e dei diritti oggettivi, mentre “l’amore e la misericordia fanno sì che gli uomini s’incontrino tra di loro in quel valore che è l’uomo stesso, con la dignità che gli è propria”²⁴.

Questo significa far ripartire la missione nell’era della globalizzazione.

CONCLUSIONE

Missionari del nostro tempo, condividiamo le contraddizioni della transizione epocale. Riuscirà mai la missione a evitare che il processo di secolarizzazione degeneri in secolarismo, escludendo Dio dall’orizzonte umano e riducendo la religione a mera questione civile e privata? Su quali forze potrà contare la nuova evangelizzazione, se i missionari diminuiscono e invecchiano, mentre scarseggiano le vocazioni? Quale spazio avrà la Chiesa in una società multiculturale e plurireligiosa, ora che - finita per sempre la stagione della “cristianità” - si ritrova povera e priva di appoggi, né può più contare su privilegi e “partiti cattolici” che ne garantivano i diritti?

Dalla lettura dei segni dei tempi dobbiamo concludere che la Chiesa

²⁴ GIOVANNI PAOLO II, enciclica *Dives in misericordia*, n. 14

Dio di grazia e di fedeltà

*Signore, Dio di grazia e di fedeltà,
che ricolmi gli umili e i poveri
dell'abbondanza dei doni
del tuo Spirito,
risveglia in noi il desiderio ardente
di attingere a quella fonte viva
che sgorga dal tuo seno,
per vedere ogni giorno fiorire
sotto i nostri occhi
il miracolo stupendo della vita.*

*Tutto è dono tuo, Signore:
fa' che non tratteniamo nulla
di quanto riceviamo,
ma tutto restituiamo a te
in rendimento di grazie.
Sia la nostra vita
irrorata dal tuo Spirito,
affinché il pianto si tramuti in canto,
la supplica in esultanza,
nell'attesa di Colui che viene
nella mansuetudine
e nella forza del suo amore
a sollevarci dalla polvere
delle nostre desolate, umane povertà.
Amen.*

Anna Maria Canopi

IL LIBRO DELLA MISSIONE: lo apriamo per convertirci

Ariccia, 6 febbraio 2002

di Elisa Kidané

Oggi è un giorno particolarmente importante. Siamo nel cuore stesso del nostro Forum.

In questi giorni abbiamo fatto memoria del cammino percorso in questi tre anni, abbiamo preso coscienza della realtà e delle situazioni concrete degli Istituti missionari. Domani e dopo domani cercheremo, alla luce di quanto osservato, di gettare le basi per un progetto missionario che risponda alle sfide di un mondo in continua evoluzione.

Oggi è il giorno del discernimento,...

E il discernimento richiede atteggiamento di quiete, di pausa, di non fretta... ma soprattutto richiede atteggiamento di profonda umiltà.

L'invito che ci viene proposto è quello di aprire il libro della missione... Fin qui niente di speciale. Possiamo aprirlo e lasciarlo in bella mostra sulle nostre scrivanie... (come facciamo spesso con le nostre bibbie).

Aprire il libro ma per lasciarci convertire... quindi leggere, lasciarci mettere in discussione, lasciarci interpellare. Pacatamente.

Tenteremo di leggere la nostra storia alla luce della sua Parola, per poi riprendere il cammino, o meglio per prendere il largo con maggior impegno, con rinnovato entusiasmo.

Leggerlo, non solo per guardare estasiati quanto di bello abbiamo fatto, ma neppure per piangerci addosso. Non per schierarci dalla parte dell'entusiasmo infantile, ma neppure del pessimismo, (non facciamoci del male)... oggi ci è chiesto di essere semplicemente realisti/ste.

Aprire il libro, richiede movimento, significa fare un gesto dinamico, e noi oggi abbiamo bisogno di dinamizzare la nostra vita, il nostro essere missionari/e.

Quello che cercherò di condividere con voi è soprattutto l'ansia di dare vitalità al nostro vissuto, per passare dal "fare missione" all'essere missione.

Vi prego di considerare le mie riflessioni parte di un cammino personale ma anche di una riflessione comune.

Non c'è nessun accusatore e non ci sono accusati. Siamo qui per guardare serenamente la nostra storia, vedere insieme le luci e le ombre che la compongono e insieme, cercare nuove strategie, nuovi stili di vita. Ma questo può avvenire solo se non ci mettiamo nell'atteggiamento di difesa.

Fintanto che rimaniamo ancorati/e alle nostre visioni, piccinerie,

fintanto che temiamo chiamare le cose con il vero nome, il largo, l'orizzonte ampio del mare farà sempre paura, e noi rimarremmo mediocri/mediocre.

La missione è fatta per chi osa.

Mettersi in discussione, lasciarci interpellare è impresa di chi è capace di osare... di chi sa di contare su Qualcuno: sulla tua Parola getterò le reti.

Come un buon libro che si rispetti, anche quello della missione ha una sua premessa, dei capitoli e un prologo.

Non ci sarà la parola fine. Discernere significa semplicemente prendere visione, fare il punto della situazione, per iniziare qualcosa di nuovo, non per finire.

Poi quello che diciamo in quest'ora è solo un frammento del Libro. Toccheremo solo alcuni aspetti, tralascieremo molti altri più o meno fondamentali. Ma la storia insegna che chi troppo vuole nulla stringe.

Premessa:

- Il Signore Gesù chiamò i dodici. Li scelse per averli con sé, per mandarli a predicare e avere il potere di scacciare i demoni.
- Li chiamò e cominciò a inviarli a due a due...
- Li esortò ad andare leggeri di equipaggio...
- Li convinse che non dovevano essere maestri di retorica, ma che il loro parlare fosse sì, sì, no, no... e che il di più era di dubbia provenienza...
- Siate astuti e docili: insomma non dovevano essere dei semplicioni, ma neppure dei saccenti. Dovevano riuscire a coniugare amore e giustizia.
- Li avvertì che non sempre avrebbero trovato dove posare il capo, e che sarebbero stati odiati per causa sua. Ossia, non create degli eroi, lo sapevate che poteva capitarvi questo ed altro.
- E quando avrete compiuto la vostra missione, dite servi inutili siamo: non montatevi la testa se riuscite a fare qualcosa...
- Come segno di potenza la croce

Primo capitolo: CHIAMATA

La storia di ciascuna di noi inizia con una chiamata e con una precisa finalità, che ognuno riconosce in un determinato carisma. Questa è storia antica e sempre nuova. Ripercorrendo l'antico e il nuovo testamento ve-

diamo come ogni chiamata ha una precisa missione; lo possiamo scoprire nella storia dei nostri rispettivi istituti. La prima ispirazione di ogni Istituto è partita sempre da una chiamata ad un bisogno emergente, da una situazione di morte, di peccato. All'origine di ogni vocazione c'è sempre l'iniziativa di Dio, la compassione di Dio che chiama e la risposta della persona chiamata.

L'elezione è sempre iniziativa divina. L'obiettivo della chiamata è duplice: condividere la sua vita e la sua sorte, condividere e continuare la sua missione d'incarnazione, di annuncio e di testimonianza – martirio.

Questo aspetto della Chiamata, è un elemento essenziale per non dimenticare le nostre origini. Chiamate/i da Dio per una missione di Dio. Un fattore fondamentale questo, per non correre il rischio, nel corso della nostra vita, di invertire (inavvertitamente) i ruoli... sentendoci dei datori di lavoro, insostituibili, onnipresenti, insomma dei “piccoli” dei.

Chiamate/i per una missione, che non inizia con noi e non finirà con noi.

Secondo capitolo: “STARE CON LUI”, NON STRAFARE PER LUI

Sì. Dobbiamo assolutamente recuperare la centralità della missione. Missione che ci vede nelle più svariate attività, ora maestri, ora infermieri, ora meccanici, ora promotrici di giustizia... ora perfino annunciatori, ma poco forse uomini e donne disposti a stare con Lui.

Siamo coloro che devono costruire il Regno, e non abbiamo tempo di stare con Lui. Dimenticandoci di un piccolo particolare, che il Regno è già costruito, a noi tocca annunciarlo, scoprirlo, farlo venire fuori dalle notti terrene... Il Regno c'è... non siamo noi che lo edificiamo (per grazia di Dio)... Se fossimo davvero convinti di questo, anche il nostro “agire, fare” assumerebbe uno stile nuovo, più consono ai veri cittadini e cittadine del Regno.

Spesso assumiamo atteggiamenti di architetti del Regno e poi non sappiamo dare un perché quando ci accorgiamo che facciamo acqua da tutti i pori... non riusciamo a spiegare perché questo Regno di Dio troppo spesso assume apparenze di imprese, di cooperative, di stabilimenti.

Ci dimentichiamo di interpellare direttamente il Grande Architetto. Lui deve essere il centro della nostra comunità.

“E' inutile che vi affaticiate, tardi andate a riposare... La soluzione la darò ai miei amici nel sonno...” Pensate quante volte abbiamo perso l'opportunità di un incontro con Lui, rubando ore preziose al nostro sonno.

Cristo non ha chiamato gli apostoli perché “facessero” qualcosa di

buono, ma perché “fossero” con Lui.

Il nostro affannarci, il nostro essere superoccupati per il Regno, non sarà qualche volta segno di un vuoto interiore che non riusciamo a colmare?

Nessuno può tacciarci di nullafacenti: anzi. Tutto il contrario, ma guardiamo attentamente questo nostro libro, analizziamo con umiltà le nostre molteplici attività: Fausti in un suo libretto stupendo che invito a leggere dice: ci lasciamo “mangiare” dalla gente; facciamo opere di carità innumerevoli... spesso creiamo dei bisogni nuovi e rimandiamo a tempo indefinito l’evangelizzazione...(Fausti)

Ci dimentichiamo, presi come siamo dalle necessità immediate che il missionario/a non è un impresario... ma un uomo, una donna di Dio, che sa stare con Lui e insegna a fare altrettanto. Condizione unica per annunciare “ciò che il Signore ti ha fatto” (Mc. 5, 19)

Solo allora anche le opere avranno senso... opere precedute, accompagnate e cresciute nella Parola. Verità tanto ovvie, quanto necessarie ricordarcele.

Terzo capitolo: ANNUNCIARE È TESTIMONIARE

Si annuncia quello che si ha dentro, si annuncia l’esperienza personale. Insisto sul fatto del ricupero dello stare con LUI. Stiamo assordando il mondo con i nostri annunci che ormai non scalfiscono... cembali suonanti... L’annuncio è innanzi tutto testimonianza di vita.

Questo è quanto ci insegna la missione, ed è quanto oggi le nostre chiese madri si attendono da noi.

L’invito ad aprire il libro della missione è un invito della Chiesa Italiana...

Aprire il Libro della Missione non per scopiazzare metodi o stragemmi pastorali, ma per dare alla pastorale locale, nazionale un respiro universale. In definitiva la Chiesa Italiana chiede alle congregazioni missionarie il nulla osta per attingere a piene mani lo Spirito apostolico, l’entusiasmo evangelico, la tenacia e la testimonianza (martirio) che caratterizza la vita dei missionari... per rivitalizzare il cammino delle comunità cristiane dell’occidente.

Da qui capiamo allora quanto importante è la nostra presenza in questa Chiesa di antica tradizione.

La presenza di Istituti missionari in una Chiesa locale non può e non deve passare inosservata. Lo chiede la stessa gerarchia esortandoci ad aprire i nostri scrigni, ne va della nostra stessa sopravvivenza: è nella misura in

cui noi riusciamo a mantenere viva la fonte dalla quale siamo nati che possiamo essere credibili fino agli estremi confini della terra.

Ce lo chiede la gente: guardate con che passione, con che affanno corrono dietro al missionario che annuncia forte e chiara la Parola; cosa sarà questo afflusso di popolo (10 milioni di italiani) che cerca rifugio nei maghi? Non è solo un fenomeno epocale, ma un forte richiamo per noi... che ne è della nostra passione evangelizzatrice? Perché la gente corre dietro gli stregoni occidentali, perché vanno dai curanderos (psicologi)... perché ha fame e sete di verità e mancano i Profeti della Parola, mancano i Maestri e le maestre di spiritualità.... E intanto noi ci preoccupiamo di riempire container... o di contare i giorni e i mesi per ritornare in missione.

Quarto capitolo: PROFETIZZARE, MAI FARE SUPPLENZA

Forse non lo sappiamo, ma abbiamo alle spalle una grossissima responsabilità.

Siamo considerati gli esperti dell'annuncio... e siamo chiamati ad animare la Chiesa locale. Con tanta disinvoltura lo abbiamo fatto e lo facciamo in terre geograficamente considerate di missione. Con altrettanta timidezza, paura e ritrosia ci ritroviamo a farla con la nostra "vera gente".

Ci sentiamo inadeguati? Ci sentiamo stranieri in casa propria? Non sappiamo più metterci in sintonia con questo popolo?

Alcune provocazioni: Quali le ragioni profonde di questo disagio? Come mai in missione ti senti grande, forte, capace? Che concezione hai della gente che incontri in missione? Perché qui, dove sei nato, sei cresciuto... ti senti balbuziente? Consideri superiori questi? Allora la tua ansia di ritornare in missione è per recuperare l'immagine forte di te?

Considero un segno preoccupante se si vive questa esperienza in Patria come una parentesi occidentale (oltre che accidentale) e che speriamo si chiudi in fretta; oppure peggio ancora, se il rientro è considerato stazione di pensionamento. Torno e mi accomodo...

Animare la propria chiesa è certamente meno gratificante, ma è altrettanto urgente e indispensabile.

Gli Istituti missionari in Italia non devono trasformarsi solo in rifugio peccatorum, o case di riposo. Sarebbe la morte stessa della vitalità ecclesiale oltre che dei nostri Istituti.

La nostra presenza deve essere viva, dobbiamo essere come il pungolo che stimola, che interPELLa, che porta al confronto e obbliga alla decisione e all'azione...

La profezia che noi sappiamo essere stata presente nel nostro vissuto missionario non può chiudere i battenti, in nessun luogo, tanto meno in casa propria.

Due atteggiamenti da evitare quindi: l'essere qui, contando i mesi, gli anni, cioè aspettando il giorno del ritorno; o l'essere qui come pensionati, dove ci aspetta tutto dallo Stato.

Essere profeti però non significa fare i supplenti.

Oggi in Italia, in Europa si stanno creando situazioni di "missione", di rievangelizzazione. La nostra tentazione e la tentazione della stessa Chiesa locale è quella di affidare "agli adetti del mestiere" quelle zone, quelle situazioni considerate di missione.

Da parte nostra è bene e doveroso che cerchiamo anche in Europa di privilegiare quei servizi, quelle situazioni, (magari), ma è compito della Chiesa locale far fronte a queste realtà, a trovare risposte concrete: può certamente attingere dal Libro della Missione, ma non può delegare ad altri/ad altre quei compiti che spetta a lei.

"La missione che viene a noi" come amano chiamare poeticamente il fenomeno migratorio... ma so di parroci che cercano disperatamente un missionario perché segua gli immigrati della sua parrocchia.

Non priviamo questa Chiesa di lasciarsi sfuggire questi segni dei tempi che vengono per dare giovinezza, ritemperare la stanchezza di una pastorale stantia. Lasciamo che provi la fatica di una evangelizzazione fatta di ascolto, conoscenza, di novità. Lasciamo che possa vivere e ravvivare lo slancio e il fuoco della Buona Notizia che in primo luogo è Testimonia di Vita, e nessuno può testimoniare per un altro la propria vita.

Neppure noi... La Chiesa Italiana deve sapere di contare su interlocutori attenti, sensibili... oltre che esperti in materia. Dobbiamo privilegiare i campi dell'Animazione missionaria, dobbiamo avere una presenza nei Seminari diocesani (e non solo missionari ma anche missionarie), dovremmo avere più spazi nei mezzi di comunicazione per far passare un nuovo modo di percepire l'altro il diverso. E qui pregherei di dare più attenzione etica nel trasmettere un'immagine dignitosa anche del più miserabile essere umano.

Ci chiediamo perché i nostri cattolici che fino ad ieri erano disposti a fare sacrifici per aiutare le missioni, oggi sono così diffidenti, paurosi, insofferenti verso i lontani che oggi sono i loro vicini.

Domanda: quale immagine, quali idee, quale informazione abbiamo trasmesso nelle nostre campagne missionarie? A fin di bene s'intende!!!

Quinto capitolo: DIALOGO E COLLABORAZIONE

La natura stessa della nostra vocazione missionaria è dialogica.

L'incontro con l'altro, col diverso, col nuovo è pane di ogni giorno. Un esercizio giornaliero che deve o meglio dovrebbe allenarci ad essere persone capaci di empatia, di compassione.

Chi apre e legge il libro della missione troverebbe questo capitolo di una estrema attualità.

Oggi in Italia e in Europa assistiamo preoccupati ad un ritorno di ideologie e posizioni xenofobe; a prese di misure intransigenti, a tolleranza zero... assistiamo ad un regresso culturale. Caduto il muro di Berlino, ma si stanno erigendo invisibili e forse più massicci muri invalicabili.

Quello che però preoccupa ancora di più e che noi come Istituti missionari, quindi per nostra natura portati all'accoglienza dell'altro, del diverso ecc... sembra che tutto questo non incida minimamente sul nostro quieto vivere; dirò di più... c'è chi simpatizza su movimenti politici (non faccio nomi) di dubbie filosofie...

I casi sono due: o la vita missionaria ci è passata sopra senza forgiare minimamente il nostro essere, o non siamo assolutamente informati: gravissimo peccato anche questo.

Non possiamo lasciare che le nostre comunità si abbeverino solo e solo di telegiornale... o di radiomanie. L'informazione critica, l'approfondimento serio, la ricerca e lo studio devono essere una delle principali attività, anche delle missionarie e missionari anziani.

Dialogo significa conoscenza, ascolto, competenza. Sono finiti i tempi in cui bastava raccontare la storia del moretto. Oggi la gente vuole conoscere i perché delle tragedie che assillano il sud del mondo; vuole sapere quali e di chi sono le responsabilità di questi disastri umanitari...

Qui e in missione dobbiamo essere responsabilmente preparati. La formazione professionale è una sfida che deve interessare ogni membro di Istituti Missionari. (senza esagerare con i corsi e corsetti)

Dialogo è anche collaborazione. Qui accenno alla collaborazione con i Laici.

La formazione dei laici è uno degli argomenti in voga nei nostri documenti... ma non lasciamoli entrare solo dalla porta del retro casa, ossia in qualità di subalterni... senza diritto di parola... ma alla pari, come di persone che possono aiutarci a leggere criticamente la realtà nella quale viviamo... Non è facile. Anzi direi arduo. Hanno modi e stili di vita che non sempre coincidono con i nostri schemi. Ma saranno forse la nostra salvezza, se riusciamo ad entrare in sinergia con loro.

Chiediamoci quale è il nostro atteggiamento verso i Laici, qui, in missione, ovunque. Cosa pensiamo di perdere facendo spazio a loro?

Sesto capitolo: FAR CAUSA COMUNE CON I POVERI

Ho scelto un'espressione cara al Comboni e che noi, figli e figlie sue ne facciamo largamente uso. Ma sono sicura che in tutti i nostri documenti, nostri di Istituti missionari sono stracarichi di espressioni simili.

I poveri, la ragione prima e ultima del nostro vissuto. Eppure mai parola è tanto usata e (scusatemi) abusata.

I poveri sono diventati oggetto di estenuanti riflessioni, di capitoli, di documenti... eppure, chissà perché, mai come adesso sono stati così lontani da noi.

Ci siamo così adeguati a mettere "a norma" le nostre cose, che non c'è quasi più posto per chi "a norma non è"... Abbiamo paura di infrangere le leggi dello Stato... e perdiamo la forza della contraddizione... (segno di contraddizione).

L'Italia può essere un banco di prova per noi. Non possiamo avere due regole di vita: quella da usare in missione e quella da usare in Europa. Se sei disposto al martirio in missione, devi essere disposto a infrangere anche qui le leggi che diminuiscono la nostra capacità di essere evangelici.

Ma se questo ci riesce impossibile allora possiamo chiederci onestamente: Davvero mi sono incarnato, sì incarnato fino a far causa comune con gli emarginati?

Domanda... come mai allora le nostre comunità in Italia sono così restie ad appoggiare i movimenti, le associazioni che lavorano per promuovere un nuovo stile di vita; perché tanta fatica ad appoggiare una Banca Etica, perché nelle nostre comunità mentre sosteniamo il boicottaggio alla Nestlé, poi sui nostri tavoli regnano i prodotti della medesima? Perché sono banditi i prodotti del commercio equo e solidale? Perché non incoraggiamo gli abbonamenti delle nostre riviste?

I "poveri" o meglio gli impoveriti oltre all'elemosina che riusciamo a tirar fuori dai nostri benefattori, (e ben vengano) vogliono soprattutto solidarietà, restituzione del maltolto, rispetto, dignità...

I movimenti e le iniziative sopraccennate aiutano in questo senso.

Chiediamoci, serenamente: il nostro stare con i poveri, è uno stare con un ruolo di compagno/a di viaggio verso un mondo più giusto? O comunque facciamo sentire il peso del nostro vantaggio, economico, culturale, spirituale?

Cosa vogliamo trasmettere quando allegramente parliamo di "mia gente", "miei poveri"? Siamo dei chiamati, con una precisa missione, non mansione...

Settimo capitolo: DA PROTAGONISTI/E A UMILI PROFETI DEL REGNO

La missione ci ha visti e ci vede come gli esperti, gli addetti al lavoro. Sappiamo tutto, conosciamo tutto. Gli anni passati nel campo diretto della missione ci hanno rafforzati, fino a farci sentire protagonisti... Gente di memoria corta dimentichiamo che siamo dei chiamati, che siamo stati inviati ad annunciare il Suo Regno e che è sulla sua parola che abbiamo il coraggio di gettare le reti... Dimentichiamo le nostre fragilità, e giorno per giorno ci sostituiamo a Lui, e nell'annuncio, in maniera invisibile, subdola e latente annunciamo noi stessi.

La nostra missione ci richiede di essere più che assertori di certezze, umili ricercatori di verità... profeti in cammino del Regno. Cristo, pur essendo di natura divina umiliò se stesso facendosi obbediente al Padre. Se dimentichiamo il nostro essere chiamati, il nostro essere noi stessi "terra da evangelizzare", la nostra attività sarà come il muoversi "di un mare agitato che non può calmarsi, e le cui acque portano su melma e fango" (Is. 57, 20)

Prologo: RIPARTIRE SEMPRE

Partire è la nostra parola d'ordine. Partire, a volte non sappiamo bene verso dove. L'importante è partire. Qualche volta non si capisce bene se sono fughe o se realmente è un partire per verso qualcuno; se partire equivale davvero a uscire da noi stessi.

◀ Ricordo quando, ancora postulante, mi è capitato tra le mani una frase che poi mi ha accompagnato sempre: "La partenza del missionario è innanzitutto una partenza interiore". Non basta divorare chilometri per sentirsi missionari: la partenza che ci viene richiesta è un partenza ben più radicale e meno avventuristica. Ripartire quindi sempre, ogni giorno, ogni momento per andare all'incontro dell'altro. Iniziando dalle nostre comunità religiose che stanno rischiando di assumere ogni giorno di più aspetti di luoghi di ritrovo. Dove tante volte viviamo senza conoscerci... e dove ci affiniamo a portare dentro altre persone. Nel suo libro: *Rifondare la vita Religiosa* il domenicano Martinez Diez dice che il segnale che un Istituto una congregazione è in agonia sono tre: "eccessivo interesse per la costruzione; il culto al passato; la moltiplicazione di documenti..." aggiunge che tutto questo è necessario se è orientato alla rivitalizzazione dell'Istituto piuttosto che alla sopravvivenza. Dobbiamo cercare di sfor-

zarcì di vivere che è diverso dallo sforzo di non morire. La stessa mancanza di vocazioni più che un segnale che il mondo circostante va cambiando vertiginosamente è da cercare dentro le nostre comunità. Dobbiamo impegnarci ogni giorno di più che le nostre comunità in Italia riacquistino sapore profetico, fede radicale, esperienza di Dio, qualità evangelica, sequela radicale. Nel libro della missione ci sono parole fondamentali e che dobbiamo recuperare: sono entusiasmo, passione, gioia, fermezza. Devono assolutamente sostituire parole come negatività, stanchezza, istituzionalizzazione del carisma... Dobbiamo essere lievito nella massa. Curiamo la qualità delle nostre comunità, del nostro Istituto. Lievito... Non permettiamo di conformarci alle regole della società tanto da riuscire a fare l'antimiracolo di trasformare il vino in acqua.

PROPOSITIONES

Ariccia, 8 febbraio 2002

Introduzione

A distanza di tre anni dal Forum di Ariccia 1 (3-6 febbraio 1999), la CIMI, il SUAM e l'EMI si sono nuovamente ritrovati per riflettere e confrontarsi sul tema: **"Insieme prendere il largo. Tra memoria e realtà"**.

Un secondo Forum per rilanciare il contributo che le missionarie e i missionari possono offrire con un'azione unitaria alla Chiesa Italiana. Ribadendo la propria fedeltà al carisma *ad gentes*, *ad extra* e *ad vitam*, essi si situano come testimonianza specifica all'interno del cammino ecclesiale e nel contesto storico attuale, in profondo spirito di comunione con tutte le realtà ecclesiali che in Italia si impegnano per l'Ad Gentes e con tutte le componenti sociali che lavorano per un mondo più giusto e più solidale.

Il Forum ha fortemente ribadito la necessità di essere persone e soprattutto comunità di forte proposta evangelica, che vivono e testimoniano la radicalità della missione, nella comunione, nello stile di vita, nell'essere eco della realtà del mondo in modo positivo e critico quando non corrispondano ai valori del Regno.

I missionari presenti al Forum di Ariccia 2 (4-8 febbraio 2002) in un clima fraterno e segnato dal desiderio condiviso di collaborare, si sono interrogati su un progetto comune di presenza in Italia.

La fecondità del dialogo e della discussione, ha portato l'assemblea a formulare le seguenti *propositiones*:

PROPOSTE COMUNI

1. Allo scopo di offrire stimoli, si crei una commissione di **giustizia e pace** che rappresenti tutti gli Istituti, Congregazioni o movimenti missionari, appartenenti alla CIMI e al SUAM che sensibilizzi e coordini le varie iniziative, evitando duplicazioni e favorendo l'incisività e la maggior visibilità.

- In particolare per quanto riguarda la proposta di eventi nazionali (campagne, convegni...) se ne rileva l'importanza e se ne incoraggia l'organizzazione. Quando l'iniziativa è presa da singoli Istituti, si chiede la comunicazione in tempo utile per eventuale collaborazione e appoggio.

2. Per dare voce comune agli Istituti Missionari presenti in Italia si propone la nomina di un **portavoce ufficiale** della CIMI.

3. Le realtà missionarie disponibili comincino a valutare la possibilità di creare una comunità che possa diventare un **"laboratorio" di pastorale e animazione missionaria** con le seguenti caratteristiche:

- formate da membri di diversi Istituti e da laici;
- situate in un luogo di "frontiera", che siano segno e testimonianza per la Chiesa locale;
- aperte ad accogliere giovani desiderosi di fare un'esperienza di vita missionaria qui in Italia

SPECIFICITA' DELL'ANIMAZIONE MISSIONARIA

1. Là dove i laici missionari sono presenti, si invitano le nostre comunità a programmare e attuare insieme attività e strategie di animazione missionaria.

2. Si potenzino i corsi SUAM per il reinserimento e la formazione permanente del personale missionario destinato all'animazione missionaria in Italia, per assicurarne qualità e competenza anche in collaborazione con il CUM.

3. Le comunità missionarie maschili e femminili presenti sul territorio promuovano appuntamenti periodici e iniziative comuni, a livello regionale con i quali creare occasioni di animazione missionaria e vocazionale.

4. Si affida alla SERMIS il compito di creare un portale unico che raccolga la voce di tutti gli Istituti missionari, che colleghi tutti i nostri siti sulla missione (links).

5. Per un maggior contatto con la realtà giovanile e un miglior inserimento nella scuola e nelle università si propone che gli Istituti Missionari condividano informazioni e modalità di animazione che già attuano nel mondo scolastico.

6. Si continui lo sforzo per una migliore distribuzione delle nostre presenze in Italia, attualmente concentrate al nord per ragioni storiche e strutturali.

RESPONSABILITA' VOCAZIONALE

1. Il Segretariato Formatori della CIMI organizzi incontri periodici di qualificazione per i formatori a partire dalla missione e promuova incontri specifici per giovani in formazione.
2. Le realtà missionarie, attraverso il coinvolgimento di ogni membro, collaborino in modo propositivo e unitario con i Centri Missionari e vocazionali diocesani. Promuovano inoltre incontri annuali per animatori vocazionali per scambi di informazioni, metodologie e iniziative vocazionali comuni.

IMPEGNO CULTURALE DELLA MISSIONE

1. Si auspica un momento di confronto tra CIMI, SUAM, SERMIS, FESMI per formulare un indirizzo comune della comunicazione e coordinare la nostra presenza nel panorama della stampa italiana, pur rispettando la specificità e l'originalità di ogni mezzo.
2. Si propone un incontro annuale dei direttori delle riviste e siti web, per elaborare strategie e contenuti comuni.
3. Si avvii una ricerca e un'analisi quali-quantitativa sui contenuti, l'incidenza, gli utenti e scopi delle nostre riviste per qualificare meglio l'impegno di formazione e di informazione.
4. Per mantenere una più chiara specificità missionaria si chiede alla FESMI il riesame della lista delle riviste aderenti, per meglio evidenziare una specificità missionaria.
5. Si propone la realizzazione di corsi formativi specifici sulla comunicazione (tecnica della comunicazione, linguaggio giornalistico, linguaggio dell'immagine ecc...), animati possibilmente da missionari specializzati in materia. Si invita la CIMI e il SUAM a farsi cassa di risonanza per corsi simili offerti da altre realtà e utili ai nostri giornalisti.
6. la rivista "Ad Gentes" promuova proposte ed iniziative per l'approfondimento e il rilancio della cultura missionaria in Italia.

QUALITA' DELLA VITA SPIRITUALE

1. La CIMI attraverso un'équipe intercongregazionale si fa eco del bisogno di elaborare una spiritualità missionaria da vivere e da proporre allo scopo di:

- fondare i nostri impegni di giustizia, pace e non violenza con una spiritualità appropriata
- per assumere la radicalità di stili di vita personali e comunitari esigiti da un annuncio credibile.

2. La CIMI promuova ritiri e esercizi spirituali intercongregazionali in cui confluiscono le ricchezze spirituali dei popoli da cui veniamo e i tesori della spiritualità delle nostre realtà.

DINAMICHE E STRUMENTI DI COMUNIONE

1. Si riconosce il ruolo propositivo e propulsivo che può avere la CIMI e SERMIS in ordine ad un più forte ed incisivo coordinamento tra gli Istituti nei vari settori di animazione missionaria, vocazionale e formazione.

2. Si propone alla CIMI di intensificare gli incontri di concertazione, tra i suoi membri e il SUAM, per orientamenti comuni e scelte operative.

3. Si chiede il potenziamento del SUAM fornendo altro personale qualificato e motivato.

Archivio Saveriano Roma

VITANOSTRA

000 000 000 000 000 000 000 000

VITA NOSTRA



FOGLIO DI COLLEGAMENTO DELLE COMUNITÀ SAVERIANE D'ITALIA

In questo numero

Saluto

Per una pratica quotidiana
al discernimento

“Ritrovare l'amore di un tempo”

Lettera alle Comunità Saveriane d'Italia

Progetto Comunitario di Vita 2002:
indicazioni per il discernimento

Aggiornamenti

Appuntamenti 2002 - 2003

224
**MISSIONARI
SAVERIANI**

29 Giugno 2002

DIREZIONE REGIONALE D'ITALIA
Viale S. Martino, 8 - 43100 Parma
Tel. 0521.990011 - Fax 0521.960645
E-mail xavdrpr@tin.it

VITANOOSTRA

FOGLIO DI COLLEGAMENTO DELLE COMUNITÀ SAVERIANE D'ITALIA

Indice

Saluto	Pag. 3
Per una pratica quotidiana al discernimento	Pag. 4
“Ritrovare l'amore di un tempo”: Lettera alle Comunità Saveriane in Italia	Pag. 15
Progetto Comunitario di Vita 2002: Indicazioni per un discernimento	Pag. 23
Aggiornamenti	Pag. 29
Appuntamenti 2002 - 2003	Pag. 34

**MISSIONARI
SAVERIANI**

Viale S.Martino, 8 - 43100 Parma
29 Giugno 2002

Ripartire da Cristo

"Ripartire da Cristo significa proclamare che la vita consacrata è speciale sequela di Cristo, memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù come Verbo incarnato di fronte al Padre e di fronte ai fratelli. Questo comporta una particolare comunione d'amore con Lui, diventando il centro della vita e la fonte continua di ogni iniziativa. E' esperienza di condivisione, speciale grazia di intimità; è immedesimarsi con Lui, assumendone i sentimenti e la forma di vita; è una vita afferrata da Cristo, toccata dalla mano di Cristo, raggiunta dalla sua voce, sorretta dalla sua grazia. Tutta la vita di consacrazione può essere compresa solo da questo punto di partenza: *i consigli evangelici* hanno senso in quanto aiutano a custodire e favorire l'amore per il Signore in piena docilità alla sua volontà; *la vita fraterna* è motivata da lui che raduna attorno a sé ed è finalizzata a goderne la sua costante presenza; *la missione* è il suo mandato e muove alla ricerca del suo volto nel volto di quelli a cui si è inviati per condividere con loro l'esperienza di Cristo...*Ripartire da Cristo* significa dunque **ritrovare il primo amore**, la scintilla ispiratrice da cui è iniziata la sequela. E' suo il primato dell'amore. La sequela è soltanto risposta d'amore all'amore di Dio. "Se noi amiamo è perché egli ci ha amati per primo".

Tratto da *Ripartire da Cristo*,
(Istruzione), Paoline, 2002, n.22



29 giugno 2002
Solennità dei SS. Pietro e Paolo

Carissimi,

è iniziata l'estate e con essa hanno preso avvio tante iniziative. Sono infatti numerosi i "campi estivi" e gli impegni di animazione. **Mi viene spontaneo ringraziare** già fin d'ora tutti i confratelli che in questi prossimi mesi saranno impegnati direttamente nell'accompagnamento vocazionale, nell'organizzare le iniziative più disparate di animazione missionaria, nel tentare di promuovere una sempre più rinnovata e genuina coscienza missionaria. Sono comunque tanti anche coloro che rimarranno nelle comunità a portare avanti i "doveri quotidiani" e coloro che si prenderanno cura di chi in mezzo a noi è ammalato o la cui salute è fragile. Grazie di cuore a tutti voi!

Il tempo estivo è pure il tempo adatto per un po' di "vacanze". Mi auguro proprio che tutti possiamo concederci un po' di calma e di ristoro. Il lavoro è importante ma anche saper riposare è altrettanto utile e necessario. Anzi, può diventare un "tempo opportuno", un'occasione da non sprecare. Certamente dipende da noi, essenzialmente da noi. Da come e con chi decideremo di trascorrere questi giorni, da come impiegheremo il tempo, da cosa sceglieremo di fare, ecc.... Inoltre, sempre in questo periodo, si allentano un po' gli impegni comunitari ma senza mai dispensarci dal continuare ad essere noi stessi: missionari consacrati. Come fare sì che il "tempo delle vacanze" non si trasformi esclusivamente in un tempo di rilassamento totale e di perdita di tono? Come aiutarci? Due piccoli suggerimenti:

1. continuiamo a dare un "tempo di qualità" alla preghiera personale. Anche se si allentano gli orari comunitari o cambiasse il ritmo di lavoro non dobbiamo però trascurare il tempo della preghiera. Ognuno di noi può (deve) scegliere, in base alle attività e necessità, di mantenere o darsi dei "tempi di qualità". Non ciò che rimane della giornata ma il tempo migliore, più consono, più adatto per coltivare la nostra interiorità e nutrire la nostra vita con lo Spirito.

2. manteniamo vigile la nostra coscienza di consacrati. Ogni incontro, ogni attività, ogni stagione, ogni occasione, ogni momento va vissuto rimanendo noi stessi e cioè dei missionari. Non esistono periodi di "stand by". La nostra "totalità di vita" non dovrebbe registrare tempi di "blackout". Il "tutto" si misura nella continuità nel tempo e nella profondità del nostro vivere.

Camminando insieme

fr. Agostino Riva

Per una pratica quotidiana al discernimento

Se mi interrogo che cosa è il discernimento, mi do la seguente risposta: è dare un nome alla realtà, scoprendone il senso! La convinzione che pongo subito in evidenza è la seguente: il discernimento è parte integrante della vita di un credente. Interessante, cioè, tutti i battezzati e non solo quelli che sono, ai nostri occhi, i professionisti dell'impegno religioso nel mondo, le persone consacrate e i sacerdoti, le persone di chiesa, come si usa dire. Ciò spiega l'attenzione rivolta oggi al discernimento e la preoccupazione di introdurre i fedeli nel cammino che porta verso il compimento della volontà del Signore: è questa la sostanza del discernimento! Siamo tutti coinvolti perché non ci troviamo dinanzi a un fatto straordinario o a un impegno che riguarda alcuni sì e altri no.

Prenderemo in considerazione, qui, solo gli aspetti pratici e quotidiani di questa realtà, che, dando un nome agli avvenimenti e alle situazioni, offre la possibilità di comprendere, nei limiti del possibile, il senso delle cose e della vita.

1. Un'urgenza che si fa sempre più pressante

Oggi, a tutti i livelli, usiamo parole come "complessità dell'esistenza", "incertezza nelle scelte da compiere" "cambio di un'epoca" nella storia del mondo, ed espressioni simili che dicono la difficoltà di chi si trova al bivio e vuole continuare la sua strada.

Dopo l'11 settembre 2001, a seguito dei fatti di New York che hanno avuto risonanza mondiale, è entrata nel linguaggio un'altra espressione: "D'ora in poi la vita non sarà più come prima!". Si vive, generalmente, un sentimento di precarietà che investe la vita intera.

La precarietà di cui parlo non è legata ai fatti degli Stati Uniti; è più profonda e si riporta alla realtà di ogni creatura. La vita ha i caratteri della precarietà e questa fa parte dell'umana esistenza. Tanti aspetti del nostro vivere ci sfuggono e non riusciamo a governarli. Che fare? E' possibile fare qualche cosa? Come regolarsi?

Prendendo in considerazione aspetti positivi legati al rinnovamento delle *strutture* di vita, delle *mentalità* di fronte al nuovo che emerge continuamente, della *preparazione* personale per rispondere ai nuovi bisogni e alle nuove esigenze, l'interrogativo più frequente rimane: "Come regolarsi?"

C'è bisogno di un *supplemento di saggezza*, oggi, per non lasciarsi irretire dalla *consuetudine* da una parte, dalle *paure* dell'incognito dall'altra, e dalla *omologazione* degli atteggiamenti e delle mentalità comuni e acritiche. Si fa più urgente e più pressante apprendere come reagire di fronte all'oggi. Qui si apre il discorso del discernimento. Parliamo del discernimento alla luce del Vangelo, cioè del *discernimento spirituale*.

2. Gli essenziali punti di riferimento

I seguenti punti potrebbero essere chiamati il *triangolo di forza* del Vangelo di Gesù:

- Dio è presente nella vita.
- La vita è il tempio dove si manifesta il Signore della vita.
- La coscienza è il santuario di Dio e la radice della vita.

a) Dio è presente nella vita

Quante volte ci viene ripetuto dal Vangelo la parola "Dio è con voi"! Dalla nascita del Redentore (l'Emmanuele = *Dio con noi*) fino alla resurrezione del Cristo ("Sono con voi tutti i giorni, fino alla fine dei tempi": Mt 28,20), l'esperienza cristiana si fonda su questa certezza. Non è solo una parola di... consolazione. E' la certezza di fondo, che non deve venire mai meno: sia nei momenti felici, sia nei momenti tristi; sia quando riusciamo a realizzare i nostri sogni, sia quando la delusione e la disperazione bussano alla nostra porta.

"Dio c'è!". E' facile ripetere *verbalmente* questa parola; è molto più difficile sentire *interiormente* la presenza di Dio. Il desiderio più profondo di ogni uomo è quello di vedere il suo Dio. Ma nessuno ha mai visto Dio. Se non è *visibile*, Dio è almeno *riconoscibile* nelle sue opere, negli interventi. Tutti lo possono incontrare nella creazione, nella storia, nell'esperienza personale. San Paolo nelle lettere dottrinali e pastorali ras-

1

Per una pratica
al discernimento

sicura i suoi destinatari sulla presenza continua del Signore Gesù. Se vacilla questo caposaldo della vita cristiana, il cammino di discernimento è definitivamente interrotto.

L'affermazione "Dio c'è" ci riporta alla rivelazione sul monte Oreb, dove Dio, parlando a Mosè, afferma: "Io sono Colui che è". Tutta la storia che segue è il racconto della presenza di Dio, *attiva e operosa*. Dio non se ne sta con le mani in mano: opera continuamente. Gesù, parlando del Padre, afferma che opera sempre, senza stancarsi. Opera, in maniera speciale, nel cuore degli uomini.

"Dio c'è" può essere una conoscenza appresa dal catechismo: resta spesso a livello di intelligenza. Oppure può divenire un'esperienza vissuta, in circostanze particolari dell'esistenza: dall'intelligenza passa al cuore e alla vita. Quando dal *sapere* si passa alla *consapevolezza* della realtà, si va verso il discernimento della presenza e perciò della volontà di Dio.

b) *La vita è il tempio dove si manifesta il Signore della vita*

E' la seconda certezza da coltivare. Non bisogna *scappare dalla vita*, rifugiarsi in un deserto, privarsi della gioia dell'amicizia e dell'amore, abbandonare gli strumenti che servono a far crescere la gioia di vivere, per ritrovare il Signore.

Una spiritualità legata ad altri tempi, particolarmente quella precedente il concilio Vaticano II, ha indicato come unica strada di santificazione, o almeno privilegiata, quella della *fuga dal mondo*. L'indicazione ha una sua parte di verità, perché l'amore di Dio e l'amore a Dio si manifestano anche nella rinuncia e nel sacrificio, accolti e vissuti. Quando però viene assolutizzata, la fuga dal mondo non corrisponde all'insegnamento evangelico sul Dio di Gesù, che è il Dio della vita, il Dio dei vivi e non dei morti, il Dio che ama stare con gli uomini, fino al punto di convivere con loro molti anni.

La nicchia privilegiata dove si nasconde Dio è la vita, quella quotidiana, fatta di incontri e di lavoro, di generosità e di fatica, di gioie e di speranze. Tutta l'esperienza del credente conferma questa certezza. Dove c'è la vita, c'è Dio. Dove c'è Dio, si incontrano la vita, il suo splendore, la sua gloria!

L'immersione in un segmento di vita, in un frammento della realtà, aiuta alla scoperta della sostanza delle cose: tutto è grazia e dono alla cui origine c'è Dio. Nell'amore e nella generosità si ritrovano i segni del dono di Dio, del Dio che si presenta come dono a tutti. Accogliere i suoi doni è realizzare il disegno che Dio ha su ciascuno, è fare concretamente la sua volontà.

c) *La coscienza è il santuario di Dio*

Non intendo parlare in maniera tecnica della coscienza. Mi riferisco al sentire immediato, quando si parla di coscienza. Che cos'è? Come parlarne?

La coscienza è l'*interiorità* della persona, la sua *profondità* nel vivere e nell'operare. Il concilio Vaticano II si esprime in questi termini:

Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire e la cui voce che lo chiama sempre ad amare e a fare il bene e a fuggire il male, quando occorre, chiaramente dice alle orecchie del cuore: fa questo, fuggi quest'altro. L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio nel suo cuore: obbedire a essa è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato.

La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria. Tramite la coscienza si fa conoscere in modo mirabile questa legge, che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo (*Gaudium et spes*, 16).

La coscienza è insieme *semplicità e responsabilità*. Rappresenta contemporaneamente:

- *l'unità interiore* della persona: pensieri e desideri, progetti e attese, speranze e delusioni trovano radice profonda nella coscienza. Questa è come un grande elaboratore di informazioni. Per rendere l'idea con un esempio, è simile a un grande computer dove facciamo giungere tutte le informazioni possibili. Depositare nella sua memoria, le notizie e gli stimoli vengono ripresi ed elaborati. La coscienza elabora, collega, sceglie, rigetta, rimescola, valuta e progetta i dati ricevuti, per giungere alla semplicità di un giudizio di comportamento: "sì" oppure "no", "bene" oppure "male". Non è sempre facile e immediato questo giudizio di comportamento. E' il risultato di un discernimento;

- l'impegno di fronte alla propria *dignità*. Il modo comune di esprimersi dice: "*In coscienza* mi sento di ..." oppure: "*In coscienza* non mi sento di ...". Dire di una persona che è *senza coscienza* è infliggerle l'offesa più grave che si possa immaginare. La persona è misurata dalla sua coscienza! Ogni uomo matura con la maturazione della sua coscienza. Per tutte queste ragioni va difesa e va sostenuta, arricchendola e affinandola.

1

Per una pratica
al discernimento

3. Gli ambiti più bisognosi di discernimento oggi

Considerando le esperienze odierne, esaminando le situazioni che ciascun credente è chiamato a vivere nel mondo di oggi, pensando a un futuro possibile da costruire quotidianamente, sembra necessario sottoporre a discernimento le seguenti tematiche che interessano la vita di un comune credente contemporaneo:

- le immagini di Dio che ci costruiamo lungo lo sviluppo dei nostri giorni; non solo le immagini teoriche, ma quelle quotidiane, come supporto e manifestazione del rapporto con lui;
- le modalità e le possibilità per arrivare a decisioni, semplici e complesse, che coinvolgono la vita personale e quella comunitaria, nel contesto di una storia in continuo cambiamento. Quali criteri regolano i comportamenti privati e pubblici, coltivano desideri e progetti, cercano la corrispondenza tra ciò che appare e ciò che resta nella coscienza personale?

a) *L'immagine che abbiamo di Dio*

La malattia e la morte mettono a dura prova le immagini di Dio che abbiamo appreso e depositato nel nostro cuore. Il riferimento può essere strettamente personale e considerare situazioni che ci sono familiari e vicine, oppure può guardare molto più in là e soffermarsi sul dolore del mondo, sulla morte degli innocenti, sulla guerra non voluta e sempre distruttiva.

E' un dato di esperienza: quando il dolore e la morte bussano alla porta della vita cadono molte certezze, sorgono un'infinità di dubbi, si abbandonano modi di credere e di agire che sembravano incrollabili: cambia la vita, perché cambiano le prospettive. L'equilibrio precedente si infrange. E il primo a farne le spese è proprio Dio, l'immagine che avevamo di lui, della sua presenza e della sua forza o volontà di intervenire nella storia delle cose e delle persone. E' l'esperienza dell'abbandono e della desolazione. Il cielo diventa vuoto. La preghiera è voce che si perde nella notte dello spirito. La vita perde significato. Che fare? E' indispensabile riprendere il cammino di comprensione di "chi è Dio?", discernere la verità delle immagini che abbiamo di lui.

E' un fatto: abbiamo scarse informazioni e notizie oggi su Dio, perché intere generazioni non hanno usufruito di una catechesi sufficiente ed efficace, né sono state utilizzate tante circostanze per cogliere la testimonianza di persone che hanno segnato gli anni e la storia. Il fatto non riguarda solo i giovani,

che sono stati meno fortunati degli adulti, considerando la loro partecipazione alla catechesi in famiglia e in parrocchia. Riguarda tutti, perché crescendo la coscienza della chiesa nei confronti di Dio, vengono maturando e cambiando il modo di parlare di Dio e il contenuto che poniamo dentro questa parola. Si ripetono perciò, in maniera povera, formule che non sono una conquista personale, una conquista di intelligenza e di esperienza vissuta. Che cosa significa che Dio è onnipotente? Che cosa significa che Dio è un Padre onnipotente? Che cosa significa che Dio è infinitamente buono? Che cosa significa che Dio infinitamente buono è un Dio giusto?

La formula funziona fino a tanto che non sono toccato sulla mia pelle. Altrimenti la formula... rischia di diventare vuota e perfino *blasfema*. Il dolore e la morte sono vissuti spesso come uno scandalo. Possibile che un Dio buono non intervenga a sistemare le cose che tanto tanto disturbano la vita degli uomini? Ci si trova a un *bivio*: quale strada scegliere? Restare ancorati alle conoscenze di un tempo? oppure buttare via tutta l'esperienza di secoli e costruirsi, nella solitudine, un personale modo di vedere e di intendere il mondo?

Né ancorati all'antico, né proiettati in un nuovo senza volto: questa è la saggezza cristiana e l'impegno del discernimento. Siamo chiamati a rivivere l'esperienza del Cristo, Figlio di Dio; a entrare nel suo *segreto* per accompagnarlo da Betlemme alla Pentecoste; a farci illuminare dalla *Parola* del Vangelo che è la *Parola* di Dio. Indico alcuni passi semplici da compiere per il discernimento della realtà che è Dio:

Primo: riprendere il Vangelo in mano e rileggere le parabole, i discorsi, gli avvenimenti riportati. Non sono una favola o un racconto che si presenta ai bambini per farli stare buoni. Sono il messaggio di Dio da cogliere nella sua ricchezza e complessità. Comprendere la Parola di Dio è comprendere Dio presente nel Signore Gesù. Nella lettura del Vangelo vanno ricercate tre storie:

- quella evidente e immediata che risulta dai racconti,
- quella, un po' più profonda, che si collega al messaggio che intende introdurre nella vita del credente,
- quella, infine, del mistero che vuol presentare: la persona stessa di Gesù.

Il risultato di questo cammino approda alla percezione della presenza e dell'opera di Dio. Si faccia la prova a rileggere alla luce delle indicazioni riportate sopra:

- *le parabole* del buon seminatore (cf. cap. 13 del Vangelo secondo Matteo: Dio è il seminatore che dona e dona abbondantemente) e del buon samaritano (cf. cap. 10 del Vangelo secondo Luca: Dio è colui che si ferma accanto a coloro che sono sul ciglio della strada, lasciati da altri fratelli, mezzo morti e senza aiuto);
- *i discorsi* sul buon Pastore (cf. cap. 10 del Vangelo secondo Giovanni: Dio va alla ricerca di coloro che si sono perduti e nella infinita misericordia li accoglie e protegge) e sul pane di vita (cf. cap. 6 del Vangelo secondo Giovanni: Dio chiede anche cose difficili e spesso risulta troppo impegnativo entrare nella visione del Signore; la tentazione più comune è quella di abbandonarlo);
- *gli episodi* dei discepoli di Emmaus (cf. cap. 24 del Vangelo secondo Luca: Dio è il Risorto che ridona speranza agli sfiduciati e forza di riprendere il cammino della vita) e della crocifissione di Gesù (cf. cap. 19 del Vangelo secondo Giovanni: Dio è colui che offre la sua stessa vita perché l'uomo abbia vita e vita in abbondanza. L'ideale di Gesù non è la sofferenza, ma l'obbedienza al Padre; e l'obbedienza ha come contenuto centrale il dono di sé non la vendetta!).

Si potrebbe continuare così con tutte le pagine della Parola di Dio.

Secondo: si raccolgano ora, dopo aver letto il Vangelo, le prospettive della presentazione di Dio e si confrontino con le immagini che abbiamo ereditato dal passato. Siamo abituati a pensare Dio sulla misura delle nostre idee, trascurando il confronto e la verifica con la Parola. Siamo invitati, perciò, a *ripar-tire dalla Parola di Dio*, per saper parlare e pensare a Dio. E' questa l'opera di discernimento che viene richiesta dall'esperienza quotidiana.

A supporto di tutto ciò va posta la preghiera: è il *terzo* passo da compiere. La preghiera non è solo quella di richiesta che rivolgiamo a Dio, perché venga incontro alle nostre povertà. E' soprattutto quella che chiede il dono per eccellenza, cioè lo Spirito. Le cose di Dio sono intelligibili solo a Dio e a chi si lascia condurre dallo Spirito di Dio. Quanti passi siamo chiamati a compiere per discernere la *qualità* della preghiera del cristiano!

b) *Criteri e scelte*

Le scelte della storia, personale e comunitaria, sono spesso al di fuori della prospettiva religiosa e della luce della fede: eclissiamo il Signore! E' la situazione più frequente nell'esperienza dei credenti. Si pensa che le cose e le scelte della vita dipendano unicamente e solo dall'intelligenza personale. Parlo di intelligenza e non di responsabilità. La responsabilità è, senza alcun dubbio, di ciascuno nelle piccole cose come nelle grandi.

Ciò che fa la differenza in una scelta, con o senza discernimento, è l'intelligenza delle cose. Affermavo, fin dall'inizio, che il discernimento è dare un nome alla realtà, è trovare il significato delle cose. E noi diamo i nomi che conosciamo già, avendo un vocabolario ristretto e povero. Se ci si mette nella circostanza di trovarne altri, se si compie l'opera di discernimento, cambiamo anche le parole, arricchiamo il vocabolario per esprimerci, incontriamo la verità delle cose. Non stimoliamo abbastanza l'intelligenza della fede.

Spendere una parola sul significato e l'orientamento che nascono dall'intelligenza della fede è importante per le conseguenze che genera.

L'intelligenza della fede non va confusa con una conoscenza scientifica o con una conoscenza soprannaturale e mistica, nel significato classico del termine. E' la conoscenza che nasce dalla fatica di guardare le cose dal punto di vista evangelico, sottoponendole al discernimento spirituale. Basta far riferimento a un episodio particolare riportato nel cap. 3 di Giovanni, per scoprire la ricchezza dell'intelligenza della fede. La storia di Nicodemo, trasmessaci dal Vangelo, non è lontana dall'esperienza personale di noi tutti. Siamo tutti come Nicodemo nella vita, quando bisogna lasciarsi ispirare dalla fede. Chi nasce di nuovo e nasce dall'alto ha la possibilità di intendere le parole della Parola di Dio. Gesù solo è capace di fare l'esegesi del mistero di Dio.

- L'indicazione di san Pietro (2Pt 1,19)

L'immagine usata da Pietro per esprimere la ricerca della verità è quella di una "lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei cuori". L'esperienza del buio è comune alla maggioranza degli uomini. Simboleggia la paura e lo smarrimento. Evoca lo spettro della disperazione e della morte.

La luce che si irradia da una lampada è flebile, ma permet-

1

Per una pratica
al discernimento

te di muovere almeno un passo verso la meta che si intende raggiungere. Dopo il primo si porrà il secondo passo, e così di seguito. Non si potrà correre, ma si potrà avanzare illuminati dalla luce della parola di Dio e della fede. Una piccola luce potrà sembrare una piccola cosa. Mettendola, però, a confronto con il buio pesto è uno strumento che non ha prezzo. Se la lampada si pone sotto il moggio (è ancora la parola di Dio a esprimersi con immagine così efficace), al buio perdiamo il senso dell'orientamento.

Il criterio della fede per il raggiungimento del significato della vita non è secondario; tanto meno è inutile. Per dare alle cose il loro nome non è sufficiente accostarle in maniera superficiale ed esteriore. Dicevano i nostri padri che "non è oro tutto quello che luccica". C'è bisogno di valutare tutto, di discernere e quindi decidere.

La visione globale della realtà ha bisogno anche della visione che nasce dalla fede, che apre gli orizzonti circa il rapporto delle cose con Dio. L'eclissi della coscienza della presenza di Dio è l'eclissi della dignità dell'uomo, e quindi della incomprendibilità della vita. Il discernimento attraverso la fede libera dalla paura del vuoto e dall'incoerenza nella lettura degli eventi. Vanno riportati qui tutti gli avvenimenti che interessano la storia delle persone e la storia dell'umanità.

Qual è la differenza di una celebrazione sacramentale del *matrimonio* rispetto a quella civile? La prima nasce (o dovrebbe nascere) da un discernimento circa la vocazione cristiana al matrimonio; la seconda invece ha radice in molte altre differenti intenzionalità.

La stessa domanda potrebbe essere rivolta con riferimento alla *professionalità*. Senza togliere nulla alle circostanze esterne che orientano per una scelta o per un'altra, non va mai esclusa una visione evangelica dell'impegno che ci si assume nella vita.

Così per tutte le svolte che capitano nella vita: la scelta del proprio stato, la scelta del sacerdozio o della vita matrimoniale, la scelta dell'impegno professionale politico culturale ecclesiale: nulla resta escluso da questa prospettiva religiosa.

L'orizzonte evangelico include la valutazione degli aspetti positivi e negativi, conseguenti una determinata scelta. E alla luce della coscienza illuminata dallo Spirito si prende la decisione.

La reazione, poi, di fronte agli avvenimenti della *storia* può essere dettata dall'urgenza della risposta oppure dalla *ricerca del bene e del meglio* per le singole persone e per le comunità.

Dice Giovanni Paolo II, al termine del grande giubileo, che

bisogna imparare a vivere la *qualità alta* della vita cristiana. L'unica strada da percorrere per raggiungere questa meta è il discernimento spirituale.

- L'indicazione di san Paolo (Ef 5,15-20)

1

Per una pratica
al discernimento

Scrivi Paolo: "Vigilate dunque attentamente alla vostra condotta, comportandovi non da stolti, ma da uomini saggi; profittando del tempo presente, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò inconsiderati, ma sappiate comprendere la volontà di Dio. E non ubriacatevi di vino, il quale porta alla sfrenatezza, ma siate ricolmi dello Spirito, intrattenendovi a vicenda con salmi, inni, cantici spirituali, cantando e inneggiando al Signore con tutto il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo".

Il brano è ricco di indicazioni pratiche. E' sufficiente richiamarne alcune fondamentali per la realizzazione del cammino di discernimento. Le esprimo in maniera sintetica.

Prima di tutto, fare attenzione perché il comportamento pratico non diventi il criterio della fede e della morale. La condotta quotidiana e dei molti non può essere il modello dell'impegno cristiano. Questo riceve l'orientamento dal Vangelo e dalla fede. Operare quindi affinché la fede conduca la vita e non il contrario, se non si vuole razionalizzare il modo personale di vivere. Questo significa essere *saggi* e non degli *stolti sconsiderati*.

Una *seconda* indicazione: riempirsi di Spirito Santo, *ubriacarsi* della sua presenza e della disponibilità alla sua voce. Per dirla con altra parola: essere entusiasti di sapersi e di operare come figli di Dio.

4. Conclusione

Che cosa implica allora in concreto un gesto di discernimento? Anzitutto un atteggiamento primordiale da ricercare: la voglia di lasciarsi educare e l'impegno ad assumere sempre un rapporto educativo con l'esperienza quotidiana. L'educazione alla verità esige l'apertura verso il cambiamento, l'accettazione delle parziali verità che l'altro può offrirmi. Chiudersi nella futile sicurezza di non aver bisogno di nessuno, è precludersi la via del discernimento. con la sua grazia, nulla è estraneo all'intervento del Signore. Perciò ci si pone con simpatia e con fiducia di fronte alle persone e alla realtà, con il desiderio di

cogliere quanto di buono portano dentro di sé.

In secondo luogo, è richiesto dal discernimento un ambiente pervaso di simpatia e di fiducia. Non sono modi volontaristici, ma la conseguenza pratica della certezza che Dio può sempre e ovunque operare con la sua grazia, nulla è estraneo all'intervento del Signore. Perciò ci si pone con simpatia e con fiducia di fronte alle persone e alla realtà, con il desiderio di cogliere quanto di buono portano dentro di sé.

La ricerca dell'accoglienza e dell'apertura, dell'incontro e del dialogo, della correzione, della promozione di tutti i doni e della realizzazione dell'unità è frutto di simpatia spirituale.

Antonio Martinelli

*Consigliere generale
della Congregazione del Salesiani*

"Ritrovare l'amore di un tempo"

2

"Ritrovare l'amore
di un tempo"

Anno Pastorale 2002 - 2003
Lettera alle Comunità Saveriane d'Italia
Domenica di Pentecoste, 19 maggio 2002 - Parma

Carissimi confratelli,

ci sono ricordi, immagini, persone, cui la nostra vita è particolarmente affezionata e indissolubilmente legata. Ritornarvi ogni tanto significa rivivere sentimenti, emozioni e passioni, tuttora vitali. Ciò costituisce quel nucleo profondo di *"amori"*, di cui non potremo mai fare a meno, pena il condannarci ad uno spiritualismo sterile e disincarnato. Ognuno di noi porta con sé un grande bagaglio d'esperienze, tutte singolari e difficili da descrivere. Ce ne sono alcune, però, che, più delle altre, ci hanno interiormente segnato e che ritornano puntualmente a galla, soprattutto nell'ora della crisi. E' di queste, forse, che vale la pena parlare insieme, per aiutarci reciprocamente a *"ritrovare l'amore di un tempo"*, come suggerisce il libro dell'Apocalisse nella lettera alla chiesa di Efeso¹. E' quello che tenterò di fare in queste righe, con timore e tremore, consapevole come sono dei miei tanti limiti e peccati, ma anche dell'indefettibile presenza della misericordia di Dio nella mia vita. Mi muove solo il desiderio di provocare altri a *"ritrovare l'amore di un tempo"*, invitando ciascuno di voi a custodire, condividere e, se necessario, *"riattizzare il fuoco"*², perché non si spenga mai la fiamma del *"primo amore"*.

Una storia come tante

Avevo poco più di nove anni quando per la prima volta ho concretamente percepito, nonostante la tenera età, la presenza di Dio nella mia vita. Era una tarda notte di fine estate. Riposavo su una branda, ai piedi del letto di papà e mamma... Vivevo in aperta campagna e quella notte era... una notte speciale. Non avevo sonno e i miei pensieri di bambino volavano via lontano. Non erano prigionieri

del tempo e nemmeno dello spazio. Con la testa sul cuscino riuscivo a spingere il mio sguardo fuori della finestra: gli scuri erano socchiusi e s'intravedeva una sfolgorante luna piena. In quegli istanti – non so dire con precisione la durata del fenomeno – sentii dentro di me una pace profonda, un benessere che poche altre volte sperimentai, una serenità indescrivibile e... come se qualcosa o qualcuno richiamasse il mio sguardo verso quella luce. Quindi, una sequenza d'immagini inedite – mai apparse nella mia fantasia di bambino – mi recapitava in luoghi sconosciuti, tra gente mai vista, a fare cose mai sognate prima. Erano immagini così vive che il mio cuore palpitava più forte del solito, come ora, mentre vi scrivo questi *"preziosi ricordi"*. Avevo l'impressione di trovarmi in non so quale paese del mondo, tra gente sconosciuta, e di parlare di Gesù, da bambino qual ero. Mi pareva che tutto fosse così naturale, corrispondente alla realtà! Immerso in quei pensieri e immagini, mi sentivo a mio agio e... come se una gioia indescrivibile invadesse tutta la mia persona. Avvertivo, per la prima volta in modo consapevole, l'amore degli altri per me e, contemporaneamente, il bisogno di amarli, fosse anche solo per gioco. Non si è mai cancellata dalla mia memoria e dal mio cuore l'esperienza di quella tarda notte di fine estate.

In verità non fu un gioco. Infatti, pochi giorni dopo venne nella mia chiesetta di campagna p. Renzo Vignato, per fare la Giornata Missionaria. Da quel momento, da quando cioè si presentò sulla porta di casa in compagnia di p. Vittorio "Tiracca", la mia vita prese un'unica direzione. Così, semplicemente così, iniziò l'avventura del mio *"primo amore"*.

Un inizio senza fine

Da allora mi son lasciato alle spalle un lungo tratto di strada, ma... la storia continua, inesorabilmente. Ogni storia, infatti, è intessuta d'alti e bassi, di chiari e scuri, di luci e ombre, di consolazioni e amarezze. E' come l'alternarsi delle stagioni: ognuna prepara la seguente ed è figlia della precedente. Non possiamo aver *"tutto e subito"*, vivere la pienezza già ora. La nostra vita si snoda tra *"già e non ancora"*, in un susseguirsi di tempi e in un intrecciarsi di modi, che ci avvicinano all'esperienza della pienezza, la quale sarà definitivamente solo quando saremo *"faccia a faccia"* con il Signore. Viviamo e lavoriamo nell'attesa, coscienti che tutto è grazia, anche se *"a caro prezzo"*, come scriveva dal carcere il teologo martire Bonhoeffer all'amico Bethge³.

Negli anni della mia giovinezza anch'io – come tutti del resto – ho dovuto fare i conti con momenti di crisi: la destinazione "a sorpresa" e la partenza per il Messico, la salute minata per ben due volte, l'inquietudine nel giungere alla decisione definitiva della consacrazione, il rientro "forzato" in Italia, la perdita frequente d'amici cari, il logoramento interiore per responsabilità assunte, ecc... Eppure, in tutti questi anni, una cosa soprattutto mi ha sorretto: la certezza che Dio camminava al mio fianco, sempre, anche quando per tempi più o meno lunghi non lo sentivo presente e avevo paura della sua assenza. In quei momenti, improvvisamente, risuonavano nostalgicamente le "sirene interiori" riportandomi con la mente e il cuore ad esperienze che avrei voluto fare, a persone cui avrei voluto consegnarmi in modo esclusivo, a desideri non assecondati. Ebbero, davanti al tabernacolo, ai piedi del Crocifisso, nella "forza della solitudine"⁴, ritrovavo, pian piano, i contorni del mio "amore primo", di quel Dio che sentivo essere padre e madre, fratello e sorella, amico e amica, confidente e maestro mite e misericordioso.

Lì, proprio quando nessuno e niente potevano rialzarmi, una mano amica o un "abbraccio caldo e benedicente" mi risollevarono e pareva mi dicessero: "Lasciati voler bene da me!". E il pianto, che tante volte sgorgava abbondante, si trasformava in commozione interiore, in sentimento di gratitudine, in ritrovata sovrabbondanza di bene e di amore⁵.

Scoprii così che la mia consacrazione doveva basarsi unicamente sulla fedeltà di Dio e non sulla mia. Compresi che la vita non si affronta prendendola a calci, con rabbia e voglia di farsi giustizia da soli; che dovevo resistere alla tentazione di amministrarla come se fossi un "dio in terra". Era forse giunto il momento di "permettere a Dio di essere Dio", di ritenerlo l'unico vero Signore della mia vita, l'Alfa e l'Omega, il principio e la fine – nonché il fine – del mio esistere, l'unico "soffio di vita" in grado di rigenerarmi profondamente. Pian piano ho imparato ad "arrendermi" a Dio, alla forza del suo Spirito, e a "lasciarmi condurre fuori" dal Buon Pastore.

In tutti i modi, questo non è stato sufficiente per sentirmi sicuro. Non basta, infatti, il "sì", detto un giorno ormai lontano, e nemmeno il "sì" dichiarato, più o meno prontamente, ogni giorno. E' pure necessario fare "memoria affettiva" del primo incontro con il Signore; ritornare nel "grembo spirituale" che ci ha generato come "figli". In altre parole, per "ritrovare l'amore di un tempo" occorre spin-
gersi più in là, "prendere il largo", andare ancora più in profondità, desiderare più ardentemente di trasformare questo "amore primo" in

"roveto ardente" che brucia senza consumarsi.

A ciascuno le proprie responsabilità

Mi ha sempre colpito il richiamo dell'apostolo Pietro: *"Fratelli, cercate di rendere sempre più sicura la vostra vocazione e la vostra elezione. Se farete questo non inciamberete mai"*⁶. Questa esortazione, attraversando i secoli, è giunta fino a noi con tutta la sua carica vitale. E' un richiamo deciso che ci impegna personalmente, ma anche comunitariamente, perché ciascuno di noi è il primo vero responsabile della qualità della sua consacrazione. E' vero, c'è anche una responsabilità della Congregazione, che deve *"prendersi cura dei suoi figli"*, ma essa non può sostituirsi alla prima e indeclinabile responsabilità di ogni suo membro.

Attualmente stiamo riflettendo, come Congregazione, sul senso e sulla qualità della nostra consacrazione, sulle strutture e sulla loro adeguatezza, sulle comunità e sulla loro riqualificazione. Inoltre, sulla qualità della formazione, sulle sfide dell'interculturalità, sulle magre prospettive vocazionali e sull'invecchiamento della Regione Italiana. Tanto è vero che l'ultimo Capitolo Regionale e il recente Capitolo Generale ci hanno visto impegnati nel trovare nuove soluzioni per rimotivare le persone e riqualificare le attività. Ecco, allora, la nostra ricerca di nuovi e più adeguati programmi formativi, i tentativi di valorizzare al meglio il personale, lo studio più approfondito del carisma, la riorganizzazione delle comunità, ecc... Ci chiediamo insomma: chi siamo e come ci muoviamo per superare le difficoltà incontrate? Inoltre: come affrontare le nuove sfide della missione, qui in Italia e all'estero? Tutte domande più che legittime, anzi necessarie, che hanno bisogno di risposte articolate, non di sterili piagnistei insolentemente autoreferenziali⁷. Dobbiamo puntare lo sguardo più in alto, oltre la nostra "esteriore" identità – quella che gli altri troppo superficialmente e sbrigativamente ci attribuiscono –, e ritrovare il fondamento ultimo, la ragion d'essere della nostra consacrazione missionaria: Gesù Cristo e il suo Vangelo. Dovremmo forse preoccuparci meno delle nostre attività e più di quell'unica cosa necessaria, di cui parla il celebre testo di Luca su Marta e Maria⁸.

"...ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno"

Giovanni Paolo II al termine del Giubileo ci avvertiva: *"Non si tratta di inventare un nuovo programma. Il programma c'è già: è quello*

di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione. Esso si incentra, in ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita trinitaria e trasformare con lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste. E' un programma che non cambia col variare dei tempi e delle culture, anche se del tempo e della cultura tiene conto per un dialogo vero e una comunicazione efficace. Questo programma di sempre è il nostro per il terzo millennio⁹. E' un chiaro appello a "ritrovare l'amore di un tempo", cioè di quando è iniziata la nostra sequela di Cristo, imparando da Lui¹⁰ come si vive la vita trinitaria incarnata nella storia. E' un invito a ritrovare il Vangelo come la nostra regola suprema¹¹. Parlando ai consacrati, il papa aggiunge che la chiesa attende anche il loro "contributo per avanzare lungo questo nuovo tratto di strada", secondo gli orientamenti della *Novo Millennio Ineunte*: "contemplare il volto di Cristo, ripartire da Lui, testimoniare il suo Amore"¹².

Sono convinto che questa sia la vera *conditio sine qua non*, da cui tutto, anche la missione – la "missione saveriana" – dipende. In altre parole, alludo a ciò che nella nostra consacrazione è irrinunciabile, essenziale, non negoziabile. Riconosco che esistono, sì, questioni urgenti e gravi, cui è necessario rispondere con intelligenza e fermezza, ciononostante resto dell'avviso che ciò sia ancora secondario, rispetto all'unica ed esclusiva ragione del nostro essere consacrati alla missione.

Nel fuoco del rovetto ardente

■ Eccomi, dunque, al punto cruciale della nostra riflessione. Mi chiedo e vi invito a chiedervi: come *"vivere con qualità"* la consacrazione missionaria? Come trasformare concretamente le esigenze quotidiane della sequela in permanente forza vitale? Insomma: come far sì che l'*"amore di un tempo"* non si spenga, ma arda nel fuoco del rovetto ardente senza consumarsi? La *Novo Millennio Ineunte* ha già indicato delle piste concrete. Le riprendiamo, cercando di applicarle al nostro contesto saveriano.

a) "Contemplare il volto di Cristo"

"*Contemplare il volto di Cristo*" è un'esigenza imprescindibile del missionario. Il nostro Padre e Fondatore, G. M. Conforti, descrive il missionario come "*la personificazione più bella e sublime della vita ideale*", in quanto è colui che "*ha contemplato in spirito Gesù Cristo...*"¹³. La stessa vocazione del Conforti nasce da un'espe-

rienza di mistico incontro con Cristo, nella contemplazione del Crocifisso: *“Io guardavo Lui e Lui guardava me e pareva mi dicesse tante cose”*. Impariamo, dunque, anche noi a contemplare quel volto¹⁴, quel fianco aperto, quelle braccia distese sulla croce; ad ascoltare e custodire quelle ultime parole, quel grido d’abbandono che attraversa tutto il mondo; ad imitare quella “consegna” al Padre, nelle mani degli uomini. Infatti, *“da Lui che ha versato sino all’ultima stilla il suo sangue per l’umano riscatto, possiamo imparare a sacrificarci per i fratelli”*¹⁵.

b) “Ripartire da Lui”

“Ripartire da Lui”, cioè da Cristo, significa ritrovare Dio come centro della nostra vita. Realtà tutt’altro che scontata. Troppe volte, infatti, Dio entra nella nostra vita per pura casualità, quasi si trattasse di un incidente di percorso. E’ relativamente facile parlare di Dio, ma molto più difficile fargli posto in noi. Ci preoccupiamo di *“scacciare i demoni”* dall’altrui vita, ma troppo poco di dare casa a Dio in noi. Talvolta consideriamo Dio come un oggetto prezioso, un *“tesoro nascosto”*, fin troppo nascosto, talaltra come un motivo ornamentale della nostra casa, che conta poco come *“nostro Signore”*. Così può accadere che Dio sia relegato a tempi più o meno circoscritti, nelle nostre liturgie e in qualche discussione teologica, perlopiù provocata dai nostri impegni pastorali. Ci capita di predicarlo volentieri agli altri, senza però mettere in discussione i nostri interessi, affetti, stili di vita, visioni del mondo. Stiamo bene con le nostre idee, convinzioni, e poco importa se esse si conformino o no al pensiero di Cristo. Tanto è vero che, in qualche caso, chi osa appellarsi al Vangelo corre il rischio d’esser tacciato d’ingenuità, di semplicismo, di non avere i piedi per terra. *“Ripartire da Lui”* significa, invece, avere il coraggio di confrontarsi con Dio sempre, permettendogli – come affermava Paolo VI – di *“raggiungere e quasi sconvolgere i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita”*¹⁶, nostri e del mondo che siamo chiamati ad evangelizzare.

c) “Testimoniare il suo Amore”

Quante cose si dicono sulla testimonianza, una più bella dell’altra! E’ difficile dirne di più belle, senza rischiare di diluirla la gravidanza. Ogni missionario, ognuno di noi, sa quanto essa sia importante in ordine all’annuncio. La testimonianza è, infatti, il traboccare di un incontro d’amore con Dio. Solo *“la persona che si lascia progressivamente riempire dallo Spirito Santo fa trasparire la sua azione, ricorda agli altri Dio, richiama gli altri a Dio, diventa un comunicatore di Dio. Diventa una sua narrazione”*¹⁷. Lo sappiamo, è molto difficile darsi, donarsi, lasciarsi consumare e rima-

nere vivi dentro e pacificati nel più profondo di noi stessi; non è facile portare i pesi gli uni degli altri, farsi carico delle sofferenze altrui e continuare a gustare e ad irradiare la gioia interiore. Ecco ciò che dovremmo chiedere al Padre, il dono della testimonianza, di essere cioè segni e strumenti visibili e credibili della sua presenza di salvezza. Lui, certamente, non si lascerà battere in generosità: a chi bussa apre, a chi chiede dà, a chi cerca con cuore sincero non fa mancare la luce del suo Spirito.

O Dio, Padre santo e misericordioso, che scruti i nostri cuori di figli prodighi, fa' che ritroviamo l'"amore di un tempo", l'"amore primo". Tu che sei l'Amore fontale, trasformaci in "roveti ardenti" della carità del tuo Figlio, Gesù Cristo Nostro Signore, che con Te vive risorto e con lo Spirito Santo regna nella comunione, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

p. Agostino Rigon sx

2

"Ritrovare l'amore di un tempo"

¹ Cf. Ap 2,1-7. La lettera alla chiesa di Efeso ha ispirato anche il titolo di questa mia riflessione. Si veda Ap 2,4, che tradotto alla lettera recita: "io ho contro te che [oppure perché; è una dichiarativa con sfumatura causale] hai trascurato il tuo amore primo": la chiesa di Efeso ha abbandonato e messo da parte il suo amore primo, il migliore, quello che sta davanti, il più importante e principale, e per questo viene rimproverata nonostante la sua fatica e costanza nel lavoro.

² E. BIANCHI, *La parabola della vita comune*, Qiqajon, Magnano (BI), 1998, 12-14

³ D. BONHOFFER, *Resistenza e resa*, Paoline, Cinesello Balsamo, 1988.

⁴ Cf H.J. NOUWEN, *La forza della solitudine*, Queriniana, Brescia 1999, 19-23.

⁵ Cf H.J. NOUWEN, *Dalla paura all'amore*, Queriniana, Brescia 2002, 19.53.81-82.

⁶ 2Pt 1,10.

⁷ Cf MISSIONARI SAVERIANI, *La missione dei Saveriani all'inizio del terzo millennio. Ratio Missionis Xaveriana*, Guadalajara 2001, 6. In seguito RMX.

⁸ Lc 10,41.

⁹ NMI 19.

¹⁰ "La condizione per rendere più credibile ed efficace l'attuazione della nostra missione è una permanente conversione personale e comunitaria al Vangelo, che ci porta all'identificazione con l'amore di Cristo, capace di riempire tutta la nostra vita e di trasformare quella dei nostri destinatari" (RMX 9).

¹¹ "Riteniamo che la prima 'via nuova' da percorrere, aiutandoci fraternamente, sia quella antica del Vangelo, vissuta nella modalità propria di una vocazione che ci consacra a Dio per la missione ad gentes, riscoperta nella fede", in G. C. LAZZARINI - A. RIGON (a cura di), *Nel nostro tempo essere saveriano in Italia. Documento Capitolare*, Parma 2000, 37.

¹² GIOVANNI PAOLO II (Omelia, 02.02.01), "La santità è il primo punto essenziale del programma che ho delineato per l'inizio del nuovo Millennio", in *L'Osservatore Romano*, ed. sett. 09.02.01, 9.

¹³ DP 12.

¹⁴ RMX 22; 55,1.

¹⁵ DP 2.

¹⁶ EN 19.

¹⁷ M. I. RUPNIK, *Nel fuoco del rovetto ardente*, Lipa, Roma 1996, 33.

Contemplare i volti di Cristo

"Il cammino che la vita consacrata è chiamata ad intraprendere è guidato dalla contemplazione di Cristo, *con lo sguardo più che mai fisso sul volto del Signore*. Ma dove contemplare concretamente il volto di Cristo? Vi è una molteplicità di presenze che occorre scoprire in maniera sempre nuova. Egli è realmente presente nella sua Parola e nei Sacramenti, in modo specialissimo nell'Eucaristia. Vive nella sua Chiesa, si rende presente nella comunità di coloro che sono uniti nel suo nome. E' di fronte a noi in ogni persona, identificandosi in modo particolare con i piccoli, i poveri, chi soffre, chi è bisognoso. Viene incontro in ogni avvenimento lieto e triste, nella prova e nella gioia, nel dolore e nella malattia.

La santità è il frutto dell'incontro con lui nelle molte presenze dove possiamo scoprire il suo volto di Figlio di Dio, un volto sofferente e, nello stesso tempo, il volto del Risorto. Come egli si rese presente nel quotidiano della vita, così ancora oggi è *nella vita quotidiana dove egli continua a mostrare il suo volto*. Occorre uno sguardo di fede per riconoscerlo, dato dalla consuetudine con la Parola di Dio, dalla vita sacramentale, dalla preghiera e soprattutto dall'esercizio della carità perché soltanto l'amore consente di conoscere appieno il Mistero".

Tratto da *Ripartire da Cristo*,
(Istruzione), Paoline, 2002, n.23

Progetto Comunitario di Vita 2002:

3

PCV 2002

Indicazioni per il discernimento

Motivazioni:

“Uno strumento di programmazione necessario per realizzare sia la missione che la comunione è il Progetto Comunitario di Vita. Nella preparazione del PCV teniamo presenti: i valori che sostengono la vita di comunione, la realtà delle persone che compongono la comunità, il progetto pastorale armonizzato con le scelte di vita comunitaria e le indicazioni della Regione per un cammino di comunione con la Congregazione. Solo la chiarezza del progetto e la sua accettazione da parte di tutti, ciascuno secondo il suo ruolo, può aiutarci a comporre le diversità e farci crescere nel rispetto reciproco. Incontri comunitari periodici di revisione ci permetteranno poi di realizzare nel quotidiano il progetto stabilito all'inizio dell'anno. Il progetto personale di vita (PPV) aiuterà ad essere fedeli al PCV”. (RMX 36; 36,1)

Obiettivo del PCV:

fare in modo che il **Progetto Comunitario di Vita** diventi occasione di discernimento comunitario nella docilità allo Spirito. A tale scopo ci impegniamo a mettere a confronto i criteri evangelici e i presupposti saveriani (*le Costituzioni, la RMX e la “Lettera alle comunità”*) con le situazioni positive e negative riscontrabili in comunità, con le provocazioni che ci giungono dal territorio, dalla Chiesa e dai processi globali del nostro tempo per riconoscere il “*novum*” che sta crescendo e scegliere le piste operative più opportune.

LA VERIFICA

Va fatta possibilmente al termine dell'anno comunitario o almeno qualche settimana prima dell'inizio del PCV in modo tale che si abbia un tempo di distacco e di riflessione più paca-

ta prima di iniziare un discernimento e di prendere delle decisioni.

IL RITIRO COMUNITARIO

Testo biblico: Apocalisse 2,1-7:

Documenti: "Lettera alle Comunità"

"Ripartire da Cristo" (Istruzioni), 2002

IL PROGETTO COMUNITARIO DI VITA

Atteggiamenti preliminari:

- umiltà nel chiedere la luce allo Spirito Santo per noi e per gli altri
- disponibilità e schiettezza nel manifestare il proprio stato d'animo
- ascolto sincero e confronto cordiale
- capacità di visione critica e autocritica nell'esporre il proprio pensiero
- fiducia reciproca e trasparenza di intenzioni
- misericordia e gioia nel ricominciare a servire

Organizzazione pratica del PCV:

1. pianificare per tempo l' OdG (*il rettore lo prepari in accordo con il delegato della DR*)
2. organizzare i tempi in modo equilibrato: tra il numero degli "argomenti" da trattare e il giusto tempo da dedicare ad ognuno di essi
3. presentare gli obiettivi, le priorità e gli strumenti del **GdR** per poi stimolare il confronto e lo scambio(*cfr. GdR in Vita Nostra, 218*)
4. chiarire le finalità della Regione e della propria comunità, affrontare in profondità gli argomenti all'OdG recuperando l'esperienza vissuta nell'anno precedente, cfr. ultima verifica
5. elaborare le priorità identificando delle "scelte-concretizzazioni possibili" su cui misurarci durante il prossimo anno pastorale e con prospettive a lunga scadenza
6. indicare i mezzi, a breve e a lungo termine, che si intendano utilizzare per conseguire tali scelte
7. distribuirsi i compiti e accettare impegni a misura delle forze disponibili con l'intento di sentirsi comunque tutti

- corresponsabili e disponibili a lavorare in équipe
8. prevedere la verifica verso metà anno e alcuni momenti di fraternità/gratuità comunitaria lungo l'arco dello stesso anno
 9. concludere il **PCV** con un momento significativo di ringraziamento, fraternità e festa

3

PCV 2002

Argomenti e contenuti:

- dimensione umana e fraterna
- dimensione apostolica
- dimensione saveriana
- dimensione spirituale
- dimensione culturale
- dimensione economica

Concretizzazioni:

Invitiamo tutti a rifarsi alle proposte fatte con gli **“STRUMENTI DI COMUNIONE”** dove sono evidenziate con chiarezza una serie di occasioni che TUTTE LE COMUNITA' dovrebbero utilmente approfittare.

STRUMENTI DI COMUNIONE

a) Lettera alle comunità 2002 – 2003:

“Ritrovare l'amore di un tempo”. Invitiamo a leggere, studiare, pregare personalmente e comunitariamente la *“lettera alle comunità”*. A ritornarci su periodicamente e a prendere tempo per condividere con altri le proprie esperienze di vita e di fede.

b) Adorazioni eucaristiche

La DR con i pp. Colasuonno, Coronese e Vergani (San Pietro in Vincoli, 29 aprile '02) stanno preparando 12 schemi di adorazione eucaristica sul tema della consacrazione religiosa e missionaria, a partire dalla *“Lettera alle comunità”*, dalla RMX e dal libro dell'Apocalisse. Saranno stampate nei mesi estivi per essere poi disponibili per l'inizio di settembre. Si suggerisce che vengano utilizzate nelle singole comunità. Faremo copie sufficienti per tutti i confratelli e anche una buona parte in più per l'utilizzo pubblico. Il ritmo potrebbe essere mensile senza togliere la libertà e la creatività di ciascuno.

c) Lectio divina missionaria

Il testo base che suggeriamo per la Lectio è **l'Apocalisse** *“con la duplice attenzione di approfondire il messaggio evange-*

lico e di coglierne le manifestazioni nella realtà in cui viviamo" (RMX 27). Il tema globale potrebbe essere, "La forza dell'Apocalisse per il nostro tempo" oppure "Forti nella speranza".

Per condurre la Lectio aperta al pubblico suggeriamo i nomi di Rota Scalabrini, Brunetto Salvarani, Bruno Maggioni, mons. Renato Corti, ecc... ma sarebbe ancora meglio pensare ad altri sacerdoti, religiose o laici della propria zona di cui si conosce la competenza teologico-biblica ed esperienza pastorale-missionaria. Si potrebbe pensare a 4/6 belle lectio aperte al pubblico distribuite con altri 4 appuntamenti di conferenze nell'arco dell'anno (ottobre-aprile). Oppure lectio divina missionaria per la sola comunità o aperte ad amici e laici a ritmo settimanale, quindicinale o mensile. La bibliografia utile per approfondire l'argomento potrebbe essere la seguente:

- PRIGENT PIERRE, *L'Apocalisse di S. Giovanni*, Borla 1985
BAUCKHAM RICHARD, *La teologia dell'Apocalisse*, Paideia 1994
VANNI UGO, *Apocalisse*, Queriniana 1979
AA. VV. *Attualità dell'Apocalisse*, Augustinus 1992
MOLLAT DONATIEN, *L'Apocalisse, una lettura per oggi*, Borla 1985
MESTERS CARLOS, *Speranza di un popolo perseguitato*, Cittadella 1984
HOWARD-BROOK W., GWYTHYR A., *L'impero svelato*, EMI 2001
LOHSE EDUARD, *L'Apocalisse di Giovanni*, Paideia 1974
BIANCHI ENZO, *L'Apocalisse di Giovanni*, Qiqajon 2000
CAGNASSO F., PEZZINI D., *Forti nell'attesa*, EMI 2001
MAGGIONI BRUNO, *L'Apocalisse*, Cittadella 1999
CORSINI EUGENIO, *Apocalisse prima e dopo*, SEI 1980
BARSOTTI DIVO, *Meditazioni sull'Apocalisse*, Queriniana 1966
RAVASI GIANFRANCO, *Il libro dell'Apocalisse*, EDB 1991
CEM Mondialità - - -

d) Conferenze culturali

Proponiamo alle comunità di organizzare durante l'arco dell'anno alcuni incontri di approfondimento a taglio culturale/missionario. Si propongono almeno tre possibili dimensioni dello "Stare al mondo": socio-politico-economica, culturale-esistenziale, religiosa-missionaria. Come tema globale di fondo potrebbe quindi essere questo: **"STARE AL MONDO: lettura profetica del nostro tempo"**. Possibili titoli per le conferenze: "Dire Dio nel tramonto" (dimensione religiosa); "Dio in una economia senza cuore" (dimensione economica); "L'Impero svelato" (dimensione socio-politica); "Un altro mondo è possibile" (dimensione progettuale-missionaria)... Suggeriamo alcuni nomi

come: Raniero La Valle, Salvatore Natoli, Enzo Bianchi, Silvio Turazzi, Gabriele Ferrari, Giancarlo Nonnis, card. Etchegaray, Franco Cagnasso, (Alex Zanotelli), Sabina Siniscalchi, Ettore Masina, un economista di Parma, Fazio, Gesualdi, Susan Gorge e tanti altri che voi stessi potreste conoscere

3

PCV 2002

* Altra proposta: **Tavola rotonda o Rassegna o Fine-settimana o Convegno** di un giorno su "Stare al mondo". Possibili nomi di esperti: Natoli, Caffi, Turazzi, Menin, Ferrari; per testimonianze: Turazzi, Bianchi, Etchegaray

E non chiedere nulla

Ora invece la terra
si fa sempre più orrenda;

il tempo è malato,
i fanciulli non giocano più,
le ragazze non hanno più occhi
che splendono a sera.

E anche gli amori
non si cantano più,
le speranze non hanno più voce,
i morti doppiamente morti
al freddo di queste liturgie:
ognuno torna alla sua casa
sempre più solo.

Tempo di tornare poveri
per ritrovare il sapore del pane,
per reggere alla luce del sole,
per varcare sereni la notte
e cantare la sete della cerva.

E la gente, l'umile gente
abbia ancora chi l'ascolta,
e trovino udienza le preghiere.

E non chiedere nulla.

David M. Tuoldo

Aggiornamenti

4

Aggiornamenti

Dati ufficiali

21 giugno 2002

Arrivi:

- p. Rosario Giannattasio (Colombia)
- p. Walter Taini (Amazzonia)
- p. Claudio Codenotti (Giappone)
- p. Sergio Boscardin (Amazzonia)
- p. Umberto Domine (Gran Bretagna)
- p. Marino Bettinsoli (Burundi)
- p. Loris Cattani (Spagna)
- p. Barbini Guido (Giappone)
- p. Pio Devoti (Giappone)
- p. Paolo Gobbo (Giappone)

Partenze:

- p. Giuseppe Dovigo (R.D.Congo)
- p. Oliviero Ferro (Cameroun Tchad)
- p. Paolo Della Valle (Brasile sud)
- p. Vito Scagliuso (Sierra Leone)
- p. Nicola Polimena (Amazzonia)
- p. Ilario Trapletti (Amazzonia)
- Gigi Pinna (Colombia)
- Joanes La Nike (Indonesia)
- Carlos Aguado (Burundi)

Spostamenti e nomine:

- p. Berton Angelo
(da Pegli a Taranto come animatore)
- p. Dino Marconi
(da Pegli a Macomer come animatore)
- p. Tognali Mario
(da Parma Casa Madre a Pegli come animatore)
- p. Giovanni Pes
(da Piacenza a Taranto come economo ed animatore)
- p. PierLuigi Felotti
(da Taranto a Gallico come rettore)
- p. Antonio Benetti
(da Zelarino a Pegli come rettore)

- p. Carlo Pozzobon
(nominato *ad interim* rettore di Zelarino)
- p. Silvano Zordanello
(riconfermato rettore a Vicenza)
- p. Vincenzo Munari
(riconfermato rettore a Desio)
- p. Mario Giavarini
(riconfermato rettore per una anno in Casa Madre)
- p. Nicola Macina
(nominato rettore a Taranto)
- Fr. Gaetano Raumer
(da Salerno a Parma Casa Madre come vice economo)
- Fr. Renato Atzori
(da Parma Casa Madre a Salerno come aiuto economo)
- p. Umberto Domine
(aiuto in "*Biblioteca Saveriana*" a Parma)
- p. Marcello Storgato
(nominato direttore di "*Missionari Saveriani*")
- p. Rosario Giannattasio
(nominato rettore e coordinatore di Brescia CSAM)
- p. Walter Taini
(nominato vice rettore della Casa Madre Parma)
- p. Claudio Codenotti
(nominato animatore interno ed economo a Desio)
- p. Marino Bettinsoli
(nominato rettore di Alzano Lombardo)
- p. Sergio Boscardin
(nominato animatore ed economo a Macomer)
- p. Loris Cattani
(servizio ammalati in Casa Madre)
- p. Guido Barbini
(inserito a Vicenza)
- p. Pio Devoti
(inserito in Casa Madre)
- p. Battista Castignola
(da Alzano inserito in Casa Madre Parma)
- p. Agostino Clementini
(da Taranto a Pegli)
- Fr. Guglielmo Saderi
(da Macomer a Parma Casa Madre)
- p. Bruno Cisco
(da Brescia a Zelarino)

TreMesi a Tavernerio:

- p. Giuseppe Dovigo
- p. Vito Scagliuso
- p. Agostino Clementini

4

Aggiornamenti

Nuovi studenti per la Teologia internazionale di Parma:

- Lawrence Khokon Gomez (Bangladesh)
- Martin Soroj Sarkar (Bangladesh)
- Ndje-Ndje Maurice Cesar (Cameroun)
- Sarzi Sartori Daniele (Italia)
- Pereira Rodriguez Wagner (Brasile del sud)
- Santos Hernandez Hernandez (Messico)
- Josè Martin Mejia Mariscal (Messico)

Studenti che lasciano la nostra Famiglia:

- Davide Maranzana all'ultimo anno di teologia ritorna in famiglia
- Giuseppe Lauria lascia il Noviziato per ritornare in famiglia

Anno Pastorale per studenti teologi:

- per due studenti teologi (Antonius Tri e Carlos Marcelo) già alla fine dei loro corsi e all'interno del loro cammino formativo inizierà nel prossimo settembre l'anno di pastorale. E' una novità prevista già dal Capitolo Generale del '95. Durerà da settembre 2002 a luglio 2003 e si svolgerà a Gallico (Reggio Calabria). Sarà un anno di inculturazione ed inserimento nella pastorale: dall'animazione missionaria alla pastorale giovanile, dall'animazione vocazionale all'animazione liturgica, dai giovani agli adulti. Tutto vissuto in una piccola comunità saveriana, in un contesto umano e religioso complesso, impegnativo ma creativo ed arricchente.

Ammissioni al Presbiterato:

- sono stati ammessi all'Ordine del Presbiterato Carlos Aguado Orta e Joanes La Nike. Verranno Ordinati nel loro Paese di origine (Spagna ed Indonesia). Arriverà in Italia dalla Teologia internazionale di Manila il nostro studente Giovanni D'Elia per essere ordinato a settembre o ottobre a Taranto, sua città natale.

Ammissione alla Prima professione:

- è stato ammesso alla Prima Professione Daniele Sarzi Sartori. La Prima Professione si svolgerà domenica 14 luglio nella sua parrocchia di origine.

Animatori PUM nei Seminari:

- p. Vito Scagliuso lascia il lavoro di animazione nei seminari per ritornare in Sierra Leone. Per il prossimo anno le PUM ci hanno affidato la visita ai seminari di Lombardia ed Emilia Romagna.
- La visita ai seminari della Lombardia sarà affidata a p. Rosario Giannattasio
- La visita ai seminari dell'Emilia Romagna sarà affidata a p. Guglielmo Camera

Prossima chiusura di Concessa parrocchia e "Popoli fratelli"

- il 1 ottobre 2002 riconsegneremo la parrocchia e affideremo il Centro "*Popoli fratelli*" alla diocesi di Reggio Calabria.

Stipulato il compromesso per la vendita di parte della nostra proprietà di Cremona:

- già venerdì 3 maggio scorso è stato firmato il compromesso di vendita di quasi il 70% della nostra proprietà di Cremona con l'Associazione "*Fabio Moreni*" in accordo con la diocesi. Per fine estate si effettuerà il rogito.

Conclusa la vendita di Vicenza:

- finalmente, oggi 21 giugno 2002, dopo anni di trattative, si è conclusa in modo definitivo la vendita di circa il 50% della nostra proprietà alla "*scuola Card. Baronio*" diretta dai Padri Filippini di Vicenza. E' stato firmato l'atto di rogito.

Emesso l' "atto di donazione" della nostra proprietà di Piacenza (ex-convento Santa Chiara) a favore della Diocesi:

- lunedì scorso, 17 giugno 2002, come da accordi preventivamente presi, abbiamo formalmente fatto l' "*atto di donazione*" dell'intera nostra proprietà alla diocesi di Piacenza nella persona di Mons. Luciano Monari comprensiva anche di tutti gli oneri. Siamo in attesa dell'autorizzazione della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e della risposta definitiva del Vescovo di Piacenza.

Inizio lavori per “nuova sede” dello studentato teologico internazionale di Parma:

- probabilmente i lavori avranno inizio al più tardi a principio di settembre. Sarà ristrutturato l'edificio dell'ex CSAM a fianco della Casa Madre. Si prevede che la nuova sede sia ultimata per settembre 2003.

4

Aggiornamenti

Archivio Saveriano Roma

Appuntamenti

2002

Giugno	2 - 7	Esercizi Spirituali aperti a tutti' a Tavernerio guidati da don Bruno Maggioni
Luglio	7 - 12	Esercizi Spirituali aperti a tutti a Tavernerio guidati da p. Gabriele Ferrari
	14	Prima Professione a Montanara (MN)
	22 - 27	Esercizi Spirituali aperti a tutti a Capiago (CO) guidati da p. Gabriele Ferrari
	29	Inizio Noviziato Canonico ad Ancona
Agosto	24 - 29	Convegno CEM a La Quercia (Viterbo)
	26 - 31	Settimana di formazione e spiritualità missionaria presso la Cittadella di Assisi curata dall'Ufficio Missionario Nazionale
Settembre	2 - 6	Assemblea Unitaria AMeV a San Pietro in Vincoli
	2 - 14/ ₁₂	TreMesi a Tavernerio
	8 - 14	Assemblea Generale degli Economi Regionali a Roma
	30- 6/ ₁₀	Consiglio Regionale programmatico a Molveno
Ottobre	20	Giornata Missionaria Mondiale
	22 - 25	Assemblea Rettori a San Pietro in Vincoli

Novembre 4 - 5

Ritiro e festa del Beato G.M. Conforti
a Parma ed inizio Visita Canonica della DG
alla Regione Italiana

6

Pomeriggio culturale Confortiano a Parma
a cura di p. Ermanno Ferro

10 - 16

Esperienza EMMAUS a Molveno
per tutti i giovani perpetui

17 - 23

Corso SUAM per "Rientrati"
a San Pietro in Vincoli

19 - 23

Esercizi Spirituali per gli studenti Teologi
a Bologna presso i Gesuiti

Dicembre 3

Festa di San Francesco Saverio

8 - 14

Esercizi Spirituali aperti a tutti
a San Pietro in Vincoli
guidati da p. Gigi Menegazzo

2003

Febbraio 4 - 8

Convegno SUAM a Ciampino (Roma)

18 - 20

Assemblea Economi a San Pietro in Vincoli

Marzo 9 - 14

Esercizi Spirituali Terza Età a Parma
guidati da p. Ercole Marcelli

17

Anniversario Beatificazione G.M. Conforti

Maggio 20 - 22

Assemblea Rettori a San Pietro in Vincoli

¹ Quando gli Esercizi Spirituali sono "aperti a tutti" significa che possono ricevere missionari e missionarie anche di altri Istituti Missionari. In altre parole, non sono corsi di Esercizi esclusivi per i soli Saveriani. E' una linea-direttiva che ci siamo dati nell'ultimo FORUM degli Istituti Missionari ad Ariccia (febbraio 2002) che accogliamo e proponiamo con entusiasmo. Gli **Esercizi Spirituali** inizieranno sempre ritrovandosi alla sera per cena del primo giorno e concluderanno con il pranzo dell'ultimo giorno.

5

Appuntamenti

O frate Nessuno

Più non abitate conventi di pietra
perché il cuore non sia di sasso!
E anche voi, uomini, non fate
artigli delle vostre mani.

Liberi, o monaci, tornate
senza bisaccia, nudi
i piedi sull'asfalto.

Sia il mondo il vostro monastero,
come un tempo era l'Europa.

Abbattete i reticolati di queste città-lager,
dove ognuno è cintato
dal sospetto perfino del fratello,
di chi sia primo a uccidere.

Una tenda vi basti a riparo delle bufere,
e Dio ritorni vagabondo
a camminare sulle strade,
a cantare con voi i salmi del deserto.

Vi basti leggere il vostro
nome nel vento
e nel cielo azzurro:
mormorato sotto una palma
nelle pause dei canti.

O frate Nessuno,
sei l'antica immagine di Cristo
sparpagliato in ogni lembo di umanità,
vessillo che ci manca...

Più la gloria non abita il tempio
da quando del pinnacolo
ha fatto sua stabile dimora
il tentatore.

David M. Turoldo

Archivio Saveriano Roma

VITANOSTRA

n. 224 - Parma 29 Giugno 2002

VITANOOSTRA

FOGLIO DI COLLEGAMENTO DELLE COMUNITÀ SAVERIANE D'ITALIA

In questo numero

Saluto

Gli orizzonti della Missione

Il compimento dell'attesa

La tentazione del potere

Visita canonica della DG:
obiettivi e modalità di lavoro

Convegno Giovanile Missionario

"Oltre la chat di Babele" - Salerno 2003

**MISSIONARI
SAVERIANI**

3 Dicembre 2002

DIREZIONE REGIONALE D'ITALIA
Viale S. Martino, 8 - 43100 Parma
Tel. 0521.990011 - Fax 0521.960645
E-mail xavdrpr@tin.it

VITANOOSTRA

FOGLIO DI COLLEGAMENTO DELLE COMUNITÀ SAVERIANE D'ITALIA

Indice

Saluto	Pag. 3
Gli orizzonti della Missione	Pag. 5
Il compimento dell'attesa	Pag. 15
La tentazione del potere	Pag. 21
Visita canonica della DG	Pag. 27
Convegno giovanile missionario	Pag. 34

**MISSIONARI
SAVERIANI**

Viale S.Martino, 8 - 43100 Parma

3 Dicembre 2002

Donaci, Signore

*"Donaci, Signore,
di occuparci dei guai,
dei problemi del nostro prossimo,
di prendere a cuore gli affanni,
le esigenze di chi ci sta vicino.
Donaci la capacità di regalare agli altri
anche la luce che non abbiamo,
la forza che non possediamo,
la speranza che sentiamo vacillare in noi,
la fiducia di cui siamo privi.*

*Fa che possiamo generare luce dal nostro buio
e arricchire gli altri con la nostra povertà.
Concedici di regalare un sorriso
quando abbiamo voglia di piangere,
di produrre serenità dalla tempesta che abbiamo dentro.
Così, nelle nostre prove,
sapremo vivere la legge della gratuità,
in Cristo, che si è donato fino alla morte di croce".*

Alessandro Manzoni



Carissimi Confratelli,

la prossimità del Natale ci ricorda che Dio, in Gesù, si è fatto uomo in un'esistenza reale e quotidiana come la nostra. La sua è stata una vita esemplare per noi cristiani perché vita umanissima, liberamente e amorosamente assunta. Ancora oggi molti cristiani si negano la comprensione di questa verità leggendo la vita di Gesù a partire esclusivamente dalla croce: ma non è la croce che ha reso grande Gesù, è Gesù che ha dato significato alla croce!

"La vita di Gesù è stata una vita bella! Una vita umanamente bella. È stata la vita di un uomo povero, certo, ma sempre una vita dignitosa, mai toccata dalla miseria; vita di un uomo abitato dal desiderio costante di testimoniare Dio come Padre, ma mai scaduta a livello di militanza febbrile; una vita impegnata, sì, ma in cui c'era la possibilità di cogliere la bellezza della natura, degli uomini, degli eventi quotidiani. Gesù non ha vissuto isolato, ha sempre cercato e attuato una profonda comunione: conduceva una vita in comune con fratelli e sorelle che lo seguivano e l'esperienza affettiva che viveva con loro era così intensa da giungere a chiamarli "amici"; con alcuni di loro il rapporto era ancora più profondo, come testimonia quello personalissimo con il discepolo amato. Gesù aveva amici veri, cari al suo cuore, come Marta, Maria e Lazzaro, persone amate presso cui sostare, riposarsi e ristorarsi, vivendo l'avventura di chi conosce lo scambio dell'amore fraterno. Gesù aveva il tempo di fermarsi per pensare, per contemplare la natura, il ritmo delle stagioni, i mestieri del suo tempo. Nelle sue parole si discerne una sapienza umana profonda e convincente, sapienza assunta anche dalla molteplice e variegata saggezza umana. Come non cogliere la sua vita bella nell'eco delle sue osservazioni sul rosso del cielo di sera, sul fico che intenerisce le gemme all'inizio dell'estate, sugli uccelli dell'aria nutriti dal Padre, sui gigli dei campi vestiti meglio di Salomone, sull'abile sapienza delle donne che impastano il lievito e degli uomini che attendono che il seme germogli... Se si leggono le parabole, personalissime creazioni di Gesù, si coglie in lui un contemplativo, un uomo che ha affinato capacità poetiche, che ha imparato a meditare su quanto lo circondava, a tal punto da cogliere sinfonicamente la propria storia assieme alle altre creature. Sì, Gesù insegnava ai discepoli, predicava alle folle, si chinava sui malati e liberava gli indemoniati, ma mai la sua vita contraddisse il segno della

bellezza” così si esprime il monaco Enzo Bianchi.

Infatti Gesù ebbe una vita felice, anche se certo non di una felicità mondana. Perché la vita di Gesù è stata una vita ricolma di “senso”, anzi, del senso del senso: infatti, solo chi conosce una ragione per cui vale la pena dare la vita conosce anche una ragione per cui vale la pena vivere. Gesù questa ragione l’aveva. Più volte ha affermato di voler dare la vita per i fratelli, gli amici, gli altri: questo dava senso alla sua vita, rendendola una missione in piena obbedienza amorosa al Padre. Così, nella pienezza di senso che viene dall’amore, anche la croce poteva essere accolta con serenità.

Alla luce di questa parabola di vita, quale è la vita di Gesù, appaiono chiare e provocanti le parole dell’Apostolo che risuoneranno per noi nella notte di Natale: *“si è manifestata la grazia di Dio per insegnarci a vivere in questo mondo”* (Tito 2, 11). Cosa significano per noi cristiani e missionari? La nascita di Gesù, in questo tempo segnato da tragedie umane laceranti, da insicurezze e da incertezze politiche e finanziarie infinite, da guerre “preventive” e terrorismo diffuso (a cui ci opponiamo con tutte le nostre forze), deve insegnare a noi cristiani e missionari che **deve tornare presto a brillare la vita bella di Gesù**. Siamo chiamati urgentemente *“a mostrare agli uomini del nostro tempo che Cristo, il Cristo sempre vivente nella Chiesa, è il Salvatore del mondo”* (Paolo VI). **Questa è la nostra missione**. Noi dobbiamo mostrare il volto luminoso di Gesù, prototipo dell’umanità, il maestro, il fratello, il redentore, il profeta, l’amico di ogni uomo e di ogni tempo.

Per questo Natale, a tutti voi, carissimi confratelli, auguro la “bellezza” che viene dalla tenerezza donata e ricevuta: essa diventerà luce che fa indietreggiare l’oscurità di ogni notte. Vi auguro la “bellezza” che viene dalla presenza di Cristo in voi: se camminate assieme a lui, ricevendo il suo pane e la sua parola, nessuna notte potrà più impadronirsi di voi. Vi auguro la “bellezza” che viene dalla gioia nata dalla condivisione. Se dei fratelli e delle sorelle ritrovano per mezzo vostro la loro dignità, voi diventate luce e la notte perderà il suo potere sulla terra! Vi auguro, infine, la bellezza che viene dal dialogo ristabilito, perché quando coloro che sono separati, incontrandovi, si parleranno, allora il giorno comincerà a danzare sulle macerie della notte!

Buon Natale a tutti!

Camminando insieme

p. Agostino Ripa

Gli orizzonti della Missione

1

Gli orizzonti
della Missione

Lo spazio, le culture, il cuore dell'uomo

di Silvano Fausti s.j.

Il tema è talmente vasto che abbraccia semplicemente tutto: il punto di partenza, il punto d'arrivo e il cammino della missione.

L'origine, il punto di partenza, è Dio, che ama il mondo intero. Il *fine*, il punto d'arrivo, è che il mondo intero risponda a questo amore. Il *mezzo*, il cammino tra la proposta di Dio e la risposta dell'uomo, è *la missione*, nelle sue varie forme.

La missione ha come strumento principale *l'annuncio del Vangelo*, la buona notizia di Gesù, il sì pieno di Dio all'uomo e dell'uomo a Dio. Questa parola non può mai essere dissociata dalla *testimonianza*. Deve partire da essa e portare ad essa. Deve sempre essere parola incarnata, che dice il fatto e fa ciò che è detto. Per questo parte da chi ha sperimentato la grazia di Gesù - essere figli nel Figlio - e vuol portare chi ascolta a fare, a sua volta, la stessa esperienza.

L'annuncio della parola del Vangelo è sempre quindi testimonianza di chi è già stato evangelizzato: ha fatto, cioè, l'esperienza di essere libero, figlio del Padre, fratello di tutti e comunica questa esperienza agli altri, perché diventino a loro volta figli del Padre e fratelli tra di loro.

La testimonianza, il *martirio*, di questa esperienza è quindi la realtà stessa del Vangelo, che la Parola proclama con chiarezza.

Tale testimonianza si notifica, oltre che con la parola, *in vari altri modi*. Per esempio, a modo di *irradiazione*: "Voi siete la luce del mondo" (Mt 5,14-16); la luce si vede, anche senza parola che la dica.

Oppure a modo di *contagio*: "Voi siete il sale della terra" (Mt 5,13); il sapore si sente, anche se non si vede nulla. Oppure a modo di *lievitazione*: "il Regno dei cieli si può paragonare al lievito" (Mt 13,33); un po' di lievito messo nella pasta la fermenta tutta, senza che si senta o si veda niente, se non a risultato avvenuto.

Un'altra forma di evangelizzazione è quella per *profumo*: "Voi

siete il profumo di Cristo" (2 Cor 4,12). Non occorrono parole, non occorre nemmeno la vista: il profumo tutti lo avvertono, perché a tutti si dona e ognuno è fatto per percepirlo.

C'è ancora un altro modo di evangelizzazione, in cui essa avviene per *mimesi*, cioè per imitazione. C'è un modello, un "tipo" formato sul "prototipo", Cristo, che gli altri imitano.

Questo è il concetto di evangelizzazione che emerge dalla prima Lettera ai Tessalonicesi. Dato che ci troviamo davanti al primo documento scritto del Nuovo Testamento, circa l'anno 50, mi fermerò a considerare questo tipo di evangelizzazione, che mi pare illumini il tema proposto.

Prenderemo 1Ts 2,1-12, dove Paolo fa il suo autoritratto come apostolo. Cogliremo in queste righe con che cuore l'Apostolo si imbatte fin dall'inizio con spazi e culture a lui estranei - siamo all'inizio della diffusione del messaggio cristiano dall'Asia all'Europa.

E' una pagina appassionata e affascinante, "un'istantanea" in cui Paolo ricorda con gratitudine come è avvenuta la *prima evangelizzazione* a Tessalonica. Da qui è dovuto fuggire dopo solo tre settimane, perché perseguitato. Scrive a una comunità, dove ha potuto fermarsi per così poco tempo - riuscendo però a creare la Chiesa con presbiteri e vescovi! E' preoccupato perché la comunità, appena nata, non è ancora matura e si deve confrontare col mondo pagano in cui è immersa. La lettera è tutta una eucarestia, un ringraziamento a Dio per i doni che la comunità di Tessalonica ha ricevuto, primo fra tutti il dono del Vangelo e della fede. E descrive il modo nel quale questo dono è stato fatto.

Trascriviamo il testo:

¹Voi stessi infatti, fratelli, sapete bene che la nostra venuta in mezzo a voi non è stata vana. ²Ma dopo avere prima sofferto e subito oltraggi a Filippi, come ben sapete, abbiamo avuto nel nostro Dio il coraggio di annunciarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte. ³E il nostro appello non è stato mosso da volontà di inganno, né da torbidi motivi, né abbiamo usato frode alcuna; ⁴ma come Dio ci ha trovati degni di affidarci il vangelo, così lo predichiamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori. ⁵Mai infatti abbiamo pronunciato parole di adulazione, come sapete, né avuto pensieri di cupidigia: Dio ne è testimone. ⁶E neppure abbiamo cercato la gloria umana, né da voi né da altri, pur potendo far valere la nostra autorità di apo-

stoli di Cristo. ⁷Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi come una madre nutre e ha cura delle proprie creature. ⁸Così affezionati a voi, avremmo desiderato darvi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siate diventati cari. ⁹Voi ricordate, fratelli, la nostra fatica e il nostro travaglio: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno, vi abbiamo annunziato il vangelo di Dio. ¹⁰Voi siete testimoni, e Dio stesso è testimone, come è stato santo, giusto, irreprensibile il nostro comportamento verso di voi credenti, ¹¹e sapete anche che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi, ¹²incoraggiandovi e scongiurandovi a comportarvi in maniera degna di quel Dio che vi chiama al suo Regno e alla sua gloria.

Gli orizzonti
della Missione

In questa pagina Paolo fa il suo autoritratto di evangelizzatore: ci dice chi è il "tipo" che evangelizza, secondo il "prototipo" che è Cristo nella sua relazione con gli evangelizzati. E' un tipo di relazione "vera", che bisogna avere sostanzialmente con ogni persona. Questo vale quindi non solo per i missionari, ma per quella missione che ciascuno di noi ha, che è quella di vivere rapporti autentici con l'altro.

La prima caratteristica dell'evangelizzatore emerge dalla prima parola: "*Voi sapete fratelli*" (v.1). Il concetto è ribadito per ben sei volte in dodici versetti ("*conoscete*", "*sapete*", "*Dio è testimone*": vv. 1.2.5.9.10.11). L'apostolo è una persona che vuol farsi conoscere. Non è un venditore di prodotti, il cui unico interesse è nascondersi dietro il prodotto per guadagnarci. Non ha proprio nulla da vendere e da guadagnare! E' anzi uno che mette in gioco se stesso, fino a perdersi, per notificare con la sua vita l'amore che annuncia con la parola. Non è neanche il maestro che cerca discepoli per sé; è invece lui stesso discepolo che ha imitato l'unico Maestro da imitare, e si è fatto a sua volta "modello" che ognuno può imitare per essere come il Maestro stesso. Non entra di soppiatto, e non ha bisogno, come molti guru, dell'alone di mistero che li distingue dagli altri, in modo da essere venerato come maestro. E' semplicemente uno che si è scoperto figlio del Padre, e quindi fratello di tutti, uguale a tutti.

L'evangelizzatore vive il Vangelo in prima persona, così come può, con i suoi limiti. Come Gesù Cristo, il figlio e fratello "prototipo", va verso tutti gli altri perché ha verso di loro lo stesso amore del Padre. Sa di essere essenzialmente figlio e fratello, ed è proprio questo suo "essere" che necessariamente si manifesta nella missione. Proprio in questo farsi fratello si

realizza nella sua essenza di figlio. Infatti l'evangelizzatore è innanzitutto un evangelizzato che, in quanto evangelizzato, si fa evangelizzante,

La missione ai fratelli scaturisce dalla natura stessa di figlio. Questo deve essere noto: non ci sono secondi fini. Paolo ci tiene molto e lo ripete come un ritornello. L'evangelizzatore, con tutti i suoi limiti e i suoi peccati, cerca di fare ciò che dice, in prima persona. Se ciò che dice non vale per lui, sarebbe inutile proporlo agli altri! Sarebbe un semplice imbrogliarli e plagiarli, per cercare un potere su di loro. Deve essere trasparente che il Figlio stesso di Dio - Dio stesso nel suo Figlio - è il prototipo di ogni uomo, che, modellandosi su di lui, si realizza e raggiunge la propria felicità. Formato dalla parola stessa di Dio che annuncia, l'evangelizzatore è per chi lo ascolta esempio vivente di ciò che dice.

L'evangelizzatore si rende noto della sua "venuta" (v.1). Paolo chiama l'inizio della sua missione "venuta", in greco *eis-odos*, che significa "ingresso, entrata".

L'apostolo entra in uno spazio e cultura non suoi. E' un estraneo, che viene come ospite, non come padrone. L'ospite si adatta alle abitudini della famiglia - alle persone, alla lingua, agli orari, al cibo. Si adegua, cerca di capire. Anche Dio per farci compiere l'*ex-odos*, l'esodo definitivo, non ha usato la forza. Ha fatto prima il suo *eis-odos* definitivo: si è fatto uomo, è venuto ad abitare in mezzo a noi (Gv 1,14). Non solo, ma si è fatto anche servo, anzi schiavo, e obbediente fino alla morte, e alla morte di croce (Fil 2,5 ss.).

Inizio di ogni missione è l'*eis-odos*, l'incarnazione, la forma più profonda di inculturazione. Non si va a proporre una legge e una cultura che gli altri devono capire ed accettare, ma a partecipare della loro condizione umana concreta.

Questa è la prima cosa che Paolo sa bene e ha ben tematizzato nella Lettera ai Galati, e che fu sancita nel primo "Concilio" di Gerusalemme (At 15; Gal 2). Anche la legge e la circoncisione, segno di appartenenza al popolo di Dio, da lui stesso volute, non possono essere imposte.

Paolo si fa tutto a tutti (1Cor 9,22) non per tatticismo, ma perché ha capito la verità: è la libertà dei figli che, gratuitamente amati dal Padre, gratuitamente amano i fratelli. La ca-

pacità di entrare in punta di piedi, senza atteggiarsi a padrone, è frutto di spoliazione e di povertà estrema: bisogna perdere la propria lingua, la propria cultura. E' quel "perdere se stesso" proprio dell'amore, che è la realizzazione piena di se stesso. L' "entrare" modifica totalmente chi entra. Gli fa compiere l'esodo definitivo: lo fa uscire da se stesso per entrare nell'altro. E' l'esodo che realizza l'uomo, liberandolo da ogni forma di egoismo e preconetto, anche da quelle convinzioni che appaiono giuste, per entrare in relazione corretta con l'altro.

Gli orizzonti
della Missione

L'entrare è accettare un rapporto di alterità. Se non si accetta questa non si accetta Dio, che è altro, l'Altro per eccellenza - altro anche rispetto alla propria cultura religiosa e teologica.

Questo entrare avviene sempre tra *sofferenze, oltraggi* (v.2). Le ostilità, le persecuzioni e la croce sono il "luogo", l'ambiente proprio in cui si sviluppa la missione. Ma non ci si scoraggia. Si trova il coraggio per andare avanti, nella consapevolezza di star vivendo il mistero di Cristo stesso, di compiere in sé quello che ancora manca alla sua passione per la salvezza di ogni uomo (Col 1,24).

Dopo aver detto queste cose, Paolo fa il *ritratto dell'evangelizzatore* (vv. 3-12), di colui che entra come persona "nota", tra "molte sofferenze". Non è uno che parla a caso. Infatti si è interrogato bene su quel che dice: è stato provato, sperimentato da Dio, che lo ha ritenuto degno che gli fosse affidato il Vangelo (v.4). È "un tipo" che può servire da "modello", perché a sua volta forgiato dalla stessa Parola sul "prototipo": è icona del Figlio, icona perfetta del Padre. Ciò che dice è ciò che ha provato lui stesso. La fede non è "aver sentito di Gesù Cristo", ma aver sperimentato che quel che si è sentito è vero e reale "per me". Posso annunciare solo ciò che il Signore ha fatto "per me" e la misericordia che mi ha usato (cfr. Mc 5,19; Gal 2,20; 1Tm 1,15). Altrimenti si tratta solo di quella fede diabolica di cui parla Giacomo: "Anche i diavoli credono, ma tremano" (Gc 2,19). Sanno, ma non hanno l'esperienza di ciò che conoscono: è la "pena del danno", la privazione di ciò che si sa essere la propria felicità.

Prima di quello positivo (vv.7-12), abbiamo un *ritratto negativo* (vv.3-6). L'evangelizzatore non è qualcuno che *inganna* (v.3), per ignoranza o per calcolo - è provato e approvato da Dio

stesso (v.4). Non è neppure qualcuno che *adula* (v. 5a). Non dice quello che la gente vorrebbe sentire. Infatti non è mosso da criteri di *avarizia* (v.5b). Non vuole guadagnarci niente, anzi, ci perde se stesso!

Non cerca neanche la *gloria* (v.6a). La sua gloria è un'altra, quella che ha peso davanti a Dio, non davanti alla gente. Non è la "vanagloria", data dall'apparenza, dalla ricchezza, dal potere. La "vanagloria" è l'anti-Dio, il nostro idolo, molto diverso da Dio, che ha una gloria piena, e non vuota - la gloria dell'amore, che è umiltà, povertà e servizio.

Per questo Paolo non fa pesare la sua *autorità di apostolo* (v. 6b). La sua autorità è la stessa di Cristo, che ha considerato il suo essere Figlio non come privilegio, ma come dono di sé ai fratelli. Questo modo di essere figlio di Dio costa caro: essere fratello di tutti e, soprattutto, dar la vita per tutti. È questo il peso della sua autorità: essere servo, come lui. L'autorità dell'apostolo è quindi su ben altro piano da quello della concorrenza, propria di tutti i venditori e banditori di religione, di politica, di merci, che utilizzano la parola come adulazione per accalappiare clienti.

Dopo aver detto ciò che non è, Paolo dice ciò che è, facendo un *ritratto positivo dell'apostolo* (vv.7-12).

La prima immagine che dà è quella della *madre* (v.7). In greco dice: *come una che nutre e scalda le sue creature* (v.7). Si tratta di una madre (i figli sono da lei generati), è nutrice (li alimenta) ed è come una chioccia (li scalda e li cova). Della chioccia si capisce che è madre anche senza vedere i pulcini. Questa immagine, alla quale qui Paolo allude, è anche la più bella figura che Gesù dà di se stesso: "Quante volte ha voluto raccogliere i tuoi figli come una gallina la sua covata sotto le ali" (Lc 13,34). Il Dio dell'Antico Testamento, l'aquila nobile e forte, si rivela una chioccia, animale ancora più nobile e forte con un amore tale per i pulcini da non temere neanche il leone.

La caratteristica prima dell'apostolo è la stessa di Dio, che costituisce la sua "santità", la sua "perfezione", ciò per cui Dio è Dio, e solo lui (cfr. Lv 11,44 con Mt 5,48 e con Lc 6,36). La madre, infatti, è colei che accetta senza riserve il figlio, senza alcuna norma o legge, comunque egli sia. Ciò che muove l'apostolo è quell'amore senza condizioni, che fa vivere - l'amore

stesso di Dio, principio di vita. Qui Paolo fa eco a Luca, il quale, come legge fondamentale del Nuovo Testamento, in sostituzione di tutta la legge di santità dell'Antico Testamento, dice: "Diventate misericordiosi come il Padre" (Lc 6,36), dove la parola "misericordioso" ha un sottofondo ebraico che significa "materno" o meglio "uterino".

Gli orizzonti
della Missione

L'apostolo è quindi "materno come il Padre", a immagine di Gesù, il Figlio uguale al Padre. Ama *a priori* le persone che ha davanti, senza dare alcun giudizio. L'amore non ha giudizio! Se Dio volesse giudicare l'uomo, nessuno di noi sussisterebbe - il suo unico giudizio è la croce, in cui dà la vita per chi gliela toglie.

Dio ci ama tutti e singolarmente come la madre i propri figli, senza escludere nessuno per la sua "indegnità". Anzi, più un figlio è disgraziato, più la madre lo ama.

Paolo più volte si paragona a una madre. Quando i Galati stanno per lasciarlo, lui scrive una lettera molto dura dicendo: "Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi!" (Gal 4,19). Si paragona alla madre che nutre: "Vi ho dato da bere latte, non un nutrimento solido, perché non ne eravate capaci" (1 Cor 3,2). Questa maternità dell'apostolo era quella che Mosè non voleva, lamentandosi con Dio: "L'ho forse concepito questo popolo? L'ho forse messo al mondo io, perché tu mi dica: Portalo in grembo?" (Nm 11,12).

Come Dio ci porta tutti dentro perché siamo suoi figli, così chi ha capito di essere suo figlio porta dentro tutti i fratelli, interessandosi di ogni singola persona.

L'apostolo, come Colui che lo invia, non solo *desidera dare il Vangelo, ma anche la sua vita* a chi lo ascolta (v.8). Egli stima e ama ogni persona con lo stesso amore e stima di Dio, che per lui ha dato se stesso.

Questo, e non il fanatismo di chi cerca proseliti, è il cuore di ogni missione, di ogni relazione vera e libera.

Un'altra immagine positiva dell'apostolo è quella del *padre* (v.11), complementare a quella della madre. Se questa rappresenta l'aspetto anomico, senza legge (ama senza nessuna condizione), il padre invece rappresenta la legge, il dovere, la fatica, l'integrità, la giustizia (vv 9.10).

L'apostolo non solo è madre perché dà la vita, ma anche padre, che la fa crescere e maturare; altrimenti i figli rimarrebbero sempre piccoli, quasi rinchiusi ancora nel grembo materno, senza mai sbocciare come persone.

Se la madre accetta comunque il figlio, e questo lo fa vivere, il padre, attraverso la parola, principio di realtà, lo fa crescere, anche con fatica e travaglio: *lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno* (v.9). Paolo è come un padre - irreprensibile, giusto e integro - che lavora e fatica per i figli. L'apostolo quindi, se come madre non conosce legge, come padre conosce in prima persona, senza imporlo ad altri che a sé, il profondo travaglio della responsabilità verso i figli.

Questa paternità si esprime, oltre che con la propria testimonianza, con lo stimolare il figlio alla crescita: "Come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi" (v.11). La parola esortare, in greco *para-kalèo*, significa "chiamare presso, consolare".

Inoltre *incoraggia* (v.12), in greco *para-mythéomai*, che significa "farsi vicino per parlare", infondendo quindi la forza e il coraggio della sua solidarietà, senza mai lasciare solo il figlio nelle difficoltà. Quindi non impone con autorità, ma conforta con la sua presenza.

Infine il padre *sconsiglia di comportarsi in modo degno di Dio* (v.12a). Infatti il punto di arrivo di ogni evangelizzazione è che ciascuno diventi adulto, si comporti in modo degno di Dio, da figlio del Padre, uguale a lui, che *tutti chiama al suo Regno e alla sua gloria* (v.12b).

Con il suo atteggiamento di madre e padre Paolo non vuole però creare dipendenza. Questi due ruoli servono per rendere "liberi e responsabili", per creare dei fratelli, simili a lui, figli veri del Padre, a immagine del Figlio. Per questo li chiama all'inizio e alla fine "*fratelli*" (vv.1.9).

Il punto di arrivo dell'evangelizzazione non è creare una struttura, dove uno è il capo e gli altri dipendenti e imitatori. E' invece quello di far nascere una fraternità di figli adulti, dove ognuno è in grado di essere uguale al padre e alla madre.

In queste pagine della prima Lettera ai Tessalonicesi, Paolo presenta il processo di evangelizzazione come lui lo intende e

lo pratica. E' un ricordo dell'evangelizzazione come lui la vive, secondo la categoria della mimesi. Abbiamo visto il suo cuore, e come entra in luoghi e culture diversi dai suoi. Tutto ciò presenta anche per noi un modello che, più che interessante e valido, è addirittura normativo.

Nel contesto della lettera il brano che abbiamo visto è un racconto "eucaristico", che celebra come la parola incarnata in Gesù e da lui annunciata si è fatta carne nell'apostolo, e come, attraverso la sua opera, vuol farsi carne in ogni uomo, in modo che ognuno diventi finalmente ciò che è - figlio di Dio e fratello di tutti -, e così raggiunga la propria verità, dove solo sta la felicità.

Gli orizzonti
della Missione

* **Silvano Fausti**, gesuita, dopo aver compiuto gli studi filosofici e teologici e insegnato teologia, attualmente vive alla periferia di Milano con una comunità di Gesuiti dediti alla Parola. Tra le sue opere ricordiamo: *Una comunità legge il vangelo di Marco*; *Una comunità legge il vangelo di Luca*; *Lettera a Sila*; *La fine del tempo*. *Prima Lettera ai Tessalonicesi*. - commento spirituale; *Elogio del nostro tempo*.

Tu che sei l'uomo libero!

Signore Gesù,
tu che sei stato l'uomo libero,
tu che hai dato te stesso
per amore dei tuoi amici,
tu che in tutto hai cercato
la volontà del Padre,
libero da te,
libero per il Padre e per gli altri,
donaci, ti preghiamo,
la libertà del cuore:
non l'apparente libertà
di scegliere l'una o l'altra cosa,
ma la libertà più profonda, quella fatta di sacrifici
e di offerte nascoste,
quella che nasce
dal dono incondizionato di sé.

Liberi nella libertà dell'amore
saremo, o Signore,
in questo tempo nella nostra vita mortale,
liberi dalla nostra stessa libertà
e, vivendo l'offerta,
gusteremo l'alba del Regno che viene.
Prepareremo così,
nella stagione degli uomini,
la festa nuova della libertà
che tu prepari per noi nella tua gloria.
Amen. Alleluia!

Il compimento dell'attesa

2

Il compimento
dell'attesa

Gesù Cristo, il mistero svelato

di Bruno Maggioni

Cercherò di illustrare quello che ritengo il dato centrale del discorso sulla testimonianza cristiana. Ben consapevole che il centro non è tutto - in quanto ha bisogno di un contorno, magari anche di un ampio contorno, senza il quale il centro stesso può risultare scolorito - tuttavia la mia riflessione, con sana unilateralità, si concentrerà unicamente sul punto focale della questione.

Prenderemo in esame quasi esclusivamente il Vangelo di Giovanni, e precisamente seguiremo il verbo "testimoniare" e la parola "martirio", due termini interessanti perché, mentre nella tradizione cristiana assumono significati diversi, in quella biblica tendono a sovrapporsi.

La testimonianza è un tratto costante che esprime la fede dell'intero Nuovo Testamento: cioè che Gesù è il compimento. Ma quale compimento? In fondo è proprio la risposta a questa domanda che costituisce la novità del Nuovo Testamento: Gesù è un compimento che avviene in un modo inatteso. La novità della testimonianza cristiana, dunque, deve scaturire dalla novità del compimento che è Cristo.

Gesù davanti a Pilato (Gv 18,28-19,11)

Allora condussero Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. Uscì dunque Pilato verso di loro e domandò: "Che accusa portate contro quest'uomo?". Gli risposero: "Se non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato". Allora Pilato disse loro: "Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra legge!". Gli risposero i Giudei: "A noi non è consentito mettere a morte nessuno". Così si adempivano le parole che Gesù aveva detto indicando di quale morte

doveva morire.

Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: "Tu sei il re dei Giudei?". Gesù rispose: "Dici questo da te oppure altri te l'hanno detto sul mio conto?". Pilato rispose: "Sono io forse Giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me; che cosa hai fatto?". Rispose Gesù: "Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù". Allora Pilato gli disse: "Dunque tu sei re?". Rispose Gesù: "Tu lo dici; io sono re".

Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce". Gli dice Pilato: "Che cos'è la verità?". E detto questo uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: "io non trovo in lui nessuna colpa. Vi è tra voi l'usanza che io vi liberi uno per Pasqua: volete dunque che io vi liberi il re dei Giudei?". Allora essi gridarono di nuovo: "Non costui, ma Barabba!". Barabba era un brigante.

Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora; quindi gli venivano davanti e gli dicevano: "Salve, re dei Giudei". E gli davano schiaffi. Pilato intanto uscì di nuovo e disse loro: "Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa". Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: "Ecco l'uomo!". Al vederlo, i sommi sacerdoti e le guardie gridarono: "Crocifiggilo, crocifiggilo!". Disse loro Pilato: "Prendetelo voi e crocifiggetelo; io non trovo in lui nessuna colpa". Gli risposero i Giudei: "Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio".

All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura ed entrato di nuovo nel pretorio disse a Gesù: "Di dove sei?". Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: "Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?". Rispose Gesù: "Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato nelle tue mani ha una colpa più grande".

Giovanni usualmente tipicizza i personaggi, come se si uni-

versalizzassero, diventando delle figure presenti in tutta la storia. Anche il processo di Gesù davanti a Pilato, che pure è un evento storico preciso, diventa un simbolo, un tipo che percorre tutta la vicenda dell'umanità.

2

*Il compimento
dell'attesa*

Leggendo questo racconto, possiamo scorgervi la testimonianza che Gesù dà del Padre rivelando la propria identità di Figlio, ma al tempo stesso la testimonianza della Chiesa, la testimonianza cristiana di ogni tempo" i due piani, il passato e il presente, si sovrappongono. E' dunque in questa scena che bisogna specchiarsi per accedere alla testimonianza cristiana, che è sempre una memoria.

Questo bellissimo racconto è diviso in sette quadri disposti con un ordine ben preciso (chiasmo): il primo corrisponde all'ultimo, il secondo al sesto, il terzo al quinto. Il quarto è quello centrale e coincide con la scena in cui Gesù, essendosi proclamato re, viene deriso. Questa è la caratteristica della testimonianza cristiana: se si vuole rivelare il volto di Dio, bisogna rivelare un volto di Dio talmente sconcertante, talmente capovolto rispetto al modo normale di intenderlo, da far quasi ridere.

I sette quadri si scoprono osservando il comportamento di Pilato e in particolare i verbi "entrare" e "uscire". Pilato funge da tramite: Gesù e il suo popolo non si parlano, Pilato è l'interlocutore dell'uno e degli altri.

Proprio nel secondo quadro, quando Gesù è interrogato da Pilato, troviamo la parola che indirizza la nostra ricerca: "Rispose Gesù: "Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce" (Gv 18,33-37).

Alla domanda "sei re?", Gesù risponde che è venuto nel mondo proprio per fare il re, ma anziché dirlo esplicitamente, usa una frase equivalente: "per rendere testimonianza alla verità".

E' molto importante capire questa frase.

Cominciamo col dire che si tratta di una testimonianza pubblica e nel contesto di un processo. Questo mi ricorda che il termine greco *marturia* e il suo verbo *marturéo*, appartengono al linguaggio forense, processuale.

Ma in questo caso non è tanto la testimonianza a essere pubblica (benché lo sia anch'essa), quanto piuttosto la verità a cui rendere testimonianza. Nel Vangelo di Giovanni la parola "verità", come del resto in tutta la Bibbia, viene usata non per definire una verità qualsiasi, ma la verità di Dio: com'è il volto di Dio, chi è Dio per l'uomo. E' una verità pubblica, dunque, che sconvolge certi ordinamenti e certi comportamenti, intacca un sistema di relazioni in quanto è "capovolta", racchiude in sé una novità, una sorpresa. Se Gesù avesse inteso l'essere re come normalmente pensiamo, Pilato avrebbe capito qualcosa; invece non capisce nulla della regalità di Gesù.

Ebbene, questa verità inquieta, perché smaschera quelle idolatrie nascoste dietro un certo modo di essere religiosi e politici.

Pilato è l'esempio di un potere politico non particolarmente oppressivo, tuttavia pervaso da una radice idolatrica e dunque da una profonda ingiustizia. Anche i Giudei sono a loro modo veramente religiosi, ma portano in sé una radice idolatrica che Gesù mette a nudo con la sua regalità diversa per origine e per essenza ("il mio Regno non è di questo mondo"). Si tratterà di capire dove sta questa novità, questa diversità che tanto inquieta, che Gesù ha testimoniato e che il credente deve continuare a testimoniare.

L'espressione "rendere testimonianza alla verità" dice, inoltre, che la verità di Dio è qualcosa che richiede una dedizione totale: o la si mette al primo posto, e allora si può parlare di testimonianza, o non la si mette al primo posto e allora si è idolatri.

Pilato, ad esempio, è un magistrato a modo suo giusto, vorrebbe salvare Gesù, ma per Pilato al primo posto c'è la ragion di stato: piuttosto che turbare l'ordine pubblico, la propria sopravvivenza politica, preferisce che un uomo che non conta sia condannato.

Questa è la differenza che sta alla radice della novità del regnare di Gesù. Gesù è un re tutto dedito alla verità e che, per affermare la verità, è pronto a perdere se stesso.

Il martire, il testimone invece, a imitazione di Gesù, è pronto a dare la vita. Quindi ciò che è caratteristico della testimo-

nianza è la dedizione a ogni costo, fino in fondo.

Per Giovanni, Gesù è il testimone del Padre, colui che rivela il volto del Padre non nell'eroismo, ma nell'obbedienza. Gesù, infatti, parla dicendo le parole del Padre, fa le scelte del Padre e non le proprie, gli sta a cuore ciò che sta a cuore al Padre e per questo vive. Questa è la sua testimonianza. L'eroe attira a sé, il testimone rimanda a colui che l'ha mandato. Così facendo, Gesù rivela nelle sue scelte, nelle sue opere, nella sua vita che Dio è amore, che Lui stesso viene dall'alto, che il Pane viene dal Cielo per la vita del mondo.

2

*Il compimento
dell'attesa*

I cristiani, quindi, per rendere testimonianza devono guardare a Gesù, il quale, pur sapendo di essere Signore e che il Padre gli ha dato tutto nelle mani, per mostrare questa signoria ha lavato i piedi ai discepoli, proprio perché questo tipo di signoria si manifesta nel servizio, nel dono di sé. La testimonianza, dunque, non sta nel miracolo della coerenza, ma nella trasparenza dell'amore di Dio, per cui la testimonianza è prima di tutto rivelazione, memoria per il mondo di ciò che Dio ha fatto per noi.

I sinottici continuano a ripetere che Gesù ha annunciato il Regno rendendolo presente. Ma in che modo egli ha reso presente questo Regno?

1. Con l'annuncio della misericordia e del perdono, o, meglio, della gratuità dell'amore di Dio verso l'uomo. La novità di Gesù non sta, dunque, nell'insegnare che cosa l'uomo deve fare per Dio, ma nel dire che cosa Dio ha fatto per l'uomo.

Del resto Gesù, già all'inizio del Vangelo di Marco, nella sezione delle controversie, dopo aver chiamato il pubblicano Levi e dopo aver fatto festa con i peccatori, dice: "Non sono venuto per i giusti, ma per chiamare i peccatori". In questo caso "chiamare" è molto più di perdonare, vuol dire "chiamare al seguito": Gesù ha offerto ai peccatori tutte le possibilità, anche quella di diventare apostolo.

2. Scacciando i demoni, facendo i miracoli. I suoi, però, sono sempre stati miracoli "evangelici", e l'evangelicità del miracolo non sta nella grandezza del prodigio ma nel perché, a servizio di che cosa e per rivelare che cosa il miracolo avvie-

3. Con la sua dedizione fino al martirio (Mc 10,45).

4. Con il suo sorprendente modo di essere compimento.

Nessuno avrebbe mai potuto immaginare un Dio che, inserendosi nella storia umana, avesse voluto condividere le esperienze più dure, più scandalose dell'uomo.

La testimonianza cristiana è memoria e annuncio di tutto questo: che Dio, cioè, si è preso cura e continuamente si prende cura dell'uomo, gratuitamente. Non si può correggere nulla della verità del Vangelo, dobbiamo solo farla vedere.

Quindi non è il successo a dimostrare la bontà della testimonianza perché la forza dell'amore, la "forza" della croce, è debole, non vuole piegare nessuno, si basa tutta sulla condivisione, quindi l'accento si sposta dal successo alla condivisione. Per cui la testimonianza non potrà che essere a livello di segno e l'importante è che il segno sia chiaro, sia davvero una memoria di Gesù Cristo.

* **Bruno Maggioni**, sacerdote della diocesi di Como, insegna esegesi del Nuovo Testamento alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e introduzione alla teologia presso l'Università Cattolica di Milano. E' autore di numerose pubblicazioni tra cui: *Le parabole evangeliche*; *I racconti evangelici della Passione*; *Padre Nostro*; *Il Dio di Paolo*.

La tentazione del potere

3

La tentazione
del potere

di Peter-Hans Kolvenbach s.j.

Preposito generale *Compagnia di Gesù*

Non bisogna molto stupirsi se ovunque e in tutti i tempi gli abusi di potere spuntano incessantemente all'orizzonte e se l'esercizio d'autorità è costantemente in stato di correzione e di conversione, di contestazione e di riconciliazione. Anche la Chiesa e la vita consacrata non ne sono state esenti.

Tutto ciò che tocca da vicino o da lontano l'autorità, il suo esercizio e i suoi abusi, dipende da un paradosso. Il Signore stesso l'ha sintetizzato in questa dichiarazione: "Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri" (Gv 13, 13-14). E se da una parte si afferma "uomo che ha autorità" (Mc 1, 22), d'altra parte nell'esercizio di questa autorità il Maestro e Signore si dà e non domina, mettendosi come il primo ai piedi degli ultimi dei suoi discepoli. Pietro ne trae le conseguenze quando esige un'autorità "non per vile interesse, ma di buon animo; non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge" (1Pt 5, 2-3). Così, sull'esempio del Maestro e Signore, l'autorità nella Chiesa è chiamata a dare la propria voce magisteriale, ma a servizio di colui che risorto non può più utilizzare pubblicamente la sua, e parimenti a dare il proprio corpo per dire le parole e fare i gesti che, pur rimanendo quelli della Chiesa, sono a servizio della memoria vivente di colui, di cui nessuno nella Chiesa saprebbe fare a meno e dietro al quale la Chiesa deve scomparire, pur rappresentandolo oggi tra la gente finché egli venga.

L'autorità deve impoverirsi

Ecco una situazione molto paradossale, ma che è propria di ogni autorità. L'origine di questa parola lo rivela. L'autorità si dispiega per rendere l'altro autore di se stesso, per aumentare nell'altro la sua capacità di essere e di divenire questa persona umana. L'autorità deve allora impoverirsi per arricchire l'altro fino al punto che essa raggiunge la sua finalità quando l'altro è capace di prenderne il peso e di assumere a sua volta il servizio che ogni autorità è chiamata a rendere alla società umana.

Senza l'autorità dei genitori i bambini non diventano grandi: se questa autorità si riduce al solo esercizio di potere e di dominio, non ci sarà una vera educazione che consiste nel tirare fuori il meglio dei doni e delle qualità dei bambini. Senza escludere l'eventuale impiego della forza, l'autorità è mossa dal dono di sé all'altro e mira paradossalmente alla sua perfezione che si realizza nell'istante in cui essa non è più necessaria perché i bambini hanno raggiunto il grado di libertà che li rende capaci di dirigersi da se stessi. Il medesimo paradosso condiziona il rapporto tra un maestro e un discepolo, tra un professore e uno studente. L'autorità del professore dipende dalla sua capacità di mettere tutta la sua conoscenza a servizio degli studenti a rischio che l'uno o l'altro degli studenti supererà il maestro in sapere, ciò di cui il professore dovrebbe rallegrarsi.

Il paradosso così si precisa. L'autorità esiste e sussiste nella misura in cui essa dà e consegna ciò che essa ha ricevuto. Se al contrario conserva per se stessa il dono ricevuto e si rinchiude in una sufficienza dominatrice, utilizzando la sua capacità per i propri fini, essa diviene autoritaria e abuso di potere. Accanto al rifiuto di dare esiste anche il caso di una autorità che non ha più nulla da condividere e si aggrappa alla lettera della legge o alla sola forza militare o dittatoriale.

Il Signore, che sa quello che c'è nel cuore dell'uomo, non si faceva molte illusioni sulla difficoltà di vivere un'esigenza paradossale fondata sulla disponibilità a morire a se stessi affinché l'altro viva di più. Gli evangelisti non nascondono gli abusi d'autorità di cui al tempo di Gesù i capi religiosi si rendevano colpevoli. Particolarmente violento è il discorso di Gesù contro gli scribi e i farisei (cf Mt 23,1ss), che in tutte le loro azioni danno spettacolo di sé, cercano i primi posti e i saluti sulle piazze pubbliche, trascurano la giustizia, la misericordia e la buona fede. Tuttavia Gesù non nega la loro autorità reli-

giosa: questi capi occupano la cattedra di Mosè: dunque “quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere”. E il Signore ripete la regola d'oro della sua autorità: “Il più grande tra voi sia vostro servo”.

3

La tentazione
del potere

L'autorità secondo Gesù

Anche all'interno del gruppo degli apostoli non mancano i tentativi di conquistare il potere. I vangeli individuano intorno al Maestro un gruppo privilegiato: Pietro e i figli del tuono Giovanni e Giacomo; talvolta vi si aggiunge Andrea come una specie di mediatore tra l'autorità all'interno del gruppo e tutti gli altri apostoli di cui non si conoscono che qualche parola o solamente dei nomi. Durante la cena pasquale sorge di nuovo tra gli apostoli la discussione su chi di loro fosse il più grande. Questa volta Gesù definisce chiaramente ciò che è l'autorità nella concezione di Dio suo Padre e ciò che è l'autorità lasciata alla tendenza umana d'indipendenza e di sufficienza. “I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo, e chi governa come colui che serve” (Lc 22,24-26).

Il Maestro traccia così una linea chiara e decisa tra l'atteggiamento pagano che in fin dei conti si rivela disumano e il modo cristiano di esercitare l'autorità che, anche se l'uomo vi perde se stesso, conduce a un'autorità veramente fruttuosa per l'uomo e a una vera libertà. Con realismo Gesù denuncia un'infermità congenita in tutti quelli che assumono autorità e responsabilità: la tentazione di rinchiudersi in un egoismo larvato, che latentemente o alla luce del sole mira a una indipendenza per sé e a una dipendenza di tutti gli altri dal suo potere. Per trasformare questa infermità congenita in un sano esercizio d'autorità pienamente responsabile bisogna incessantemente convertirsi, decentrare il pensiero e l'azione da ciò che sembra spontaneo e del tutto naturale - l'amore di sé - per incentrarsi sulla condivisione di ciò che si è e si ha ricevuto a servizio dell'altro.

Così non bisogna molto stupirsi se ovunque e in tutti i tempi gli abusi di potere spuntano incessantemente all'orizzonte e se l'esercizio d'autorità è costantemente in stato di correzione e di conversione, di contestazione e di riconciliazione. Nella convinzione di Paolo di Tarso che ogni autorità viene da Dio (cf Rm 13,1) si può leggere l'aiuto di Dio, di cui ogni auto-

rità ha bisogno ad ogni istante per essere vissuta nello spirito del Maestro e Signore, presente in mezzo a noi come colui che serve a tavola.

Nella Chiesa degli apostoli gli abusi di potere non fanno difetto. Se l'autorità del tempio impone ai discepoli del risorto il silenzio, Pietro e Giovanni interrogano l'autorità sul diritto di chiudere loro la bocca: "Se sia giusto innanzi a Dio obbedire a voi più che a lui, giudicatelo voi stessi" (At 4,19). Ad ogni modo gli apostoli assumono le loro responsabilità in contraddizione con l'ordine ricevuto, poiché questo non corrisponde né alla loro coscienza né al bene comune del popolo di Dio. L'autorità oltrepassa i suoi diritti: "Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini" (At 5,29).

Ma anche all'interno della Chiesa degli apostoli si fanno largo crisi di autorità. Paolo di Tarso riconosce l'autorità della Chiesa, ma si rifiuta di seguire Pietro e Barnaba nella loro condotta per nulla "conforme alla verità della buona novella" (Gal 2,13-14). Di nuovo una situazione paradossale. Gli stessi apostoli, che hanno attirato l'attenzione dell'autorità ebraica sui limiti del loro potere, devono ora scoprire i limiti della loro propria autorità nella Chiesa, che non ha come verità che ciò che il Signore le ha affidato. Fin dalle sue origini la Chiesa è esposta a esercitare la sua autorità in modo tale che alcuni testimoni possono scrivere con Paolo di Tarso: "Cristo è morto invano" (Gal 2,21).

L'autorità e le sue tentazioni

All'inizio di questo terzo millennio Giovanni Paolo II non ha esitato a chiedere perdono per gli abusi di autorità nella Chiesa e da parte della Chiesa. Se tanti uomini e donne hanno sofferto per la Chiesa del Signore, tanti altri hanno sofferto da parte della Chiesa per fatti e gesti delle sue autorità, talvolta impavidamente bloccate su consuetudini antiche o prigioniere di un potere che soltanto il conformismo e il conservatorismo hanno costruito. Gli occhi aperti sulla sua storia, la Chiesa può confessare con il Vangelo che quelli che hanno autorità saranno sempre tentati di abusare di una tale missione, umanamente impossibile, come lo stesso Cristo ha accettato di essere tentato nel cuore del suo esercizio d'autorità per strappare i suoi servitori da questa aberrazione, ma anche che quelli che hanno autorità hanno resistito molte volte a questa tentazione di abusare dell'autorità, grazie allo Spirito che ha reso

divinamente possibile ciò che era umanamente impossibile. “Questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. Non però che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, che ci ha resi ministri adatti di una nuova alleanza, non della lettera ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito dà vita” (2Cor 3,4-6).

Non si persegue il regno che con i mezzi conformi al regno. Non è che al seguito di colui che, pur essendo Maestro e Signore, lava i piedi dei suoi discepoli, che l'autorità si libera dalle sue infermità congenite per rendere ogni persona umana vero figlio del Padre, vero fratello di Gesù e autore nello Spirito.

3

*La tentazione
del potere*

Archivio Saveriano

Certi giorni

*"Certi giorni
sono colmi di sofferenza
e così carichi di fardelli
che mi viene voglia
di mollare tutto e di lasciar perdere.*

*In quei momenti di tristezza
emerge nel mio cuore
ciò che i miei occhi hanno visto
in altri giorni:
il sorriso delle persone amate,
la loro tenera e fedele presenza!*

*In quei momenti difficili
emerge nel mio cuore
quello che la mia fede ha contemplato
in altri giorni:
Dio in mezzo a noi,
il Cristo che rialza,
il Cristo che guarisce,
il Cristo che apre il cammino!*

*In quei momenti
posso andare avanti
nonostante l'amarrezza ed i pesanti carichi
grazie a quello che ho visto ed udito
in altri giorni:
nessuno potrà mai
sradicarlo dal mio cuore".*

Charles Singer

Visita canonica della DG

4

Visita canonica
della DG

Obiettivi e modalità di lavoro
a corto e lungo termine

30 novembre 2002
Parma

Carissimi confratelli,

mi rivolgo a tutti voi per far conoscere l'importanza di un evento che, da pochi giorni, ha preso il via. Il 5 novembre scorso, infatti, alla fine della solenne concelebrazione svoltasi nel Santuario Conforti in occasione della Festa del Beato abbiamo dato inizio alla Visita Canonica della DG presso la Regione Italiana. Essa si concluderà il prossimo 5 novembre 2003. E' stato un momento intensissimo e significativo. Dopo 5 anni dall'ultima visita, la Direzione Generale verrà, quindi, ad incontrarci in modo personale e comunitario facendo visita alle nostre "case" e arrivando fino ai luoghi dove noi tutti operiamo. **E' un evento importante? perché?**

1. Innanzitutto perché segna il legame che c'è tra noi e tutto l'Istituto. Noi non siamo l'Istituto, ma facciamo parte di un corpo più grande, più vario e più ricco. La DG rappresenta per tutti noi il perno di unità e di comunione.
2. E' altrettanto importante questa visita perché ci dà l'opportunità di guardarci in faccia, forse con un po' più di obiettività, per cogliere, nell'ascolto reciproco e attraverso un sano discernimento, ciò che effettivamente dobbiamo cambiare, per riconoscere ciò che non è più secondo il carisma evangelico che abbiamo ricevuto dal Beato Conforti e per lasciarci confermare in tutto ciò che di buono e di specifico stiamo portando avanti.
3. Infine, è da considerare un'occasione importante, per il fatto che per la prima volta dopo tanti anni, i due visitatori, i **pp. Menegazzo Gigi e Lazzarini Giancarlo**, ascolteranno insieme tutti i confratelli e, sempre insieme, faranno visita a tutte le comunità. Per la prima vol-

ta dopo tanti anni, dicevo, alcuni confratelli della DG avranno, alla fine, la visione d'insieme di tutta la Regione. Ne sono molto felice, sono grato a loro e al Signore!

Come potremmo procedere?

Segni:

- *abbiamo posto una nuova lampada davanti all'urna del Conforti in Santuario a Parma. Rimarrà accesa durante tutta la Visita Canonica.*
- *a tutte le comunità è stata pure consegnata (a quelle del sud e della Sardegna sta per arrivare) una piccola lampada da tenere accesa possibilmente durante le celebrazioni Eucaristiche che si svolgeranno in comunità durante l'arco dell'anno. Inoltre, sono stati consegnati "i volti dei martiri saveriani" perché siano presenti nelle nostre comunità e sia perpetuata la loro memoria.*

Strumenti:

- sarà messo a disposizione uno strumento personale di lavoro: la ristampa della RMX, con il solo testo italiano, con spazi liberi per la rilettura personale ed un ampio e preciso indice analitico. Ci auguriamo che aiuti ciascuno di noi a rileggere, studiare e pregare questo ottimo lavoro che il recente CG ci ha lasciato.

Obiettivo generale e obiettivi specifici:

- *avvalendoci della Visita Canonica, facendoci interpreti degli orientamenti emersi dal CG, dalla RMX, dall'Assemblea Economi Regionali e seguendo le indicazioni della Lettera della DG "Verso le Ratio Regionali", camminiamo insieme già verso il Capitolo Regionale del 2004, con i seguenti obiettivi specifici e modalità di lavoro:*

Gli **obiettivi specifici** per gli incontri straordinari di "Consiglio Allargato" sono:

1. *rileggere il Documento Capitolare (2000) della Regione e proiettarsi verso un "progetto strategico realistico"*
2. *adeguare lo Statuto regionale alla luce della RMX*

Gli **obiettivi specifici** per gli incontri straordinari dei Segretariati di Formazione e AMeV e della Commissione Affari economici sono:

1. *valutare la situazione attuale dei distinti settori, proporre progetti di AMeV strategici realistici e soluzioni*

- economiche amministrative per l'intera Regione
2. adeguare i Direttori e il Progetto di AMeV alla luce della RMX

4

Visita canonica
della DG

Modalità:

- **A livello Regionale:**

Sono previsti due incontri straordinari per il "Consiglio Allargato" durante il 2003 e uno nella prima parte del 2004. Altri due incontri straordinari per i Segretariati e uno per la Commissione Affari economici sempre nel 2003 e uno nella prima parte del 2004.

- **A livello Comunitario:**

Chiedo alle comunità di vivere con intensità di preghiera e serietà di confronto la Visita Canonica preparando la per tempo e partecipando attivamente nella fase operativa. Suggerisco alcuni elementi da tenere presenti durante la Visita. Si faccia in modo che ci sia:

- un'incontro comunitario di apertura e così pure uno conclusivo
- tempo qualificato per i colloqui personali (*i due visitatori parleranno insieme con ciascuno di noi*)
- là dove è possibile un'incontro per settori
- uno o più momenti liturgici significativi
- almeno un momento fraterno significativo
- visita al Vescovo o al suo vicario e al direttore del CMD

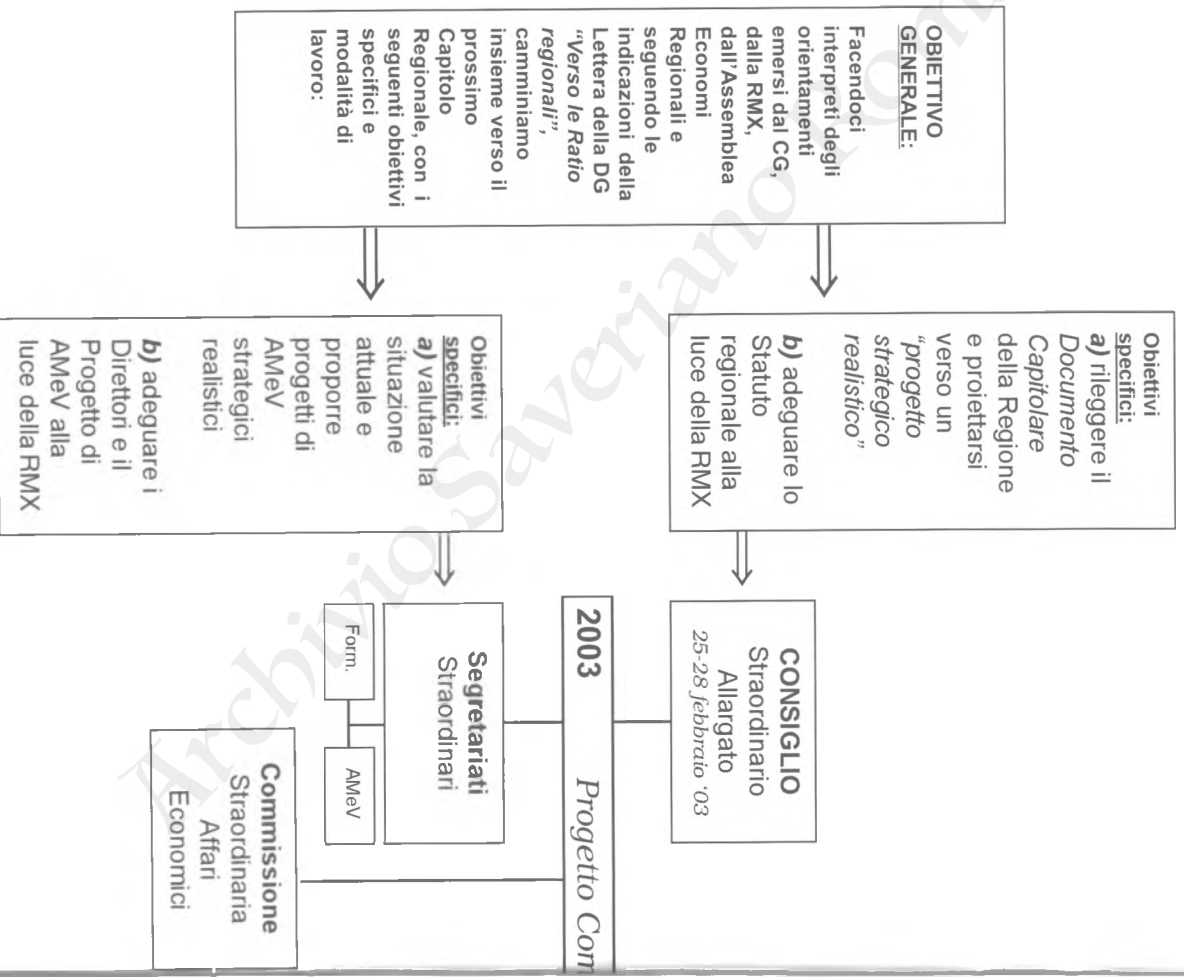
- **A livello personale:**

Come già accennavo, sarà messa a disposizione di ciascuno una nuova edizione della RMX pensata come strumento personale di lavoro per la lettura, studio e preghiera del testo. Sarà curata da un ampio indice analitico. Siamo quindi invitati a far sì che la RMX permei la nostra preghiera e il nostro lavoro apostolico quotidiano. Perché questo sia possibile suggerisco di:

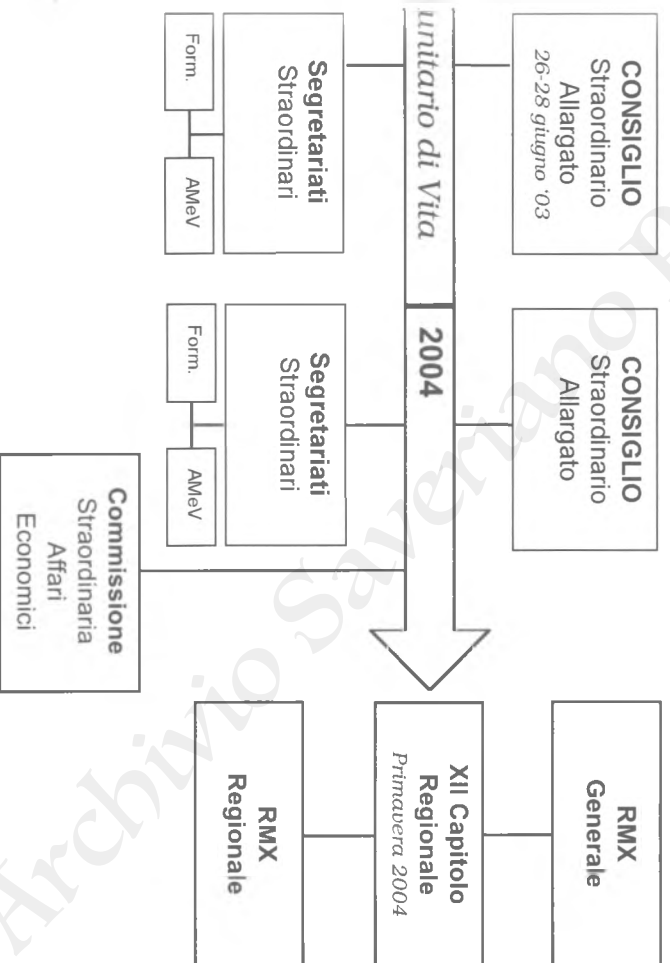
- chiedere l'aiuto frequente allo Spirito Santo perché ci apra cuore e mente
- aumentare il tempo per la preghiera e riflessione personale
- mettersi con coraggio in discussione
- cercare e predisporre tempi e modi per confrontarci sui temi della RMX con i nostri confratelli di comunità o di settore oppure trovando occasioni per incontrarsi con altre comunità a livello zonale per cercare modi "antichi e nuovi" di vivere la missione

fr. Agostino Rizzo

(Allegato n. 1)



Con la Visita Canonica verso il Capitolo Regionale 2004



2002			2003		
	Novembre	Dicembre	Gennaio	Febbraio	Marzo
1	V	D	1 M	S Taranto	S Desio
2	S	L	2 G Teologia	D Taranto	D Desio
3	D	M	3 V Teologia	L	L Desio
4	L	M	4 S Teologia	M	M
5	M Inizio Visita	G	5 D Teologia	M	M
6	M	V	6 L Teologia	G	G
7	G	S	7 M Teologia	V	V
8	V	D	8 M CONSIGLIO	S	S
9	S	L	9 G CONSIGLIO	D	D
10	D	M	10 V	L	L
11	L	M	11 S	M	M
12	M	G	12 D	M	M
13	M	V	13 L	G	G
14	G	S	14 M	V	V
15	V	D	15 M	S	S
16	S	L S. Pietro V.	16 G	D	D
17	D	M S. Pietro V.	17 V	L Segr. FORM.	L
18	L	M S. Pietro V.	18 S	M Ass. ECON.	M
19	M	G	19 D	M Ass. ECON.	M
20	M	V	20 L	G Ass. ECON.	G
21	G	S	21 M	V Ancona	V
22	V	D	22 M	S Ancona	S
23	S	L	23 G	D Ancona	D
24	D	M	24 V	L Ancona	L
25	L	M	25 S	M Ancona	M
26	M	G	26 D	M Desio	M
27	M	V	27 L	G Desio	G
28	G	S	28 M	G Desio	V
29	V	D	29 M	G Gallico	S
30	S	L	30 G	Taranto	D
31		M	31 V Taranto		L
					CSAM
					31
					S

Calendario Visita Canonica

aggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre
Vicenza	D Alzano	1 M	V	L Ass. AMev	1 M	S
Vicenza	L Alzano	2 M	S	M Ass. AMev	2 G	D
Vicenza	M Alzano	3 G	D	M Ass. AMev	3 V	L
Vicenza	M Cremona	4 V	L	G Ass. AMev	4 S	M
Zelarno	G Cremona	5 S	M	V Ass. AMev	5 D	M Chiusura Visita
Zelarno	V Cremona	6 D	M	S	6 L	
Zelarno	S Cremona	7 L	CONSIGLIO G	D	7 M	
Udine	D Cremona	8 M	CONSIGLIO V	L	8 M	
Udine	L Ass. RETTORI	9 M	S	M	9 G	
Udine	M Ass. RETTORI	10 G	D	M	10 V	
Udine	M Ass. RETTORI	11 V	L	G	11 S	
Udine	G Ass. RETTORI	12 S	M	V	12 D	
Cremona	V	13 D	M	S	13 L	
Cremona	S	14 L	G	D	14 M	
Cremona	D	15 M	V	L	15 M	
Cremona	L	16 M	S	M	16 G	
Cremona	M	17 G	D	M	17 V	
Macomer	M	18 V	L	G	18 S	
Macomer	G	19 S	M	V	19 D	
Macomer	V	20 D	M	S	20 L	
Macomer	S	21 L	G	D	21 M	Ass. RETTORI
Macomer	D	22 M	V	L	22 M	Ass. RETTORI
Macomer	L	23 M	S	M	23 G	Ass. RETTORI
Macomer	M	24 G	D	M	24 V	Ass. RETTORI
Macomer	M	25 V	L	G	25 S	
Macomer	G	26 S	M	V	26 D	
Macomer	V	27 D	M	S	27 L	
Macomer	S	28 L	G	D	28 M	
Macomer	D	29 M	V	L	29 M	
Macomer	L	30 M	S	M	30 G	
Macomer		31 G	D		31 V	

XII Cap. Reg.

Convegno giovanile missionario

Missione e dialogo

"Oltre la chat di Babele"

Salerno, 27 luglio - 3 agosto 2003

UN PO' DI MEMORIA

di Simone Piccolo (novizio)

Io c'ero! Era l'estate del 1998... nella calda e bella Sardegna. Ancora oggi ricordo con piacere quei giorni. Il Convegno di Macomer ha rappresentato un momento privilegiato di incontro e di apertura tra i giovani che frequentano i gruppi nelle nostre case... anch'io allora ero uno di loro. In quei giorni si respirava nell'aria un grande desiderio di ascolto reciproco, di valorizzazione delle diversità. Sono stati giorni impregnati anche per il profondo clima di preghiera e di ascolto della parola di Dio.

Il titolo, lo ricordo ancora bene: *"Diamo respiro al mondo"*... ma non è facile rivangare nella memoria le tematiche allora trattate. Ricordo due temi generali che sono stati via via approfonditi. Siamo partiti, aiutati da p. Marcello Storgato, da una **"panoramica sul mondo"**. Lo sguardo della nostra riflessione ha spaziato su vari temi, puntando prima su *l'ambiguità dell'economia* e in particolare dei meccanismi, spesso perversi, che la governano; spostandosi poi sul *mondo del lavoro* e sul venir meno del rispetto delle leggi che lo regolano; ci siamo soffermati dunque sul problema urgente del *debito estero* nei paesi in via di sviluppo; infine abbiamo rivolto l'attenzione al problema sempre attuale della *vendita delle armi* e in particolare del commercio delle mine. Dopo questo sguardo panoramico la nostra attenzione si è ristretta, come uno zoom, sul del **"mondo giovanile"** con i suoi desideri, le sue aspirazioni, le sue paure e i suoi dubbi, il suo disagio ma anche le sue ricchezze. Don Domenico Sigalini, che ci ha condotto in questa riflessione, ci ha chiesto davvero una grande attenzione: ci ha proposto una let-

tura del mondo giovanile, che anche per noi era difficile da decifrare. Proprio nel mezzo di questi due grossi argomenti, Delia Guadagnini e padre Giovanni Pes ci hanno condotti a scrutare i **"primi piani"** di alcune figure "fondamentali" per i saveriani e le saveriane: Guido Maria Conforti e san Francesco Saverio, e quindi la madre Celestina Bottego e il padre Giacomo Spagnolo.

La ricchezza degli spunti, le riflessioni e le testimonianze missionarie che ci sono state proposte hanno riempito i nostri cuori, ma anche le nostre menti. Quell'aria fine che abbiamo "respirato" è come se ci avesse dato nuova linfa. Alla fine di quei giorni passati insieme sentivamo dentro di noi il desiderio di condividere quanto di bello aveva toccato il nostro cuore, il desiderio profondo di non mettere a tacere quell'impeto missionario che è cresciuto in noi durante quella settimana. Abbiamo dunque individuato quattro imperativi che vorrebbero identificare il nostro impegno nella vita di ogni giorno, nel nostro quotidiano: **1. PARTIRE, 2. INCONTRARE GLI ALTRI, 3. INCONTRARE DIO, 4. ANNUNCIARE.** È così che siamo partiti, con un bagaglio carico non tanto di idee, quanto piuttosto di impegno ed entusiasmo. Con questo bagaglio è finito il cammino del convegno ed è ricominciato quello della vita. Il cammino continua.

NASCE L'IDEA

di p. Mario Ughetto sx

Proprio sulle tracce di quel cammino, dentro alle orme e all'impegno cresciuto cinque anni fa a Macomer, continua il nostro itinerario. Già dalla fine di quel Convegno è rimasto in molti dei partecipanti il desiderio di riproporre l'esperienza vissuta in quella occasione. Passato il tempo necessario per riprendersi e per dimenticare tutti i problemi che un tale lavoro comporta, l'idea è ritornata a galla. Nell'assemblea dell'AMV fatta nel settembre 2001 qualcuno ha rilanciato la possibilità di riproporre il Convegno. La maggior parte dei presenti hanno accolto la proposta con entusiasmo, ma altri hanno sottolineato l'importanza di non pensare ad un evento del genere con troppa fretta. "Se vogliamo fare un Convegno Giovanile", si è detto, "bisogna che sia veramente un *Convegno* e che veramente sia *Giovanile*". Si suggeriva, cioè, che non si preparasse tale appuntamento come fosse un "grosso campo estivo", calato dall'alto o semplicemente "proposto" ai nostri giovani. Il desiderio, che un po' alla vol-

ta è maturato in tutti noi, era quello che il Convegno fosse realmente un'occasione di ritrovo e di scambio tra i giovani che frequentano i nostri gruppi, un vero "convenire" dove lo spazio maggiore fosse riservato all'incontro tra loro. Per questo, inoltre, sarebbe stato importante coinvolgere i giovani stessi nella preparazione del Convegno, sia nella sua progettazione e come anche nei suoi aspetti più pratici e organizzativi. Soprattutto si è desiderato che il Convegno fosse preparato da un cammino di riflessione e di crescita dei nostri gruppi, cioè che il nostro convenire fosse la conclusione di un percorso formativo e non arrivasse come qualcosa di "imprevisto" o estemporaneo.

Per tutti questi motivi si è scelto di non proporre il Convegno per l'estate 2002, ma di pensarlo per l'anno successivo. Questo primo anno è stato dedicato, piuttosto, alla preparazione del Convegno, preparazione fatta di collaborazione tra saveriani, saveriane, laici e giovani dei gruppi. Un cammino fatto insieme, quindi, che ci porti, passo passo verso un incontro comune: il Convegno Giovanile Missionario.

Il Questionario

Il primo passo da fare è stato, dunque, quello di sondare il terreno, cioè di conoscere a quali giovani ci saremmo dovuti rivolgere, cosa essi vivono nell'incontro con noi e quali attese potrebbero avere per il Convegno. Già nell'assemblea del settembre 2001 si è deciso di fare un sondaggio tra i giovani. Nell'incontro del segretariato unitario AMV del novembre successivo si è deciso di trasformare questo sondaggio in un vero e proprio Questionario che ci permettesse di conoscere qualcosa di più riguardo ai giovani che ruotano attorno alle nostre comunità in Italia. Nei mesi successivi abbiamo, perciò, preparato il Questionario presentandolo, poi, all'incontro del segretariato unitario e all'assemblea dei rettori nel maggio 2002. Il Questionario propone domande su quattro argomenti:

1. dati personali: queste domande ci permetteranno di conoscere quali fasce di età, quale tipo di persone frequentano i nostri gruppi o le nostre attività.

2. come ci conosci?: dove si interroga il giovane su quale tipo di contatto ha con i saveriani e/o le saveriane, con quale frequenza li incontra, dove e in che tipo di gruppo.

3. cosa trovi?: qui le domande si fanno più impegnative, sia per noi che per loro, perché cercano di cogliere quale tipo di esperienza il giovane fa con noi, quali modalità di incontro e

attività più lo coinvolgono e quale tipo di ambiente trova presso le nostre comunità.

4. cosa ti aspetti da noi?: le ultime domande sono un'occasione per pensare il futuro sia in senso generale, relativamente alle attese che i giovani hanno nei nostri confronti, sia in senso particolare riguardo al Convegno.

Del Questionario sono state stampate 1500 copie e distribuite alle comunità italiane dei saveriani e delle saveriane alla fine dell'estate. Ogni comunità ha ricevuto almeno 20 / 30 questionari. Ne è stata pubblicata anche una versione informatica, che si può compilare direttamente su Internet (si trova sul sito www.missionegiovani.it). Il numero dei Questionari tornati è stato decisamente inferiore: non abbiamo superato le 300 risposte. Questo non ci permetterà una lettura completa del panorama giovanile dei nostri gruppi, ma comunque ci darà occasione di riflettere e di verificare alcuni aspetti delle nostre attività.

*Se qualcuno avesse ancora questionari da inviare
li faccia arrivare alla comunità di Ancona entro l'8 dicembre.*

Il Tema

Durante l'ultima assemblea unitaria AMV di settembre 2002 abbiamo preso in mano una prima parte dei risultati del Questionario per iniziare a progettare il Convegno. Ci siamo soffermati soltanto sulle ultime domande che ci hanno fornito indicazioni concrete sui possibili partecipanti, sul tema e sulle modalità del Convegno. Le altre risposte verranno elaborate da persone esperte e verranno prese come materiale di confronto nei primi giorni del Convegno. Ecco alcune delle risposte calcolate sui 274 questionari ricevuti a fine agosto.

Innanzitutto abbiamo visto che i giovani desiderosi di partecipare al Convegno sarebbero molti, anche se solo pochi di loro hanno partecipato a quello fatto a Macomer nel 1998.

Tabella 1

– Sì – No

Hai partecipato a Macomer 1998? – **22** – 8,03% – **252** – 91,97%

Vorresti partecipare a Salerno 2003? – **239** – 87,23% – **35** – 12,77%

Nel Questionario avevamo proposto alcuni temi, che il Convegno potrebbe affrontare, per sondare l'interesse dei giovani. Così comparivano le proposte:

- NON VIOLENZA:
uno stile di vita per le grandi scelte della storia... e per la nostra vita quotidiana.
- NUOVI STILI DI VITA:
commercio equo, banca etica, consumo critico, boicottaggio, banca del tempo.
- MISSIONE COME TESTIMONIANZA:
quando il vangelo viene annunciato da vite profetiche.
- MISSIONE COME DIALOGO:
essere uomini di incontro, di ascolto e di fraternità: la via per un rinnovato annuncio del vangelo.
- RELIGIONI E VANGELO:
quando le religioni parlano al cristiano e cosa può dire il vangelo alle religioni.

Tra questi quello che ha ricevuto la maggior parte dei voti è stato "Missione come Dialogo". Abbiamo, perciò, scelto questo come tema del Convegno. L'orientamento dei giovani ci è parso interessante perché ci sembra che il dialogo possa essere un ponte tra la riflessione sull'esperienza missionaria e quella sul vissuto quotidiano dei nostri giovani. Nel corso della preparazione, tra l'altro, un confratello ci ha fatto notare che l'espressione "come" è un po' inadeguata e rischia di creare qualche fraintendimento. Abbiamo perciò modificato il tema in "**Missione e Dialogo**".

Tabella 2

– Tutti – Chi era a Macomer – Chi sarà a Salerno
 Missione come Dialogo – 128 – **26,50%** – 8 – 1,66% – 123 – 25,47%
 Nuovi stili di vita – 119 – **24,64%** – 10 – 2,07% – 105 – 21,74%
 Non violenza – 108 – **22,36%** – 8 – 1,66% – 97 – 20,08%
 Missione come Testimonianza – 83 – **17,18%** – 6 – 1,24% – 70 – 14,49%
 Religioni e Vangelo – 45 – **9,32%** – 7 – 1,45% – 42 – 8,70%

Il **Dialogo** è un aspetto fondamentale della vita di ogni persona: dialogare significa incontrare l'altro per ciò che è, ascoltarlo e accogliere tutta la sua ricchezza, e, allo stesso tempo, essere capace di comunicazione sincera e schietta,

di annuncio e di testimonianza di vita. Il dialogo tocca ogni *ambito della vita* dei nostri giovani: la famiglia, le amicizie, il lavoro, lo sport, la politica. Il dialogo è dunque uno *stile di vita*, un modo di rapportarsi agli altri, fatto di rispetto e di attenzione, ma anche di trasparenza e franchezza. Il dialogo è senz'altro anche un modo di affrontare le *grandi problematiche di oggi* dall'incontro con l'immigrato che vive accanto a noi, ai più grandi conflitti internazionali; è uno stile di vita profetico per abitare il mondo globalizzato, dove la comunicazione rischia spesso di scadere nella semplice informazione o nella ricerca di notizie sensazionali, se non addirittura nel pettegolezzo o in un parlottare privo di vera relazione personale.

Per noi, poi, il dialogo si fa **Missione**, o meglio esso è, come dice la Redemptoris Missio, "*parte della missione evangelizzatrice della chiesa*" (RM 55). Il dialogo "*non nasce da tattica o da interesse*", ma è un atteggiamento del cristiano che "*intende scoprire i "germi del Verbo", i "raggi della verità che illumina tutti gli uomini", germi e raggi che si trovano nelle persone e nelle tradizioni religiose dell'umanità*" (RM 56). Esso non esaurisce, è chiaro, la missione della chiesa: "*il dialogo non dispensa dell'evangelizzazione*" (RM 55), ma allo stesso tempo ne è spesso una parte essenziale, tanto che "*non pochi missionari e comunità cristiane trovano nella via difficile e spesso incompresa del dialogo l'unica maniera di rendere sincera testimonianza a Cristo e generoso servizio all'uomo*" (RM 57).

Ecco, dunque, il tema che ci dovrebbe accompagnare nel cammino di preparazione che ciascun gruppo porterà avanti durante quest'anno pastorale. Il tema, poi, sarà approfondito durante i giorni del Convegno. L'obiettivo non sarà, però, quello di studiare e scandagliare in senso dottrinale l'argomento, ma di lanciare, con esso, uno stile di missionarietà che possa toccare la vita dei giovani e stimolare i nostri gruppi per un cammino futuro impegnato per la missione.

Lo Slogan

Ma come rendere questo tema alla portata dei giovani? Anche questo ci siamo chiesti durante l'Assemblea dell'ultimo settembre. È emerso, tra le tante proposte, uno slogan che ci sembrava stimolante e abbastanza vicino ai giovani: "**Oltre la chat di Babele**". Per chi non conosce il mondo di Internet bisogna, innanzitutto, spiegare cos'è la *chat*. Il mondo delle *chat* è uno dei più frequentati sulla rete: "to chat"

significa “chiacchierare”, le *chat* sono comunicazioni in tempo reale tra due o più utenti, che avvengono tramite la rete informatica, con testi scritti via computer. Esistono “stanze” virtuali (all'interno di appositi siti) dove gli utenti si possono incontrare e conoscere. Generalmente queste “stanze” hanno un tema di discussione; si va dai più seri ai meno ortodossi. Ovviamente in queste stanze le persone si presentano come vogliono, perché ciascuno appare in una lista semplicemente con un soprannome (*nickname*) da lui scelto. Alcuni si incontrano una volta e non *chattano* mai più, altri, invece, si frequentano e stringono amicizia.

Abbiamo pensato che la *chat* potrebbe essere una emblematica Babele dei giorni nostri. In essa il mondo appare molto vicino, si può infatti *chattare* tranquillamente con un utente che digita dall'Australia o dall'America come se fosse il vicino di casa. Si ripropone dunque quello che la Genesi narra al capitolo 11: *“Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole”* (v. 1), ma viene da pensare che dietro a queste parole, a questo tanto *chattare* per tutto il mondo, possa esserci un profondo silenzio, una reale lontananza, una assoluta solitudine. È possibile che la vicinanza creata dalla *chat* tra le persone sfoci in un senso di dispersione, come sull'antica torre: *“li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città”* (Gen 11,8). Allora il grande sogno di Babele (letteralmente *“Porta degli dei”*) diventa il luogo della confusione (il verbo *bâla* significa confondere, turbare, scompigliare).

La proposta, dunque, del Convegno sarebbe quella di andare “oltre” la *chat* fatta di parole vuote, “oltre” la comunicazione superficiale che non sia interessata realmente dell'altro. Spingersi “oltre la chat di Babele” significa dirigersi verso la “Parola della Pentecoste”, là dove quegli uomini *“cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi”* (At 2,4). Allora Dialogo e Missione diventano uno stile di vita, un modo di affrontare l'incontro quotidiano con i fratelli e le sorelle del nostro tempo, una via per costruire un futuro diverso, una nuova torre, una grande città, per “fare del mondo una sola famiglia”.

RIMBOCCIAMOCI LE MANICHE

di p. Paolo Andreolli sx
e p. Giovanni Gargano sx

Preparare un convegno non è poi così difficile ...ne sono stati fatti tanti fin'ora ma... non abbiamo voluto che questo piovesse dall'alto come un ufo ma nascesse dai ragazzi stessi

che parteciperanno. Allora ci siamo rimboccati le maniche e partendo dal Questionario e dai suoi primi risultati abbiamo iniziato a costruire il Convegno.

Uno dei primi problemi che abbiamo affrontato dopo quello del tema è stato: dove radunare tanti giovani? Nell'agosto 1998 Macomer ha aperto le porte della sua casa ai giovani provenienti da tutta Italia; il testimone viene quest'anno passato a una altrettanto bella città come Salerno. Lì i saveriani sono presenti in modo significativo da diversi anni e molti missionari e missionarie provengono da quelle zone. Non dimentichiamo che Vallo della Lucania è stata la prima casa nel sud Italia aperta da mons. Conforti.

La **commissione** che coordina i lavori per il Convegno è formata dai padri Carlo Pozzobon, Pier Agostinis, Alfonso Apicella, Giovanni Gargano e Mario Ughetto e dalle saveriane Lidia Vermi e Lucia Citro. Questa si è già riunita un paio di volte: la prima volta a Salerno per prendere visione della casa e degli ambienti, e l'ultima a Desio per definire la logistica e le tematiche.

È già partito, pubblicato sul sito e su Missione Giovani, il concorso per il **logo** e l'**inno** del Convegno. La scelta di un concorso è in linea con l'impegno preso in precedenza di coinvolgere i giovani nella costruzione di questo avvenimento.

Uno dei primi aspetti che la commissione si è proposta di definire è stata la **modalità** di lavoro. Riprendendo le indicazioni date dai giovani stessi nel Questionario abbiamo cercato di costruire l'iter ed il programma del Convegno. In questa tabella riportiamo le risposte alla domanda: *quali delle seguenti modalità di lavoro ritieni più importanti in un convegno?* Ne è uscita una sorta di classifica che abbiamo cercato di rispettare nella scelta del programma.

Tabella 3

– Percentuale – Voti

Celebrazioni e momenti di preghiera – **15,20%** – 918

Laboratori (lavori di gruppo) – **14,99%** – 905

Momenti di **fraternità** e di festa – **14,95%** – 903

Confronto delle esperienze dei diversi gruppi di provenienza – **14,59%** – 881

Attività di **animazione** sul territorio – **14,16%** – 855

Conferenze di un esperto – **13,11%** – 792

Assemblee e dibattiti – **13,00%** – 785

Il convegno, prevederà, innanzitutto momenti di fraternità e di conoscenza, perché la riflessione sul dialogo non parta da discorsi teorici, ma da un vero incontro tra noi. P. Marcello Storgato, poi, introdurrà il tema in una prima mattinata di riflessione. Altri esperti (che stiamo contattando in questi giorni), quindi, ci aiuteranno ad entrare nelle tematiche attraverso dei Laboratori che ci permettano di accostare in modo più vivo la tematica del dialogo. Sempre con l'intento di arrivare al Convegno insieme ai giovani, stiamo procedendo alla scelta e alla preparazione di un gruppo di saveriani, saveriane e giovani che abbiamo chiamato **facilitatori**. Essi avranno l'incarico di guidare i lavori di tre Laboratori. Questi laboratori occuperanno la maggior parte del tempo del Convegno, cioè le tre giornate centrali. Essi cercheranno di toccare il tema del dialogo in diversi ambiti.

- **Dialogo nella vita** (in famiglia, scuola, lavoro, vita sociale)
- **Dialogo come stile di vita** (comunicazione/comunione, nonviolenza, tolleranza, alterità e convivialità delle differenze)
- **Strutture di dialogo** (mass-media, ONG, ONU, Sant'Egidio, Chiama l'afrika, educazione alla mondialità)

Ogni giornata riprenderà trasversalmente i temi dei tre laboratori inquadrandoli in senso missionario. Le tematiche dei tre giorni di lavoro quali saranno? Si cercherà di cogliere la possibilità di vivere il dialogo come luogo di annuncio, di dialogare testimoniando uno stile diverso di vita, di testimoniare divenendo profeti della novità evangelica.

1. ANNUNCIARE **DIALOGANDO**
2. ANNUNCIARE **TESTIMONIANDO**
3. ANNUNCIARE **PROFETIZZANDO**

Un terzo gruppo di lavoro saranno gli animatori. Ad essi verranno affidati i momenti liturgici, i momenti di gioco e di festa, come anche i diversi aspetti pratici della vita insieme.

Certamente non mancheranno i momenti celebrativi che vivremo insieme alle comunità ecclesiali di Salerno. All'interno delle nostre strutture verranno, inoltre, allestiti anche due o tre luoghi di silenzio per favorire la riflessione personale.

E poi ci sono gli aspetti più pratici. Come tutti sappiamo,

quando si organizzano eventi così grandi, c'è bisogno di materiale come cartelline, penne, riviste... Il tutto verrà inserito in una borsa di iuta lavorata a mano dalle vedove di una delle nostre missioni del Bangladesh: Borodol.

Per gli alloggi è stata chiesta la collaborazione della comunità salesiana che offrirà circa 120 posti letto. Nella nostra casa ne sono disponibili circa 70. Per gli altri posti, se fossero necessari, si pensa di chiedere ospitalità alle famiglie di Salerno.

Infine il clima che accompagnerà il convegno sarà quello della familiarità e della gioia che ci contraddistingue come Famiglia Saveriana.

Carissimi confratelli, saremmo contenti se qualcuno avesse **suggerimenti** o critiche costruttive da farci. Vi invitiamo, soprattutto, fin da ora a sostenere la preparazione di questo Convegno con la vostra **preghiera**, affinché questa esperienza non sia vissuta nella spettacolarità, ma nell'impegno dell'annuncio e della testimonianza di Cristo.

Archivio Saveriano Roma

Edizioni CSAM

VITANOSTRA

n. 225 - Parma 3 Dicembre 2002